

Pasquale Orsini

L'Inquisizione nella diocesi di Valva e Sulmona

A' dì 25 Agosto nella Cattedrale di S. Pelino di Valva

Io Felice Antonio de Petri, in occasione di alcuni discorsi famigliari, tanto da solo, a' me, quanto in presenza d'altre persone, che dipintando, ora non mi sovengono ho inteso più volte dire da un tal Sr. Benetto di Castiglioni della Regia Scuola di S. (Ani), et Adriano dell'Ani, Fabroni, che un tal Sr. Antonio, se ben mi ricordo Cognominato Mastaccio (Serrano della Madonna) (Serra Laguna), e Si' ualuno di lungo separazione, e precipuo per far uingere un Giocatore nel gioco del Cassio, o del fiso, o alla testa in atto, che il detto giocatore si si douea dire il Seg. uersetto del Magdificatio Scit potentiam in frachio suo, ne se uariat la parola sua, o in tuo, et all'incontro quando giocaua il Competitore, che si uoltea per perdere bisognaua dire l'altro apposto uersetto: Diaperit Superby mente Cardj sui, et in occasu ne m'incontrai equali, a' conuincit gioco di Cassio, mi torid a' mente la D. uoltra a' uoltra, e Ammunicandola di Sr. Magandro Terraguti di Pentima Scuola di Valua, me fecimo ueritate la parola, ma io seguitando. stato Terraguti si' esprime la mia protest' al Sr. Magandro, che non intendendo acconsentire a' uer- tue atto Superbyfioso, o uer a' gatto tutto, che io fosse, ma solo proprio la para- la come di Sr. Sacer' Antonio Magandiale, e quantunq' il giocatore a' favor di lui pro- ferire la parola Scit potentiam uingendo sul gioco, io supponi allora, et oi suppongo, che la uittoria l'ottenegge proprio uittoria, e mirando benij, che in più tiri di Cassio, ne gli uittorio la D. parola in uice di uingere si tenuesse perditore; Et ad maggiore fondre la credenza di non essere certa uita di far uingere nella D. parola, e mai più meno con ueluto, ne meno ueluto, et per uita sic denudero, Suo di molton me' p'

Io Felice Ant. de Petri denunciato come seg. Sr. Mag.

Pasquale Orsini

L'Inquisizione nella diocesi di Valva e Sulmona

Edizione dei documenti conservati presso
l'Archivio della diocesi di Valva

Presentazione di Emiliano Giancristofaro

Associazione Culturale "Pietro De Stephanis"
Pettorano sul Gizio
2012





© 2012 – Pettorano sul Gizio
Associazione Culturale “Pietro De Stephanis”
www.pettorano.com

Progetto grafico e impaginazione
Pasquale Orsini

Tutti i diritti sono riservati.

Prima edizione: 2012

ISBN 978-88-906796-1-2

In copertina: riproduzione del documento ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 39, qui edito sotto il nr. 36 (© Diocesi di Sulmona-Valva, Ufficio Beni Culturali; autorizzazione alla riproduzione concessa il 6 giugno 2012).

*Chi si rivolgeva al tribunale dell'Inquisizione
chiedendo giustizia sommaria
era più spesso un cliente deluso delle streghe
e delle maliarde che un cristiano ossessionato
dalla minaccia del demonio.*

A. Prospero, *Tribunali della coscienza. Inquisitori,
confessori, missionari*, Torino 2009², p. 408.

Indice del volume

v	<i>Premessa</i> di Marcello Bonitatibus
vii	<i>Presentazione</i> di Emiliano Giancristofaro
ix	<i>Introduzione</i>
1	<i>Edizione dei documenti</i>
102	<i>Schede riassuntive dei documenti</i>
120	<i>Indici dei nomi di luogo e di persona</i>

Premessa

L'Associazione culturale "Pietro De Stephanis" è nata a Pettorano sul Gizio nel 1989 e qui ha svolto e continua a svolgere le sue attività, finalizzate al recupero e alla valorizzazione della cultura popolare sulla base di ricerche storiche rigorose e documentate, capaci sempre di inquadrare le declinazioni locali del tema trattato in un quadro di riferimento più ampio e mai banale. Questo lavoro è testimoniato dal ricco catalogo di pubblicazioni edito dall'Associazione nel corso degli anni, al quale oggi si aggiunge questo nuovo volume, *L'Inquisizione nella diocesi di Valva e Sulmona* di Pasquale Orsini.

Come indicato nel sottotitolo, si tratta della *Edizione dei documenti conservati presso l'Archivio della diocesi di Valva*. Per la precisione sono 44 documenti sulla Inquisizione, di cui nove riguardano Pettorano, redatti fra il 1710 e il 1728. La maggior parte di essi sono stati prodotti durante l'attività di inquisitore del vescovo Francesco Onofrio Odierna, consultore del Sant'Ufficio nel Regno di Napoli, e protagonista della caccia agli eretici nel territorio della diocesi di Valva e Sulmona. Documentano dichiarazioni spontanee, lettere di denunce e di informazioni, verbali di interrogatori su episodi di presunta stregoneria, in realtà espressione di quel complesso sistema di credenze, superstizioni e rimedi prodotto dalle classi subalterne dell'epoca per dare risposte ai problemi che ne attanagliavano l'esistenza; un sistema diffuso capillarmente ancora qualche decennio fa e che oggi trova evidenti rappresentazioni in alcune manifestazioni religiose ed in inconsapevoli gesti o comportamenti individuali.

Premessa

Da questo punto di vista le pratiche magiche, le superstizioni descritte nei documenti, come afferma Emiliano Giacristofaro nella presentazione, «costituiscono una sorta di background di quel mondo magico ancora attivo fino ai nostri giorni, non solo nelle campagne».

Il volume, però, non ripropone semplicemente la trascrizione dei documenti conservati nell'Archivio diocesano. La breve ma chiarificatrice presentazione di Emiliano Giancristofaro e l'ampia introduzione dell'autore forniscono al lettore gli strumenti per interpretare il materiale trascritto e collocare gli avvenimenti documentati all'interno del periodo storico nel corso del quale si verificarono.

Una piccola nota sulla veste editoriale del volume. Per la prima volta l'Associazione pubblica un libro solo in formato elettronico. È una scelta voluta e non indotta solo dalla perenne scarsità di risorse economiche disponibili. Una scelta che testimonia – se mai ce ne fosse bisogno – la nostra convinzione che è possibile essere radicati nel locale e nel passato senza pensare in termini di campanile, né operare ignorando le opportunità e gli strumenti che il presente mette a nostra disposizione.

In questa logica *L'Inquisizione nella diocesi di Valva e Sulmona* non può e non deve essere considerato come un'opera appartenente alla "letteratura grigia", cioè a quell'insieme di testi che non vengono diffusi attraverso i normali canali del commercio librario, poiché conserva la "visibilità" di un libro tradizionale, grazie al codice ISBN che lo identifica, a livello internazionale, in modo univoco e duraturo.

Marcello Bonitatibus
Presidente dell'Associazione Culturale
"Pietro De Stephanis"

Presentazione

In una ricerca di mezzo secolo fa, sui documenti etnografici nei sinodi diocesani italiani, due studiosi, Cleto Corrain e Pierluigi Zampini, segnalavano una “deludente povertà” di dati per l’Abruzzo rispetto ad altre regioni d’Italia. Si sa che i sinodi, le relazioni pastorali, quelle *ad limina* e gli atti processuali offrono una importante documentazione sulle superstizioni, sulle pratiche magiche per guarigioni da malattie, sulla stregoneria e sortilegi ecc., e in questi ultimi anni sono da segnalare contributi di studi che cominciano a delineare per l’Abruzzo un quadro sempre più completo per ricerche negli archivi ecclesiastici.

A questo materiale si sono aggiunti ritrovamenti di verbali manoscritti di processi per magia e stregoneria e, da ultimo, per merito di Pasquale Orsini, 44 documenti sulla Inquisizione dal 1710 al 1728 nella diocesi di Valva e Sulmona (su cui i menzionati studiosi segnalavano un divieto sinodale contro “foeminae plorantes”, *presente cadavere*), esaminati e pubblicati integralmente in questo volume. Ricerca particolarmente interessante perchè ha come principale protagonista il vescovo Francesco Onofrio Odierna, consultore del S. Ufficio nel Regno di Napoli, che in un periodo di calo della caccia agli eretici nel Regno rilancia, nel territorio sulmonese, una caccia alle streghe ed agli operatori magici quasi da “maccartismo”!

Nel puntuale saggio introduttivo Orsini dà prova di metodo e conoscenza della più notevole e recente letteratura sull’argomento e delinea il contesto della caccia alle eresie, delle bolle e delle leggi di repressione di

Presentazione

pratiche magiche, dell'ambiente e della mentalità popolare, anche dei secoli precedenti agli anni della documentazione pubblicata. Emerge un campionario di malattie, scongiuri, incantesimi, formule e pratiche magiche che costituiscono una sorta di *background* di quel mondo magico ancora attivo fino ai nostri giorni, non solo nelle campagne: il rituale della "passata" per la cura dell'ernia, gli scongiuri contro la sciatica, l'eresipela incantata con la penna di gallina bagnata nell'olio di "verde oliva", la "verminara" con lo scongiuro dei giorni della settimana santa fino alla Pasqua *quando ogni verme casca*, il classico modo di neutralizzare il malocchio accertato con la goccia d'olio nell'acqua, la liberazione dell'affascinazione o legatura sessuale per mezzo della forbice aperta fra le lenzuola, ecc. Viene così esposto un repertorio di rimedi magici di tre secoli fa che sembra di oggi, anche circa il comportamento dei protagonisti nei processi e nelle istruttorie: le reticenze degli inquisiti, la delazione causa dell'intervento dell'Inquisizione che gira spesso intorno al "si dice", corre voce... a riprova che nel tempo, ignoranza o meno, certi comportamenti subdoli degli uomini sono rimasti gli stessi. La chiarezza espositiva del testo di presentazione dei documenti e del relativo corredo di note esplicative, riferite alle problematiche di studio di questi momenti repressivi delle superstizioni, fanno della ricerca di Pasquale Orsini un esemplare tassello per la storia del folklore e della religiosità popolare dell'Abruzzo e provocano una riflessione: al di là degli impostori sempre presenti, le credenze magiche ed i sortilegi continuano, ieri come oggi, a circolare fra la gente, sicchè ogni epoca ha le sue streghe, i suoi magari, oggi televisivi, a riprova che l'uomo non riuscirà mai ad esorcizzare gli aspetti misteriosi della sua psiche.

Emiliano Giancrisofaro

Introduzione

In questo volume si presenta l'edizione dei documenti relativi all'attività della S. Inquisizione¹ nella diocesi di Valva e Sulmona². Si tratta di 44 atti³ da me rinvenuti nell'Archivio della diocesi di Valva, che coprono un arco cronologico dal 1710 al 1728⁴. I “reati” contestati⁵ riguardano diverse tipologie di rimedi popolari – per la salute (23), per la vita familiare (6), per il gioco (2), contro gli animali pericolosi (2) e per preservare il raccolto (1) – la preveggenza (6), la falsa testimonianza (2), la cabala (2), l'eresia (1) e la *solicitatio ad turpia*⁶ (1). I paesi della diocesi nei quali è stata svolta quest'attività inquisitoriale sono Sulmona (9), Pettorano sul Gizio (6), Raiano (4), Secinaro (4), Castelvecchio Carapelle (Castelvecchio Calvisio) (3), Pentima (Corfinio) (3), Popoli (3), Campo di Giove (2), Bugnara (1), Capestrano (1), Castel di Ieri (1), Cocullo (1), Goriano Sicoli (1), Rivisondoli (1), Roccalloscura (Rocca Pia) (1), Vittorito (1).

Questi documenti – appartenenti ad un secolo, il XVIII, lungamente considerato a torto nell'ambito della storia della Congregazione cardinalizia del Sant'Uffizio come un periodo di progressiva diminuzione dell'attività inquisitoriale⁷ – sono stati prodotti durante i vescovati di Bonaventura Martinelli (4)⁸, di Francesco Onofrio Odierna (34)⁹ e di Matteo Odierna (1)¹⁰; alcuni (4) nel periodo di vacanza – circa un anno e mezzo – tra la morte del primo e la nomina formale del secondo di questi vescovi. Pertanto, la maggior parte di questi documenti appartiene al periodo di governo di Francesco Onofrio Odierna, patrizio napoletano, del quale sappia-

mo che era stato consigliere del Re, reggente della R. Cancelleria, prefetto della Congregazione dei Sacerdoti nel Collegio Massimo della Compagnia di Gesù, e – notizia importante – Consultore del S. Ufficio nel Regno di Napoli¹¹. Rispetto agli altri due vescovi, i rapporti tra Francesco Onofrio e la diocesi di Valva e Sulmona furono tutt'altro che buoni e tranquilli. Più volte i canonici di S. Panfilo fecero ricorso alla S. Sede contro alcune iniziative da lui intraprese¹², ed il primo di questi ricorsi, tra l'altro, fu anche supportato da Francesco Berardino Corradini, vescovo della vicina diocesi dei Marsi dal 1680 al 1718. Le sue continue assenze dalla sede vescovile e le sempre più feroci contrapposizioni al clero locale convinsero la S. Sede ad inviare un visitatore apostolico, monsignore Domenico Rossi, vescovo di Volturara, nei mesi di giugno e luglio del 1726¹³. A seguito di questa visita il vescovo Francesco Onofrio rassegnò le dimissioni (o, forse, fu costretto a farlo) ed il 17 marzo 1727 venne nominato vescovo suo nipote, Matteo Odierna¹⁴.

Si deve, pertanto, riconoscere che nella diocesi di Valva e Sulmona la lotta inquisitoriale contro le superstizioni popolari ed i sortilegi si inasprì con Francesco Onofrio Odierna, ed il fatto che egli sia stato Consultore del S. Ufficio nel Regno di Napoli potrebbe essere una spiegazione di questa maggiore attività repressiva. Tuttavia, se – per esempio – si prendono in considerazione gli atti dei due sinodi diocesani del 1629 e del 1715 si constata che l'attenzione delle autorità ecclesiastiche locali nei confronti di queste pratiche magiche e superstiziose era già alta allora¹⁵. Nel 1629, infatti, venne attribuito ai curati di tutta la diocesi il compito di segnalare alla Curia vescovile i nominativi di coloro che praticavano tali malefici o che possedevano libri proibiti, i quali potevano essere assolti dal vescovo o dal vicario generale; gli eretici, invece, dovevano es-

Introduzione

sere rinviati alla Sede Apostolica¹⁶. Nel 1715, ancora vivo il vescovo Bonaventura Martinelli, si stabilì che coloro che praticavano malefici e sortilegi – considerati simili agli eretici e seguaci del diavolo – se avevano commesso qualche reato che aveva determinato la morte di qualcuno, dovevano essere consegnati alla giustizia civile, se, invece, avevano commesso un reato provocando danni a persone o cose senza causare morte, dovevano essere imprigionati. Tutti coloro che avevano praticato magia e sortilegi, senza provocare danni di particolare rilievo, dovevano essere scomunicati¹⁷.

Pertanto, almeno a livello normativo ed istituzionale, la diocesi di Valva e Sulmona già dalla prima metà del XVII secolo si era mossa contro le pratiche magiche e superstiziose. Una prova di tale attività, infatti, è costituita da una notizia (mancano, però, gli atti del processo) relativa alla solenne abiura che una certa Domenica Prezza – accusata di stregoneria e detenuta nelle carceri cittadine – avrebbe dovuto fare l'8 novembre 1674 nella chiesa dell'Annunziata¹⁸, evento per il quale il vescovo, il giorno precedente, aveva fatto erigere un palco nella chiesa suddetta¹⁹. Resta, tuttavia, il dato reale che gli atti dei processi giunti fino a noi, attestanti una concreta prassi inquisitoriale, appartengono alla prima metà del XVIII secolo²⁰.

Procedure inquisitoriali in una sede vescovile periferica nel Regno di Napoli

A livello generale, per quanto riguarda le modalità per istituire il processo inquisitoriale, le strade erano due: “per via di denuncia” o “per via d'Inquisizione”. Nel primo caso una persona ne accusava un'altra per aver commesso qualche delitto spettante al S. Ufficio, e dichiarava di denunciare per «isgravio della propria

Introduzione

Coscienza, per zelo della Santa Fede, per non cadere nella Scomunica, o perchè il suo Confessore gliè l'ha imposto»²¹. Nel secondo caso, invece, non si prevedeva nessun accusatore o denunciante, e l'Inquisizione, quindi, veniva a conoscenza del reato semplicemente perchè correva voce o era pubblicamente risaputo che una tale persona aveva agito contro la santa fede, e su tali dicerie si iniziava ad istituire il processo²². La Congregazione del S. Ufficio, però, già nel corso del Cinquecento, nella lotta contro gli aderenti alle nuove dottrine, utilizzò – insieme al processo formale – una procedura sommaria, praticata (seppure con altre modalità) a partire dal medioevo. Questa procedura prevedeva, in seguito alla concessione di una speciale facoltà da parte del papa ad alcuni vescovi, l'assoluzione degli eretici senza un vero e proprio processo, ma con un *iter* più snello. A generalizzare questa pratica giudiziaria furono gli editti di grazia emessi da Giulio III nel giubileo del 1550. Pertanto, anche nella persecuzione dei reati per magia e stregoneria si fece ricorso a questa procedura sommaria, che prevedeva la presentazione spontanea dell'imputato (anche se questa spontaneità era quasi sempre la conseguenza della costrizione esercitata dai confessori)²³ e, come condanna, un'abiura privata, l'assoluzione dalla scomunica, preghiere o altre azioni religiose. Infatti, secondo quanto è riportato in uno dei principali manuali inquisitoriali, «chiunque spontaneamente comparso avanti all'Inquisitore confesserà liberamente gli errori, ed Eresie, [...] non dovrà essere dal Giudice fuorchè benignamente ricevuto, piacevolmente trattato, e paternamente spedito, senza alcun rigore di Carceri, e senza spese, tormenti, o pene di qualsivoglia sorta»²⁴. I malefici e la stregoneria diabolica erano, invece, considerati più gravi e venivano, pertanto, normalmente perseguiti con il processo formale.

Introduzione

Il territorio della diocesi di Valva e Sulmona, per il periodo di cui ci stiamo occupando (prima metà del XVIII secolo), faceva parte del Regno di Napoli, dato storico che ha la sua rilevanza per quanto riguarda l'attività inquisitoriale. Infatti, nella città di Napoli e nel Regno, già a partire dal tardo Cinquecento, esistevano due tribunali ecclesiastici autonomi l'uno dall'altro, ma entrambi competenti nelle stesse cause di fede: il tribunale diocesano e quello delegato dalla Congregazione romana del Sant'Ufficio²⁵. I rapporti tra questi due tribunali furono spesso difficili, come fu difficile il rapporto del governo del Regno con il tribunale delegato, che veniva considerato come una invadente minaccia all'autonomia giuridica e politica²⁶. Proprio tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo i rapporti tra Napoli e la Congregazione romana si fecero sempre più complicati²⁷. Nel 1692 Carlo II ordinò che ci fosse un solo tribunale, quello dell'Ordinario, e proibì pertanto al Nunzio apostolico di intromettersi nelle cause di fede. In seguito alla condanna (1693) all'abiura pubblica e a 10 anni di carcere inferta da parte della Curia napoletana a Giovanni de Magistris e Carlo Rosito (accusati di seguire la filosofia atomistica), la Deputazione delle Piazze volle chiarire con papa Innocenzo XII i compiti del S. Ufficio secondo le esigenze della città. Iniziò, pertanto, nel 1693 una lunga trattativa, che si interruppe bruscamente nel 1695, anno in cui la Congregazione cardinalizia del S. Ufficio fece emanare e pubblicare in tutto il Regno di Napoli un editto (senza il necessario regio *exequatur*) in cui si stabilivano unilateralmente i compiti e le attività dell'Inquisizione romana. La Deputazione delle Piazze fece subito ricorso al Re e si costituì come ente per la sorveglianza degli andamenti di tutte le Curie diocesane del Regno. Tuttavia, la grave condizione della monarchia spagnola non facilitò la soluzione del ricorso mosso da Napoli²⁸. I

Introduzione

deputati continuarono a vigilare e si accorsero che nella Curia napoletana, oltre al vicario, funzionava illegalmente come delegato romano un certo Fra Maurizio di S. Filippo, carmelitano scalzo. Non prima del 1709 i deputati poterono rivolgersi al nuovo re (Carlo VI) ed al vicerè, cardinale Vincenzo Grimani, protestando sia contro Fra Maurizio sia contro la forma straordinaria di procedere da parte delle Curie diocesane in materia di fede. Carlo VI diede ascolto alle istanze della Deputazione e nel 1709 iniziò nel Regno di Napoli la fase di declino dell'attività del S. Ufficio, fino alla sua formale e definitiva abolizione il 29 dicembre 1746. Tuttavia, dopo il 1709 gli ecclesiastici non si curarono degli ordini del Re e le Curie continuarono a formare i processi nelle maniere speciali del S. Ufficio di Roma. Il Re spesso interveniva in queste cause, ordinando la scarcerazione degli imputati o il trasferimento del processo a Napoli.

I documenti qui pubblicati (che coprono gli anni 1710-1728) dimostrano che in realtà l'attività dell'Inquisizione, in una provincia del Regno di Napoli come l'Abruzzo, sfuggiva al controllo del governo centrale. Tanto per fare un esempio, nel 1707 – durante il periodo in cui la Deputazione delle Piazze si era costituita come ente che sorvegliava gli andamenti di tutte le Curie diocesane ricadenti nel Regno di Napoli – l'Arcivescovo di Chieti aveva fatto incarcerare un canonico della sua chiesa, un certo D. Filippo Durino; tuttavia, mentre il processo si svolgeva, dall'Inquisizione di Roma era venuto l'ordine che la causa fosse trattata dal vescovo di Sulmona, il quale si era servito dell'opera del priore dei domenicani di quella città²⁹. È la dimostrazione che in questo territorio la penetrazione dell'Inquisizione romana era più forte del controllo governativo centrale del Regno. Ad ulteriore conferma di quanto appena detto ci sono alcuni documenti qui pubblicati al nr. 8.

Introduzione

Si tratta delle lettere scambiate tra il cardinale Fabrizio Spada, il vicario apostolico dell'Aquila ed il vicario capitolare di Valva, nei mesi di agosto-dicembre 1716, sulla competenza territoriale per un processo contro i fratelli Francesco Saverio e Pietro Paolo Cantera di Santo Stefano di Sessanio. Il cardinale Spada, a nome della Sacra Congregazione del S. Ufficio, incaricò il vicario capitolare di Valva di far incarcerare "coll'autorità sua ordinaria" i due fratelli Cantera, di istruire il processo "prout de iure" contro di loro, e – terminate tutte le procedure processuali – di inviare gli atti "in forma autentica" alla Congregazione romana. Non sappiamo come sia andata a finire, perchè mancano altri scambi epistolari e gli atti del processo, ma il materiale superstite relativo a questo procedimento costituisce una ulteriore prova del controllo diretto della Congregazione romana del S. Ufficio sulle diocesi ricadenti nel territorio abruzzese.

Passando alle procedure processuali seguite nella diocesi di Valva e Sulmona, i documenti qui pubblicati permettono di seguire chiaramente solo quelle del processo sommario. Emerge, pertanto, che i denunciati potevano comparire spontaneamente davanti ad un delegato speciale (spesso un canonico) del vicario capitolare oppure davanti ad un altro delegato speciale (frate o arciprete) del vescovo; il delegato stesso procedeva all'interrogatorio e redigeva l'atto, presso la propria casa privata o in una chiesa. Diversa, invece, risulta la situazione in cui l'iniziale fattore stimolante per la deposizione "spontanea" era determinato dalla negazione dell'assoluzione del penitente durante la confessione, in quanto il peccato confessato rientrava tra i "casi riservati" e quindi poteva essere assolto solo dal vescovo o, per casi particolari, dal papa. Il confessore, quindi, in questi casi era tenuto a rinviare il penitente al vicario generale, al vescovo o ad un loro delegato speciale

Introduzione

(canonico, curato, parroco, arciprete, francescano, domenicano). Questi potevano interrogarlo, mentre a redigere l'atto potevano essere diverse persone: lo stesso delegato che interrogava; il cancelliere della Curia facente funzione di notaio del provvisorio Tribunale del S. Ufficio nella Curia, quando la deposizione veniva fatta nella Curia vescovile; uno scriba-notaio provvisorio del S. Ufficio o un sacerdote che faceva le veci dell' "actuarius", quando la deposizione veniva fatta nella casa privata del delegato o in una chiesa periferica.

Quello che è certo è che nella diocesi non esisteva una sede stabile del tribunale del S. Ufficio³⁰, così come molto esplicitamente si riporta nel documento nr. 37: «in queste parti non essendovi S. Officio, e bisognando ricorrere all'ordinario per l'assoluzione, ricorre la suddetta a piedi di V.S. Illustrissima a fine la conceda la licenza di poter essere assoluta dalle censure». Come in tutte le zone d'Italia dove l'Inquisizione non aveva una sede stabile, così anche nella diocesi di Valva e Sulmona la Congregazione romana del S. Ufficio aveva investito di funzioni inquisitoriali le strutture di governo della diocesi, coinvolgendo direttamente in questa organizzazione territoriale anche le parrocchie, che nelle zone rurali e di montagna erano le uniche strutture ecclesiastiche in grado di raggiungere le popolazioni periferiche.

La cultura delle classi subalterne

Da questi documenti emerge un quadro sociale ben definito. Tra le persone che si sono presentate per esporre denuncia ci sono contadini, casalinghe, tessitrici, filatrici di indumenti, calzolai, fabbri, muratori; tra quelle denunciate si trovano sedicenti medici-chirurghi, maghi di professione, "mammare" (ossia leva-

Introduzione

trici), religiosi, guaritori itineranti, mendicanti, filatrici di seta e di tela, “sbirri” (ossia agenti di polizia), muratori e casalinghe. Si tratta, insomma, delle diverse stratificazioni delle classi subalterne. Unica eccezione a questo quadro sociale è costituita dalla presenza, tra le persone denunciati, di un dottore in legge e di un barone. Questi documenti, pertanto, costituiscono una fonte importante di informazione per la cultura di queste aree sociali, sebbene bisogna tenere sempre presente il pericolo di confondere quanto è di provenienza inquisitoriale e quanto, invece, è di origine popolare. Infatti, i contenuti delle dichiarazioni fatte dalle diverse persone coinvolte nelle procedure inquisitoriali potevano essere deformati dal filtro della cultura degli inquisitori. Come è ormai noto dopo gli studi di Carlo Ginzburg, nella documentazione inquisitoriale si manifesta una formazione culturale di compromesso, un ibrido risultato di un conflitto tra la cultura folklorica e la cultura dotta³¹. Tuttavia, emerge chiaramente uno strato profondo di miti e riti appartenenti ad una civiltà esclusivamente contadina, la cui “falsa” religione era stata presa di mira da parte della religione ufficiale.

Rispetto ai testi dei sinodi diocesani – investigati da diversi studiosi per il recupero di elementi etnografici e folklorici³² – gli atti qui pubblicati illustrano con maggior dettaglio tutta una serie di pratiche superstiziose e magiche. Se, infatti, le disposizioni dei sinodi diocesani si soffermano maggiormente su alcune principali attività praticate in alcune occasioni (per esempio, per quanto riguarda l’Abruzzo interno, il pianto rituale durante la cerimonia funebre)³³, gli atti inquisitoriali documentano i diversi comportamenti quotidiani della civiltà contadina nei confronti delle malattie, della natura, delle forze misteriose che potevano agevolare la conoscenza e concedere il potere sul tempo: un insieme stratificato e diversificato di pratiche e creden-

ze, molto radicate nelle masse popolari, che avevano spesso le loro origini nelle religioni e nelle culture di epoca arcaica e precristiana. L'Inquisizione intervenne in questo settore magmatico della cultura popolare imponendo il modello interpretativo semplificante ed unificante della stregoneria diabolica. Come ha affermato Adriano Prosperi, l'Inquisizione «colpiva la superstizione riducendola allo stato di frammento senza senso, senza un posto riconosciuto nella religione ufficiale: residuo più o meno maligno, magari addirittura innocuo, ma comunque residuo»³⁴.

Nonostante questa azione di contrasto, nei documenti qui editi risulta evidente un elemento tipico degli atti inquisitoriali, vale a dire l' "ibrido culturale" di quello che era il cristianesimo popolare. Il sacro 'rifiutato' ed il sacro ufficiale mostrano di avere in comune diversi elementi. Innanzitutto, nelle aree rurali e di montagna il clero parrocchiale apparteneva alla stessa cultura popolare locale da cui provenivano coloro che praticavano riti superstiziosi e magici. In secondo luogo, le manifestazioni ufficiali della religione cristiana avevano forti somiglianze – ed in alcuni casi anche rapporti genetici – con le pratiche magiche e superstiziose: gesti rituali che imitavano i gesti tipici della religione cristiana (il segno della croce su tutti); formule magiche che si confondevano con le preghiere; erbe, unguenti e oggetti vari che venivano fatti passare come elementi riconosciuti ed accettati dalla cultura cristiana; luoghi speciali per i rituali magici che spesso coincidevano con quelli cristiani o che erano comunque fisicamente contigui ad essi. Si tratta, insomma, di quello che è stato definito un "campo integrato"³⁵ dove la cultura ecclesiastica e quella popolare, pur formalmente in lotta tra di loro, non sono riuscite ad evitare contaminazioni e zone di sincretismo.

Note

¹ Per un inquadramento storico generale della Congregazione del S. Ufficio qui si segnalano i principali lavori: *L'Inquisizione romana in Italia nell'età moderna. Archivi, problemi di metodo e nuove ricerche* (Atti del seminario internazionale, Trieste 18-20 maggio 1988), Roma 1991 (PAS, Saggi 19); J. Tedeschi, *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana*, Milano 1997; A. Prosperi, *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma 2003 (Storia e letteratura, 214); Comitato del Grande Giubileo dell'anno 2000, Commissione Teologico-storica, *L'Inquisizione* (Atti del Simposio internazionale, Città del Vaticano 29-31 ottobre 1998), a c. di A. Borromeo, Città del Vaticano 2003 (Studi e testi, 417) [soprattutto A. Borromeo, *La congregazione cardinalizia del Sant'Ufficio (XVI-XVIII secolo)*, pp. 323-344; A. Del Col, *Le strutture territoriali e l'attività dell'Inquisizione romana*, pp. 345-380; A. Garuti, *La Santa romana e universale Inquisizione: strutture e procedure*, pp. 381-417]; A. Del Col, *L'Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, Milano 2006; A. Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino 2009²; *Dizionario storico dell'Inquisizione*, I-V, diretto da A. Prosperi, con la collaborazione di V. Lavenia e J. Tedeschi, Pisa 2010.

² Per la storia istituzionale della diocesi di Valva e Sulmona si rimanda ai seguenti contributi: B. De Silvestri, *Valva*, in *Enciclopedia dell'Ecclesiastico ovvero dizionario della teologia dommatica e morale*, IV, Napoli 1845, coll. 1094-1104; G. Celidonio, *La diocesi di Valva e Sulmona*, I-IV, Casalbordino-Sulmona 1909-1912; A. Pratesi, *Valva e Sulmona*, in *Enciclopedia Cattolica*, XII, Città del Vaticano 1954, coll. 1008-1010; F. Lanzoni, *Le origini delle diocesi antiche d'Italia*, Roma 1923 (Studi e testi, 35), pp. 239- 241; V. Monachino, *La prima diffusione del Cristianesimo in Abruzzo*, in *La Cattedrale Basilica di Valva* [Per la riapertura

Introduzione

dopo i restauri], con scritti di F. Amadio *et alii*, Roma 1971, pp. 47-64 (già edito nella rivista «Abruzzo» 6 [1968], pp. 79-102); L. Pani Ermini, *Contributi alla storia delle diocesi di Amiternum, Furcona e Valva nell'alto medioevo*, «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti» 44 (1972), pp. 257-274; A. Chiaverini, *La diocesi di Valva e Sulmona*, V-IX, Sulmona s.d. [ma 1977-1983]; F. Van Wouterghem, *Superaequum, Corfinium, Sulmo*, Firenze 1984 (Forma Italiae, Regio IV, vol. I), pp. 31-32, 113 n. 1, 162-166, 113 e n. 48; M. Buonocore – G. Firpo, *Fonti greche e latine per la storia dell'Abruzzo antico*, I, Padova 1991, pp. 217-218, 289; *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, II, a c. di V. Monachino – E. Boaga – L. Osbat – S. Palese, Roma 1994 (PAS, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 74), pp. 246-249 (scheda sull'Archivio diocesano di Sulmona redatta da R. Carrozzo), pp. 278-279 (scheda sull'Archivio diocesano di Valva redatta da F. Di Fiore); F. Di Renzo, *Alle origini della parrocchia rurale nel territorio dell'antica diocesi di Valva*, «Rivista di archeologia cristiana» 76 (2000), pp. 405-427; *Inventario dell'Archivio Capitolare di San Panfilo a Sulmona*, a c. di P. Orsini, Sulmona 2003 (Complesso Archivistico della diocesi di Sulmona-Valva, 1); *Archivio capitolare della Cattedrale di San Pelino a Corfinio. Inventario*, a c. di P. Orsini, Sulmona 2005 (Complesso Archivistico della diocesi di Sulmona-Valva, 2); *Archivio storico della Curia diocesana di Sulmona. Inventario*, a c. di P. Orsini, Sulmona 2005 (Complesso Archivistico della diocesi di Sulmona-Valva, 3); P. Orsini, *Archivio Capitolare della Cattedrale di Sulmona*, in *Guida degli Archivi capitolari d'Italia*, II, a c. di S. Palese – E. Boaga – F. De Luca – L. Ingrosso, Città del Vaticano 2003 (PAS, Strumenti, 158), pp. 185-188; Id., *Archivio capitolare della Cattedrale di Valva (Corfinio)*, in *Guida degli Archivi capitolari d'Italia*, III, a c. di S. Palese – E. Boaga – F. De Luca – L. Ingrosso, Roma 2006 (Quaderni di “Archiva Ecclesiae”, 10), pp. 167-170; L. Feller, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX^e au XII^e siècle*, Roma 1998 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 300), pp. 118, 120; A. Tanturri, *Sulmona-Valva*, in *Le diocesi*

Introduzione

d'Italia, diretto da L. Mezzadri – M. Tagliaferri – E. Guerriero, III, Milano 2008, pp. 1214-1218; Id., *Valva*, in *Le diocesi d'Italia* cit., III, pp. 1357-1358; F. Cavallone, *Sulmona dei Vescovi. Araldica e cronotassi della diocesi Valvense*, Sulmona 2010.

³ Di questi documenti 37 sono dichiarazioni spontanee, secondo le procedure del processo sommario; 4 sono lettere di denunce e di informazioni; 1 è un interrogatorio di un carcerato. Per uno solo di questi documenti (il nr. 44) non è possibile stabilire la tipologia, in quanto risulta illeggibile a causa del cattivo stato di conservazione.

⁴ Complesso archivistico della diocesi di Sulmona-Valva, Fondo Archivio capitolare della cattedrale di S. Pelino, Archivio aggregato della diocesi di Valva, serie X (Atti diversi), pacco 8 (Atti di processi del S. Ufficio), nrr. 1-39 (*Archivio capitolare della Cattedrale di San Pelino* cit., nr. 950); serie I (Amministrazione dei paesi appartenenti alla diocesi di Valva), sotto serie Capestrano, pacco 4 (Affari civili), nr. 9 (*Archivio capitolare della Cattedrale di San Pelino* cit., nr. 803); serie I (Amministrazione dei paesi appartenenti alla diocesi di Valva), sotto serie Castelvecchio Subequo, pacco 3 (Affari civili), nr. 27 (*Archivio capitolare della Cattedrale di San Pelino* cit., nr. 737); serie I (Amministrazione dei paesi appartenenti alla diocesi di Valva), sotto serie Santo Stefano di Sessanio, pacco 4 (Affari criminali), nr. 7 (*Archivio capitolare della Cattedrale di San Pelino* cit., nr. 616); serie VI (Libri di visite pastorali), nr. 12 (1709-1719), ff. 357r-359r (*Archivio capitolare della Cattedrale di San Pelino* cit., nr. 923). Bisogna segnalare che, oltre a questi documenti, nello stesso archivio si conserva un *Libro contenente atti diversi sotto Liberati, vicario generale e canonico di Valva* (serie V [Atti di Curia], nr. 7 [*Archivio capitolare della Cattedrale di San Pelino* cit., nr. 905;]; mm 280x205, ff. 359), contenente gli atti relativi ad un processo inquisitoriale contro un certo Antonio (ma denominato anche Francesco) da Naro (Agrigento), che si faceva passare per frate francescano, negli anni 1723-1726; fu condannato per eresia il 5 giugno 1726 al carcere perpetuo; su questo cfr. alcune notizie in F. Cercone,

Introduzione

Processo per magia nella Sulmona del XVIII secolo, «Rivista abruzzese» 32 (1979), pp. 148-152. Bisogna segnalare che in R. Canosa – I. Colonnello, *Streghe maghi e sortileghi in Abruzzo tra Cinquecento e Settecento*, Pescara 2002, pp. 105-111, vengono segnalati 9 documenti (1674-1719) appartenenti all'Archivio capitolare di S. Pelino e relativi all'attività dell'Inquisizione nella diocesi di Valva e Sulmona, senza indicazioni archivistiche precise; di questi – oltre alla semplice notizia del 1674 riguardante l'abiura della strega Domenica Prezza nella chiesa dell'Annunziata di Sulmona – solo 1 è risultato reperibile e coincide con il documento nr. 8 della presente pubblicazione.

⁵ I reati perseguiti dall'Inquisizione risultano essere stati diversi nel corso dei secoli. Negli anni '40 e '50 del Cinquecento, nella lotta contro la Riforma, l'Inquisizione si muoveva sia contro i vescovi e gli alti prelati vicini alla Riforma sia contro i predicatori che diffondevano le nuove dottrine. Con la bolla *Coeli et terrae Creator* del 1586 Sisto V estese le competenze del Sant'Ufficio ai processi per magia e stregoneria. Le pratiche magiche perseguite erano diverse: scongiuri e fatture per procurarsi amore, cure contro le malattie, intercessione per la fertilità umana, animale e della terra, divinazioni per trovare cose smarrite, identificare i ladri, prevedere il futuro, ottenere soldi etc.

⁶ Cfr. Prosperi, *Tribunali della coscienza* cit., pp. 508-519. Per questo reato la Congregazione estese formalmente la sua autorità con un decreto del 1614, quando si constatò che questi casi erano in aumento.

⁷ Cfr. Del Col, *L'Inquisizione in Italia* cit., pp. 700-703. Nella prima metà del XVIII secolo ci fu un aumento di produzione di documenti: la quantità annuale di carte processuali prodotte a Roma ed arrivate in copia dalle sedi locali fu superiore a quella dei secoli precedenti. La tendenza ad un leggero calo si ebbe, invece, a partire dalla metà del XVIII secolo. Si aggiunga, inoltre, che dal 1765-1768 cominciarono ad essere abolite le varie Inquisizioni locali.

Introduzione

⁸ Anni di governo: 1701 mag. 9 – 1715 ago. 18; cfr. Chiaverini, *La diocesi* cit., VIII, pp. 10-96; Cavallone, *Sulmona dei Vescovi* cit., pp. 174-175. È utile segnalare che in una visita “ad limina Apostolorum” del primo settembre 1713 del vescovo Martinelli (vd. Chiaverini, *La diocesi* cit., VIII, p. 60) si ricorda che egli non si era mai astenuto dal diffondere editti (anche stampati) sulle disposizioni del S. Ufficio e che ogni mese promuoveva riunioni di parroci per la soluzione dei casi di coscienza.

⁹ Anni di governo: 1717 gen. 14 – 1726; cfr. Chiaverini, *La diocesi* cit., VIII, pp. 97-129; *Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste*, hrsg. von J.S. Ersch – J.C. Gruber, II, hrsg. von A.G. Hoffmann, Leipzig 1832, pp. 210-211, s.v. *Hodierna Franz Honuphrus*; Cavallone, *Sulmona dei Vescovi* cit., pp. 178-179. Fu nominato formalmente vescovo solo il 14 gennaio 1717, come attestano alcune lettere dello stesso Odierna del dicembre 1716 dirette al clero di Sulmona: vd. *Inventario dell'Archivio Capitolare di San Panfilo* cit., nr. 2716 (1716 dic. 12), il vescovo Odierna annuncia la sua destinazione al vescovato della diocesi di Valva e Sulmona; *Inventario dell'Archivio Capitolare di San Panfilo* cit., nr. 2717 (1716 dic. 26), «perchè la mia preconizzazione a cotesta novella Sposa potrà seguire verso li 14 dell'entrante mese ed anno 1717 [...] Devo haver distinte notizie della situazione del Palazzo [...] retrocamere per il Vicario».

¹⁰ Anni di governo: 1727 mar. 17 – 1738; cfr. Chiaverini, *La diocesi* cit., VIII, pp. 130-156; Cavallone, *Sulmona dei Vescovi* cit., pp. 180-181.

¹¹ Cfr. F. Ughelli, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae et insularum adjacentium*, VII, Venetiis 1721², col. 684 D: «S. Officii in Regno Neapolitano consultor». Per la carica di consultore cfr. *Enciclopedia Cattolica*, IV, Città del Vaticano 1950, coll. 428-429, s.v. *Consultori delle Sacre Congregazioni*.

¹² *Inventario dell'Archivio Capitolare di San Panfilo* cit., nr. 1717 (1718), fascicolo in cui si riportano da parte del Capitolo di S. Panfilo, indirizzate a papa Clemente XI, le “male

Introduzione

procedure” del vescovo Odierna; si cita l’episodio della sospensione di due canonici per l’esposizione della statua e delle reliquie di S. Panfilo al fine di proteggere la città da un “un flagello che soffre fin dall’inverno passato d’infermità maligne”; si riportano le accuse che il vescovo dei Marsi, Francesco Bernardino Corradini, aveva inviato alla Congregazione del Concilio; *Inventario dell’Archivio Capitolare di San Panfilo* cit., nr. 1718 (1718 ago. 11), il vescovo dei Marsi, Corradini, fa ricorso alla Congregazione del Concilio contro il vescovo Odierna; le accuse riguardano l’insegnamento della dottrina cristiana alternativamente in tre chiese; l’emanazione di editti contro le consuetudini e le volontà dei canonici della Cattedrale; la privazione del SS. Sacramento nella Cattedrale; la proibizione del quaresimale nella chiesa della SS. Annunziata; la sospensione “a divinis” di due canonici, rei di aver esposto, senza permesso del vescovo, la statua di s. Panfilo; la chiamata dei canonici di Valva alle funzioni vescovili di Sulmona; la pena di carcerazione a due sacerdoti; il divieto ai Carmelitani, ai Paolani, agli Agostiniani, della facoltà di confessare; l’apertura di un carcere (“carcer quidem horridus”); l’antipatia per il Seminario di Sulmona (“che se ne vale per tener la paglia”) e la eccessiva simpatia per il Seminario di Valva (cfr. Chiaverini, *La Diocesi* cit., VIII , pp. 104-105).

¹³ Cfr. Chiaverini, *La diocesi* cit., VIII , pp. 106-112.

¹⁴ Per tutto il periodo di vescovato di Francesco Onofrio Odierna il vicario generale fu un canonico di Valva, Pier Francesco Liberati, che tra l’altro aveva gestito come vicario generale anche il periodo di sede vacante successivo alla morte di Martinelli

¹⁵ Per i sinodi post-tridentini nella diocesi di Valva e Sulmona cfr. A. Tanturri, *I primi sinodi postridentini nella diocesi di Valva e Sulmona*, «Campania sacra» 33 (2002), pp. 109-138. Cfr. anche G. Angelone, *Il Concilio di Trento e il suo influsso nella diocesi di Sulmona*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia» VII (1971), pp. 153-177; S. Martorella, *I sinodi della diocesi di*

Introduzione

Valva e Sulmona, tesi di laurea discussa presso la Pontificia Università Gregoriana, Roma 1988.

¹⁶ *Dioecesana synodus illustrissimi et reverendissimi D. D. Francisci Cavalerii episcopi valven. et sulmonen. primo habita in ecclesia cathedrali sancti Pamphili ann. 1629 sub pontificatu sanctiss. D. N. Urbani papae VIII*, Theate, ex typographia Octavii Tertiani et Bartholomaei Pavesi, 1633, p. 14 (*De superstitionibus, Sortilegiis, et Libris prohibitis*, cap. I).

¹⁷ *Synodus dioecesana ab illustriss. et reverendiss. Dno D. Bonaventura Martinello episcopo valvensi et sulmonensi celebrata in cathedrali ecclesia sancti Pamphili Sulmonis dominica Pentecostes et sequentibus festis anni 1715*, Romae, typis rev. Cam. apost., 1717, pp. 10-11 (II. *Sortilegi*).

¹⁸ Cfr. Canosa – Colonnello, *Streghe maghi* cit., pp. 105-106; A. Tanturri, *Tipologie dell'assistenza nel Mezzogiorno: la Ss. Annunziata di Sulmona (1320-1861)*, Villamagna 2006, pp. 164-165.

¹⁹ *Sacra Congregatione Particulari R.P.D. Spinula Secretario & Ponente Sulmonen. Censurarum pro Illustris. & Reverendis. D. Gregorio Carduccio Episcopo Valven. & Sulmonen. Summarium*, Romae 1681, conservato nell'Archivio capitolare di S. Pelino, cfr. *Archivio capitolare della Cattedrale di San Pelino* cit., nr. 965 (*Repertorio, ovvero miscellanea di varie cose legali di Mons. Pietrantonio Corsignani già vescovo di Venosa, poi vescovo di Valva e Sulmona*, vol. 2).

²⁰ Per quanto riguarda l'attività dell'Inquisizione nel territorio abruzzese contro le pratiche magiche e superstiziose, si rinvia ai seguenti lavori: G. Finamore, *Tradizioni popolari abruzzesi: streghe e stregonerie*, «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari» 3 (1884), pp. 219-232; *Il Codice Catena di Penne. Riformato negli anni 1457 e 1468*, a c. di G. De Caesaris, Casalbordino 1935, p. 159, cap. XXIV; M. Martelli, *La superstizione in Abruzzo*, Teramo 1959; G. Profeta, *Magia e politica*, L'Aquila 1975; Cercone, *Processo per magia* cit., pp. 148-152; *Un processo per stregoneria a Teramo nel 1612*, a c. di A. Lettieri, prefazione di L. Gatto,

Introduzione

Teramo 1980; R. Colapietra, *Zelo di pastori e protervia di greggi in diocesi di Sulmona 1573-1629*, «Buletтино della Deputazione abruzzese di Storia Patria» 75 (1985), pp. 121-225; E. Giancristofaro, *Processo per magia a un visionario lancianese nel '700*, «Rivista abruzzese» 39, nr. 3, (1986), pp. 200-203; Id., *Stregonerie e folklore in alcuni Sinodi diocesani abruzzesi*, «Rivista abruzzese» 39, nr. 4, (1986), pp. 222-241; A. Melchiorre, *Un episodio di "magia nera" nella Marsica del Settecento*, «Rivista abruzzese» 39, nr. 2, (1986), pp. 119-124; E. Giancristofaro, *Pratiche magiche e stregonerie in due documenti chietini di fine Seicento*, «Rivista abruzzese» 40, nr. 1, (1987) pp. 47-51; Canosa – Colonello, *Streghe maghi* cit.

²¹ E. Masini, *Sacro Arsenalе, ovvero Pratica dell'Ufficio della Santa Inquisizione*, coll'inserzione di alcune regole fatte dal P. Inquisitore Tommaso Menghini domenicano, e di diverse annotazioni del dottor Giovanni Pasqualone, Roma 1730⁴ (prima ed. 1621), p. 14.

²² Masini, *Sacro Arsenalе* cit., pp. 18-19 (modello di verbale).

²³ Cfr. Prosperi, *Tribunali della coscienza* cit., p. 192.

²⁴ Masini, *Sacro Arsenalе* cit., p. 226. A giudicare dalla documentazione che è giunta fino a noi, i casi più numerosi risultano essere proprio quelli costituiti dalle comparizioni spontanee, che costituivano circa la metà dei procedimenti nel Seicento ed i tre quarti nel Settecento.

²⁵ Cfr. G. Romeo, *Una città, due inquisizioni: l'anomalia del Sant'Ufficio a Napoli nel tardo '500*, «Rivista di storia e letteratura religiosa» 24 (1988), pp. 42-67: 55-56: «si avviò così nel tardo '500, e rimase sostanzialmente immutata sino all'abolizione del tribunale delegato, una sistemazione delle strutture giudiziarie unica, per quel che mi consta, nella storia dell'inquisizione. Due tribunali ecclesiastici autonomi l'uno dall'altro, ma entrambi controllati in misura non molto diversa dalla Congregazione del Sant'Ufficio, trattarono le stesse cause di fede nella stessa città, anche se uno dei due,

Introduzione

quello delegato, avrebbe dovuto, sulla carta, esercitare una sovrintendenza generale sulle attività giudiziarie svolte in quell'ambito dai tribunali vescovili di tutto il Regno».

²⁶ Per la storia della presenza dell'Inquisizione nel Regno di Napoli cfr. L. Amabile, *Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli*, 2 voll., Città di Castello 1892 (ristampa anastatica: Soveria Mannelli 1987, in un solo volume nella "Collana di storia e cultura meridionale, Ristampe, 1"); *L'Archivio Storico Diocesano di Napoli. Guida*, a c. di G. Galasso – C. Russo, II, Napoli 1978 (Fonti e documenti per la storia del Mezzogiorno d'Italia, IV): *Sant'Ufficio*, a cura di L. Osbat – A. Alfani – F. Auciello – G. Boccadamo – M. Loconto – G. Romeo, pp. 627-913; F. Pozzetti, *L'attività del Santo Ufficio dell'Inquisizione nel Regno di Napoli dal 1734 al 1762*, «Iapigia» 7 (1936), pp. 71-90, 165-199; Romeo, *Una città, due inquisizioni* cit.; Prosperi, *Tribunali della coscienza* cit., pp. 65-69.

²⁷ Cfr. Amabile, *Il Santo Ufficio della Inquisizione* cit., II, pp. 57-80.

²⁸ Sulle complesse vicende politiche del Regno di Napoli in questo periodo storico cfr. G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, Torino 2006, pp. 745-911.

²⁹ Amabile, *Il Santo Ufficio della Inquisizione* cit., II, p. 79.

³⁰ Cfr. Del Col, *Le strutture territoriali* cit., pp. 345-380; Id. *L'Inquisizione in Italia* cit., pp. 743-744. Per quanto riguarda la localizzazione della sedi periferiche, questa è nota solo per quelle principali e stabili, mentre per le altre non è stato ancora delineato un quadro chiaro e complessivo. Alla fine del Seicento e nel Settecento le sedi periferiche principali e stabili erano 47 negli Stati italiani, 5 in altri Stati.

³¹ Cfr. C. Ginzburg, *I Benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Settecento*, Torino 1966; Id., *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino 1976; Id., *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino 1989.

³² Cfr. Giancristofaro, *Stregonerie e folklore in alcuni Sinodi diocesani abruzzesi* cit., pp. 222-241; vedi anche C. Corrain – P.L. Zampini, *Documenti etnografici e folkloristici nei sinodi diocesani dell'Italia Meridionale* (Abruzzo, Campania, Beneventano, Lucania-Salernitano, Puglia, Calabria), Rovigo 1966 [estratto da «Palestra del Clero» nn. 3-5 (1966)], pp. 1-3; D. Valentini, *Sulle fiabe abruzzesi di magia*, «Rivista abruzzese», 53, nr. 4, (2000) pp. 340-349; Canosa – Colonello, *Streghe maghi* cit., pp. 15-23.

³³ Cfr. Corrain – Zampini, *Documenti etnografici e folkloristici* cit., pp. 1-3, i quali, pur sottolineando per l'Abruzzo “una povertà deludente” dei dati, segnalano che in proporzione il rilievo assunto dal pianto funebre risulta notevole: la più antica proibizione in area abruzzese si trova nel sinodo di Valva e Sulmona del 1629; cfr. anche C. Corrain – P.L. Zampini, *Altri documenti etnografici e folkloristici nei sinodi diocesani d'Italia. Considerazioni conclusive*, Rovigo s.d., pp. 30-31; per l'Abruzzo in maniera più specifica cfr. Giancristofaro, *Stregonerie e folklore* cit.

³⁴ Proserpi, *Tribunali della coscienza* cit., p. 392. Quali risultati avesse ottenuto questa azione repressiva contro la superstizione e la magia popolare da parte dell'Inquisizione non è dato sapere. Certo è che nel corso dell'Ottocento queste pratiche avevano ancora la loro vitalità (cfr. *exempli gratia*, oltre ad alcuni studi citati *supra* alla n. 20, le notizie offerte da P. De Stephanis, *Comuni della Valle Peligna a metà Ottocento. Le monografie di Pettorano, Roccallescura, Campo di Giove, Pacentro, Cansano, Pentima, Raiano, Prezza, Vitorito, pubblicate nel “Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato” di Filippo Cirelli*, a c. di P. Orsini, Sulmona 2008, pp. 57 [Pettorano], 222 [Raiano]), così come pure nel XX secolo (cfr. le diverse osservazioni fatte da E. Canziani, *Through the Apennines and the Lands of the Abruzzi. Landscape and Peasant Life*, Cambridge 1928 [trad. it. *Attraverso gli Appennini e le terre degli Abruzzi. Paesaggi e vita paesana*, trad. di D. Grilli, Sulmona 2009], e l'articolo di R. Di Vincenzo e G. Tavano, *Maghi, magari e guaritori. Un'inchiesta*

Introduzione

televisiva sul fenomeno della “vita magica” nelle città, «La ricerca folklorica» 8 [1983], pp. 99-107, che descrive la loro ricerca effettuata a proposito di una trasmissione televisiva, prodotta da Rai3 e diretta da M.R. La Morgia, mandata in onda in tre puntate nel febbraio del 1981).

³⁵ Prosperi, *Tribunali della coscienza* cit., p. 373.

Edizione dei documenti

Die nona mensis octobris 1710.

Eductus de carceribus Thomas quondam Vincentii Mancini, examinatus fuit coram Illustrissimo et Reverendissimo Episcopo, cui delato iuramento veritatis dicende, prout iuravit tactis Evangeliiis.

Interrogatus respondit.

Interrogatus de nomine, cognomine, patre, patria, exercitio, etate, et habitatione.

Respondit: mi chiamo Tomaso di Vincenzo Mancini, la mia patria è d'Ascoli, cioè della medesima città, la mia età è d'anni quarantasette, il mio esercitio è di fare l'eremita, e presentemente habito nella Chiesa di S. Maria di Capistrano.

Interrogatus à quo obtinuerit facultatem se exercendi in professione eremitica.

Respondit: io mi son fatto romito, e me ne concedè la facultà il padre priore degl'Agostiniani di Chieti.

Interrogatus quomodo et qua facultate se transtulerit in territorio Capistrani.

Respondit: io un anno fà in circa andai ad habitare in detta chiesa di S. Maria di Capistrano, perchè i priori della medesima chiesa me ne concederono la facoltà, e li priori suddetti, uno si chiama il medico Tarantola, e l'altro Angelo de i Navelli.

Interrogatus qua de causa reperiatur carceratus, et de cuius ordine.

Respondit: io non sò la causa per la quale mi ritrovo carcerato, e li famigli, che m'anno preso prigione, hanno detto essere ordine di V.S. Illustrissima.

Interrogatus quomodo se gerat quoad procuratio-
nem victus, et vestitus et an habeat aliud exercitium
ultra vitam eremiticam.

Respondit: io vivo come son soliti à vivere gl'ere-
miti, che vanno cercando la carità, e siccome qualche
volta m'avanza il pane che trovo, sono solito quello che
m'avanza di darlo per carità, e soglio ancora ricevere
delle carità, perchè mi diletto di medicare, tanto le be-
stie che gl'huomini.

Interrogatus ut referat modum medendi tam anima-
lia quam homines, designando precise tam verba quam
signa, quibus utitur in medendo.

Respondit: quando hò da medicare qualche soma-
ro, o cavallo da qualche dolore io faccio confessare,
e comunicare il padrone, con farlo raccomandare à
Dio, et à S. Antonio, acciò lo faccia guarire, e poi nel
luogo, dove la bestia hà il dolore ci faccio tre croci, con
la propria mano, dicendo le parole, cioè una per croce,
cioè "+ constrictit + sanabit + dolorem".

Interrogatus an predicta signa Sancte Crucis fecerit
cum manu dextra vel sinistra, et an possint fieri cum
utraque.

Respondit: io li detti segni di croce l'ho fatto sem-
pre con la mano dritta, e col dito grosso, non altrimen-
te con la mano sinistra, cioè mancina, perchè à me mi
è stato insegnato dovere fare li segni di croce con la
mano dritta, perchè se si facessero con la mano tronca
non avrebbero l'istesso virtù.

Interrogatus ut referat personam, que eundem exa-
minatum instruxit preficiendis similibus medicamentis.

Respondit: il padre Marc' Antonio cappuccino m'in-
segnò medicare tanto le bestie che gl'huomini nella
forma suddetta, e detto padre quando me l'insegnò sta-
va in Ascoli, adesso però hò inteso che sia morto.

Inetrogatus in quo alio modo sanet morbos anima-
lium.

Respondit: io non ho altro modo da medicare, che il suddetto, questo l'hò fatto, e lo vò facendo, perchè mi fù insegnato dal detto cappuccino.

Interrogatus quomodo se contineat quoad homines.

Respondit: io medico gl'huomini come medico le bestie, cioè con l'istessi segni di croce e parole, mà però prima d'applicarli il mio medicamento, faccio confessare, e comunicare l'infermo, acciòche si raccomandi a Dio et all'Anime del Purgatorio, ne si troverà mai ch'io habbia medicato in altra forma.

Interrogatus an animalia et homines, ut supra ab ipso examinato medicati se sanaverint vel no.

Respondit: altri si sono sanati, et altri sono morti.

Interrogatus an ipse axaminatus credat et crediderit quod signa et verba ut supra per ipsum facta, et prolata essent sufficientia et valerent reddere sanitatem.

Respondit: io credo che le dette croci e segni ch'io faccio nel medicare gl'huomini, overo le bestie, siano buoni per far guarire con l'aiuto di Dio, perchè le croci sono cose buone, le parole suddette io non l'intendo, ma pure credo siano buone, mentre me l'have imparate il suddetto cappuccino.

Interrogatus an credat easdem cruces habere eandem vim sanandi si fierent a manu sinistra.

Respondit: le croci quando fussero fatte con la mano manca non sarebbero buone, e non avrebbero forza di far sanare, perchè le croci devono farsi con la mano dritta.

Interrogatus an sciat esse licitum credere similibus signis, et verbis, precipue tamque factis à manu dextera, non autem à sinistra.

Respondit: io non vi sò rispondere all'interrogatorio, che mi fate, sò bene che il segno della santa croce si fà con la mano dritta, e non con la mancina, et à me è stato insegnato doversi fare con la mano, che perciò se si facessero con la mano manca non sarebbero buone, e non

guarirebbero quelli, che si segnassero con la mancina, anzi acciò quelli segnati da me, come sopra guariscano più facilmente gli butto nella parte offesa l'acqua santa, che mando à pigliare al Pibone della Chiesa matrice, ò ad altra chiesa, dicendo "asperges me, hussopo, et mundabor, lavabis me, dealbabor", e non ci dico altro.

Interrogatus quenam mercedem recipiat pro similibus medicinis.

Respondit: quando io medico qualche bestia o huomo mi fanno la carità di darmi del pane, vino, grano, et uno mi donò ancora un paro di calzette.

Tunc Illustrissimus et Reverendissimus Dominus prohibuit eidem examinato, ut amplius non audeat, seu presumat se ingerere in similibus medicamentis sub pena frustigationis, et facta eidem acri obiurgatione, eundem misit in exilium ab hac Dioecesi Valvensi et Sulmonensi sub pena carcerationis, et Triremium, eidemque assignavit terminum duorum dierum ad colligendas sarcinulas, quibus elapsis, reperto in Dioecesi procedetur ad penas superius eidem comminatas, et ita.

Lectum satum die nona.

Mensis octobris presentibus.

pro testibus.

D. Bernardinus Polidoro canonicus.

2

Die 12 septembris 1711 et coram Illustrissimo et Reverendissimo Domino Episcopo Valvensi et Sulmonensi in terra Castri Veteris Carapellis occasione Sancte Visitationis in meique.

Comparuit personaliter sponte Catarina filia quondam Josephi de Marco de Censo dicte terre Castri Veteris etate sue annorum decem et septem ut dixit, et ex eius aspectu apparet, petens audiri pro examine

rationis proprie conscientie, et data ei facultate, ac iuramento de veritate dicenda, quod prestiti tactis Sacris Litteris dixit, deposuit ut infra.

Nel prossimo passato mese di maggio ritrovandosi in letto Angela del quondam Giuseppe di Marco de Censo mia madre con dolore di sciatica, e dicendosi pubblicamente per questa terra di Castel Vecchio, che Francesco di Clemente Salticcha di questa medema terra, sapeva dire alla sciatica, fù esortata mia madre a mandarlo à chiamare, acciò gli ci avesse detto, onde nel mese di agosto prossimo passato continuando detto dolore, la suddetta mia madre mi mandò a chiamare detto Francesco, il quale venne in casa, e tenendo la mano sopra la parte, dove mia madre aveva il dolore della sciatica, disse fra' se alcune parole, che io non potevo sentire, perchè parlava piano; egli disse che sarebbe guarita, e perchè il dolore continuava, mia madre mi mandò à richiamarlo più volte ed in fatti da otto in diece volte in circa, venne detto Francesco in mia casa a dirli alla sciatica come sopra, ma vedendo che mia madre non guariva con dirli lui solo quelle parole, che io non potevo sentire, le tre ultime volte, che venne in casa, mi disse che mentre esso Francesco teneva la mano sopra la parte, dove mia madre aveva la sciatica, io avessi risposto, come lui diceva, e di fatto io risposi replicando l'istesse parole, che diceva lui, che furono queste "tre Angeli, con tre Arcangeli passaste al Monte Calvario", con altre parole che a me non si ricordano, e la prima volta che io dissi le dette parole assieme con detto Francesco fù nel giorno festivo di S. Bartolomeo nel mese di agosto passato di quest'anno; e con tutto ciò mia madre non è guarita che è quanto io posso dire in coscienza, e detto Francesco non voleva venire a dirci alla sciatica perchè diceva che poi non poteva esser assoluto, ma fù pregato à venirci à dire da una certa Maria Angela di questa terra di Castel Vecchio, di cui

non sò il cognome, la quale abita con detto Francesco e detta Maria Angela fù pregata à dirlo à Francesco da mia madre, e da Domenica di Geronimo mio zio.

Interrogata quare distulit usque ad hunc denunciare predicta.

Respondit: io non ho denunciato perchè non avevo à chi denunciare, e mia madre se guariva voleva andare al Perdono dell'Aquila, dove sarebbe stata assoluta assieme con me che poi non c'è potuta andare, perchè continua à stare in letto, onde in occasione che è venuto V.S. Illustrissima alla Visita, io sono venuta à denunciare.

Interrogata super generalibus, an ea que dixit odio vel amore ducta deposuerit et super inimicitia.

Respondit: Recte.

Quibus habitis et acceptatis ut supra dimissa fuit, imposito sibi silentio super predictis sub iuramento, et lecto ei presentis denunciationis cum scribere nesciret, apposuit signum crucis ut infra.

+ Signum crucis supradicte Catarine denunciantis ut supra.

3

Die duodecima mensis septembris 1711 in Castro Veteri Valvensis Dioecesis de tempore Visitationis pastoralis, Illustrissimus et Reverendissimus Dominus requisitus fuit pro parte et ad instantiam Angele Josephi Marci de Censo ad officium revelandi quedam per eandem commissa pro salute proprie anime, qui Illustrissimus et Reverendissimus se contulit ad domum eiusdem tanquam corporis infirme, ubi perventus audivit eandem mulierem, cui prestito per ipsum iuramentum veritatis dicende, prout tactis Euangeliis iuravit, exposuit pro exoneratione proprie conscientie prout infra.

Deve V.S. Illustrissima sapere, come un mese fa in circa trovandomi inferma di sciatica, hebbi notitia, che vi era un tale Francesco Antonio Salticca, e sapeva medicare la sciatica, e che la medicava continuamente, lo mandai à chiamare per la mia figliola chiamata Catarina, acciò volesse farmi la carità di venire à medicarmi e ci venne, e mi medicò.

Interrogata quomodo se gessixit, et que precise applicaverit pro sananda sciatica, cum descriptione precisa omnium per ipsum gestorum.

Respondit: io giacevo à letto, e detto Francesco Antonio mi cominciò a toccare sopra li panni verso quella parte, dove aveva il dolore, e fra se stesso diceva certe parole, mà io non intesi, che parole si fussero, ne io sò che facesse altri segni perchè io stavo à letto abbandonata, e fuori di me stessa per il dolore, stando anche con corpo in modo da non poter vedere quello si facesse sopra i panni, e coverte del medesimo letto, e sopra la vita mia non vi applicò alcun medicamento, ed io per ricognitione gli feci dare una cammiscia dalla mia figliola, e perchè di questo fatto io me ne sono confessata, mi è stato imposto da confessore, che dovessi denunciare à V.S. Illustrissima quello che mi aveva medicato la sciatica nella forma suddetta, e che altrimenti non potevo essere assoluta, che perciò mi son preso la libertà di farla ricercare à venire da me à detto effetto, conforme si è degnato di venire.

Interrogata an ipsa examinata remanserit libera à dicta sciatica ratione medicamenti per dictum Franciscum Antonium prestiti.

Respondit: il medicamento fattomi da detto Francesco Antonio non mi è giovato in cosa alcuna, e stò male adesso come prima.

Interrogata an sciat quod dictus Franciscus Antonius sit solitus sanare, ut dicitur la sciatica, et an sanaverit alias personas, et quas.

Respondit: io sò che detto Francesco Antonio hà la professione di sanar la sciatica, e così si dice pubblicamente, mà io non mi ricordo da chi persona l'hà inteso, ne tampoco hò notitia delle persone, che abbia medicate.

Interrogata an odio vel amore hec denunciaverit.

Respondit: io non hò voluto male al detto Francesco Antonio, ne io hò avuto altro motivo di denunciarlo, che per sodisfare, à ciò che mi hà commandato il padre confessore.

Et cum à dicta examinata aliud haberi non potuerit Illustrissimus et Reverendissimus Dominus eidem prestitit iuramentum de silentio prestando, pro ut iuravit, et eidem imposuit, se abstinere à similibus in futurum, et ut absolvi valeat à quorumque confessoris approbato iniuncta salutaris penitentia omni.

+ Signum crucis proprie manus supradicte Angele denunciantis.

Bonaventura Episcopus Valvensis et Sulmonensis.

4

Die 14^a mensis septembris 1711. In terra Carapellis, et coram Illustrissimo et Reverendissimo Domino Episcopo Valvensi et Sulmonensi occasione Sancte Visitationis.

Comparuit presonaliter sponte Franciscus Antonius de Clemente filius quondam Benedicti de Clemente de Castro Veteri Carapellis, etate sue annorum quadraginta, ut dixit, et ex eius aspectu apparet, petens audiri pro exoneratione proprie conscientie, et data ei facultate, ac iuramento de veritate dicenda, prout iuravit tactis sacris Litteris dixit, et deposuit ut infra.

Io ho avuto notizia, che una tale Angela di Giuseppe Marco de Censo, che mi abbia accusato, che io li ab-

bia medicato la sciatica col supposto, che non si possa fare di medicarla, conforme hò fatto io più volte per essere ciò proibito, e perciò comparisco avanti V.S. Illustrissima à domandarne perdono, quando io abbia fatto male, perche io mai hò saputo, che il medicare la sciatica fusse robba cattiva, e se l'avesse saputo non l'avrei fatto.

Interrogatus quomodo se gerat, et quenam verba proferat, sive quenam per ipsum applicent pro sananda sciatica?

Respondit: quando io son ricercato di sanar la sciatica dico l'infrascritte parole cioè:

*Tre Angioli
con tre buoni Arcangioli
Al Monte per Calvario passava
con la sua sciatica ammalata s'incontrava
Dove vai sciatica ammalata
Vado ad N., cioè chi patisce di sciatica
Tornati à dietro
Sciatica ammalata
Non andare più ad N.
A suo sangue s'urpàre
A sue ossa tribulare
A sua vita consumare
Ti prometto ne Barbari, ne
Lenta più mangiare*

e quando proferisco dette parole tocco con le mie mani il luogo offeso dalla sciatica sopra li panni, e così feci à detta Angela di Giuseppe di Marco di Cenzo un mese fà in circa.

Interrogatus quomodo sciverit se fuisse accusatum coram Illustrissimo et Reverendissimo Domino?

Respondit: io sò d'esser stato accusato avanti V.S. Illustrissima perche me l'hanno detto molte genti di

Castel Vecchio Carapelle, e perciò subitamente me ne son venuto avanti V.S. Illustrissima à domandarne perdono.

Interrogatus an consueverit medicare sciaticam, et quoties se exercuerit, et à quanto tempore citra?

Respondit: saranno da quattordecì anni in quà in circa, che io ho sanato la sciatica, e da detto tempo in quà ne averò medicato da otto ò dieci in circa, e l'ho fatto senza scrupolo immaginabile, e me ne sono confessato, e son stato assoluto diverse volte, mà non posso dar conto de confessori, perche essendo io guardiano di campagna, e rare volte trattenendomi in Castel Vecchio, non posso ricordarmi, ne sapere quali siano stati i confessori, che mi hanno assoluto.

Interrogatus an ratione medicamentorum per ipsum, ut supra applicatorum infirmi, remanserint sanati?

Respondit: io non sò quelli che son stati liberi, e quelli sono stati sanati, e sò che altri sono restati liberi, ed altri impediti dalla sciatica come prima.

Interrogatus à quo sciverit, et edoctus fuerit in hac professione sanandi sciaticam?

Respondit: io hò imparato medicar la sciatica da mio padre et esso l'imparò da una certa vecchia di Castel Vecchio, che è morta.

Quibus auditis, et considerato per dictum Illustrissimum Dominum, quod dictus comparens, uti ignarus, et bona fide auserit supradicto modò medicare sciaticam, ac reportata ab eodem Francisco Antonio de Clemente promissione iurata de amplius non deveniendi ad similia, facta eidem acri abiurgatione de amplius non se exercendi in sanatione sciaticae, ac imposita eidem salutari penitentia, eumdem absolvit, cum comminatione carceris formalis in casu controventionis, et eidem iniuncto silentio iuravit tactis Evangeliiis omni, iniuncto etiam quod se subscribat, prout se subscripsit.

Io Francesco Antonio Clemente.

*Tre Angioli
con trè buoni Arcangeli
A monte per Calvario passava
Con la sciatica ammalata s'incontrai
Dove vai sciatica ammalata
Vado ad N., cioè quello che patisce di sciatica
Tornati adietro
sciatica ammalata
Non andare più ad N.
A suo sangue s'urpà
A sue ossa tribulare
A sua vita consumà
Ti prometto ne Barbari,
ne lenta più mangià*

5

Die 16 mensis aprilis anno 1716 in terra Castrihilaris et proprie in ecclesia S. Crucis coram me infrascripto Canonico Iosepho Colilli dicte terre curatus, specialiter a Reverendo Domino Vicario Capitulari Valvensi deputato.

Comparuit personaliter Theresia filia Iosephi Alovissijantonij terre Castrihilaris Valvensis Dioecesis ad presens virgo degens in dicta terra Castrihilaris in via que dicitur ultra Arcum sub parrochia Ecclesie S. Marie Assumptionis eiusdem terre, etatis sue annorum quadraginta circiter prout dixit cui delato iuramento de veritate dicenda quod prestitit tactis sacris licteris in mei infrascripti presentia pro exoneratione eius consentie deposuit ut infra.

Respondit: sappia V.S. che dal trascorso anno 1715 nel mese di marzo tempo di Quaresima portandomi io nella parrocchiale chiesa di questa terra di Casteldihieri, sotto il titolo di S. Maria Assunta con Felicia Antonia

altra mia sorella per confessarci, e facendo chiamare il P. Predicatore che in questa terra si ritrovava per nome chiamato il P. Ludovico de Sanctis della terra di Tocco, P. della Domenicana religione come a me è stato ditto e da lui e da altra persona, venne detto P. Predicatore et assettatosi al confessionale vicino l'altare del Sanctissimo Rosario mi incinocchiai, dissi il *Confiteor* come io solevo fare e cominciai a propalarli li miei peccati e fra gli altri havendoli detto haver portato affetto a qualche ogetto, benchè transitorio, e da me discacciato tal vano pensiero, mi rispose se mi piaceva la sua persona, et il suo essere; a questo io li risposi se a che fine ciò mi diceva, egli soggiunse che voleva sapere se io li portavo affetto, se li volevo bene atteso li piacevo più io e li davo più al suo genio, che l'altra mia sorella; a questo risposi che mi piaceva il suo essere, e portarli affetto come padre spirituale non per altro; a questo lui soggiunse che sarebbe volsuto venire in mia casa e che io in quel tempo fossi calata nella mia cantina che lui haverebbe fatto venire a vedere detta cantina, e lì dentro havrebbe volsuto far con me una abbracciata con bagli e sfogare la sua volontà; a questo io li risposi che non competevo dir queste cose ad una mia pari, né la mia cantina è luogo per questo affare, ma bensì V.P. pensi ad altro et a questo non pensarci più. Detto io questo lui mi disse che questo che lui mi haveva detto non me ne fussi più confessata che bastava che lui mi assolveva, e me ne pregò ardentissimamente, e ricevuta dal medesimo l'assolutione mi alzai dal confessionale e me ne riandai inginocchiare al mio solito luogo.

Interrogata quare tandiu distulerit predicta coram nobis denunciare.

Respondit: mi sono trasferita sino a questo tempo per due capi, uno è perchè il detto P. Predicatore mi disse che non sarebbe stato necessario che io più me ne fossi confessata, che lui me ne assolveva, secondo che

anche di questo me ne venne scrupolo et in tempo del Giubileo mandato nel caduto anno 1715 me n'accusai al mio P. Spirituale, e perchè dal medesimo fu inteso che io ero stata così richiesta da un confessore religioso immagini detto mio P. Spirituale che fusse sortito for di confessione sacramentale, e per questo mi diede l'assoluzione. Ma poi giorni sono portatami di nuovo a detto mio P. Spirituale novamente me ne riaccusai, ciò sentito subito mi coartò per la denuncia, quale fo avanti di V.S. come delegato del suo superiore.

Interrogata super generalibus, an ea dixit, odio vel amore ducta diposuerit.

Respondit: Sig. io non ho hauto mai odio né con questo né con altra persona né per niuno amore verso del medesimo, ma solo ciò depongo per discarico della mia coscienza, con esserne stata ammonita dal mio P. Spirituale nell'ultima mia sacramentale confessione, con havermi questo negata la santa assoluzione.

Interrogata an ea que dixit possint deponere alie persone.

Respondit: questo io non l'ho confidato con nesuno for di confessione, ma solo con questa occasione di non esser possuta essere assoluta chiamai V.S. e lo supplicai che li fossi portato dal Rev. Sig. Vicario e che il medesimo avesse data facoltà ad V.S. per ricevere detta denuncia atteso a me non si sarebbe stato promesso né dal mio sig. Padre né sig. Fratello andare a suoi piedi, né io ciò haverei fatto sì per il stato e conditione della mia persona, come per non far saper cosa veruna alli miei di casa né ad altri, richiedendo così il mio stato, e tutte queste cose l'ho confidate solo con V.S. for di confessione sapendo bene la sua integrità e secretezza naturale.

Interrogata an habuerit ipsa denunciants aliquam litem, seu inimicitiam cum dicto P. Ludovico denunciato.

Respondit: Sig. io mai ho avuto né ho veruna inimicitia né lite con detto padre atteso solo in quel corso quaresimale lo conobbi né ci ho havuto mai da fare per nesuna cosa.

Interrogata in qua die fecit dicta confessio et sollicitatio et in qua hora.

Respondit: precisamente non mi ricordo del giorno né hora, ma bensì mi posso ricordare che circa li 12 di marzo in giorno di lavoro, e doppo pranzo circa hora di vespero.

Quibus habitis dimissa fuit cum iuramento silentii quod prostitit, tactis et acceptatis in parte et partibus favorabilibus et in quantum et non alias et fuit etiam iniunctum, quod pro confirmatione supra dictorum se subscribere et cum scribere nesciat, ut dixit, manu propria signum crucis apponat.

+ Segno di croce della sopra detta Teresa Alovisijantonij denunciante per non saper scrivere, come dice.

Actum per me D. Iosephum Colilli canonicum Valvensem specialiter a Rev. Domino Vicario Capitulari Valvensi deputato, anno, die et loco quibus supra.

Ego D. Iosephus Colilli canonicus Valvensis et curatus dicte terre Castrihilaris specialiter deputatus.

6

Die 17 mensis aprilis 1716 in terra Secinarij et proprie domi mee coram me infrascripto D. Iosepho Colilli canonico Valvense specialiter a Rev. Domino Vicario Capitulari Valvensi deputato.

Comparuit personaliter Maria filia Lauritii Romani terre Acciani ad presens uxor Francisci Colantonii terre Secinarij degens in dicta terra Secinarij in loco et via que dicitur Cedachio sub parrochiali ecclesia S. Nicolai

eiusdem terre et curatus in ea D. Franciscus Bozzelli terre Poppoli, etatis sue annorum quadraginta octo pro ut dixit cui ipsius delato juramento de veritate dicenda quod prestitit tactis sacris licteris in mea infrascripti presentia pro exoneratione eius coscentie deposuit ut infra.

Sig.re io sono venuta avanti di V.S. come delegato del Reverendissimo Sig. Vicario Capitolare di Valva per fare la presente dinuncia che io adesso farò per scaricare la mia coscenza. Havendo un mio figliolo chiamato Gioseppe Ignatio di età d'anni sette in circa havuto un certo male o discenzo negli occhi salute ad V.S. havevo perinteso da una certa Pasqua moglie di Santo di Berardino che Martia di Bartolomeo Gratiani sapeva dire al mal degli occhi, senza però che la detta Pasqua sapesse come la detta Martia si diceva o faceva. A ciò inteso li dimandai dunque che isperientia n'havea. Mi rispose che un'altra volta c'haveva dette ad una sua figliola. Doppo di questo mandai a chiamare la detta Martia la quale venuta in mia casa li dissi che havevo perinteso che lei sappia dire al mal degli occhi, e perchè a questo mio figliolo che li è venuto male vorrei che lei ce li dicesse. La detta Martia mi rispose che doveva prima andar a cogliere non so che erba e poi voleva far la sua operatione, e doppo la sera del medesimo giorno tornò in mia casa e prima di oprare mi dimandò che li avesse trovato un anello d'oro et uno di argento io ce li trovai, e quella cominò per quanto io potei vedere a signare li occhi con quelli anelli, diceva alcune parole però piano senza poter essere intesa né da me né da nesuno, e si come veneva signando, co' li anelli, così viddi, che veniva spontanno con le mani un'erba né io so che erba si fusse, e questo lo vinne a fare da sette o otto giorni di sera e matino, e a questo io non li prestai fede per male, ma solo credei che fossero devotioni quelltanto che da sè diceva e fusse virtù di quell'oro e argento et erba havendone visto il migliora-

mento negli occhi né ho prestato fede per cose cattive, et ecco è quanto io posso dire ad V.S. per scarico della mia coscienza.

Interrogata an possit aliquis scire vel deponere.

Respondit: Sig. la detta Pasqua solo m'istradò a questa né io so se la medesima sappia ciò fare e la medesima Martia, come principale di questo fatto.

Interrogata an ea que dixit ducta odio vel amore.

Respondit: Sig. io non ho odio né con questa né con altri ma solo ricercando così il dire è per scaricare la mia coscienza.

Quibus habitis et acceptatis in parte et partibus favorabilibus, in quantum et in non alias dimissa fuit, imposito tamen prius sibi silentio sub iuramento, et fuit etiam iniunctum, quod pro confirmatione supradictorum se subscribat et cum scribere nesciat, ut dixit, manu propria signum crucis apponat, prout.

+ Segno di croce della sopra detta Maria di Francesco Colantonio denunciante per non saper scrivere come disse.

Actum per me canonicum D. Iosephum Colilli ad hunc actum deputatum per Reverendum Dominum Vicarium Capitularem Valvensem die, mense, anno et loco, quibus supra.

Ego canonicus D. Iosephus Colilli specialiter delegatus.

7

Die 17 mensis aprilis 1716 in terra Secinarij et proprie domi mee coram me infrascripto D. Iosepho Colilli canonico Valvensi specialiter a Reverendo Vicario capitulari Valvensi deputato.

Comparuit personaliter Faustina filia Francisci de Bernardino, terre Secinarij, ad presens uxor Nicolai

Colantonij dicte terre Secinarij, degens in dicta terra in via et loco qui dicitur Codachio sub parochiali ecclesia S. Nicolai eiusdem terre, et curatus seu parochus in ea D. Franciscus Bozzelli terre Popoli, etatis sue annorum quinquaginta circiter ut dixit cui delato prius iuramento de veritate dicenda, quod prestitit tactis sacris licteris in mei infrascripti presentia, pro exoneratione eius consentie deposuit ut infra.

Sig. io sono venuta avanti di V.S. come delegato del Reverendo Sig. Vicario Capitulare di Valva per parte della Santissima Inquisitione, per fare la presente denuncia, che io adesso farò per scaricare la mia coscienza e salvar l'anima mia. Sig. non mi ricordo precisamente il giorno ma bensì so che fu nel passato mese di settembre del caduto anno 1715 tenevo una figliolina mia nipote d'età d'anni due un poco convalescente che si era ridotta assai miserabile per il suo male, et un giorno andando io in casa di Pasqua moglie di Santo di Berardino, mio fratello, e ricondando la convalescenza della detta figliola mi disse che havebbe chiamata Martia di Bartolomeo Gratiani di questa terra che quella l'haverebbe portata ad un luogo dove si dice la Noce Santa con fare secondo quella haveva solito altre volte di fare li sarebbe passato quel male. Per il che credendo che in quel luogo vi fusse qualche speciale divotione tanto più che ivi vi sono certe vestigie di una chiesa diruta, chiamai detta Martia e quella prontissima venne, poi la mattina da due hore avanti giorno, et io pigliai la figliola, et andata con la medesima arrivassimo a quel luogo detto come sopra la Noce Santa dove la detta Martia mi disse che havebbe spogliata la detta figliola ignuda e mi dimandò se havebbe levato tutto quello teneva in dorso, io li dissi che solo teneva certe coronucchie al collo et alle mani, quella replicò che ce l'havrebbe levate e buttate lì con li panni sopra certi spini, che ivi sono e fatto questo, stava in quel luogo un piede di melazzo con

un ramo un poco curvo e basso, e dicendomi che sotto quel medesimo ramo li avesse stesa quella creatura, e nel mendre che io la stesi, quella mi dimandò “che cosa tu metti qui sotto” e poi mi disse che avesse risposto “un porco riccio” e doppo la ripassò sopra del ramo, e la medesima disse “che cosa ricacci” e similmente mi disse che avesse risposto “porco grasso” e passandola tre volte con dire sempre come sopra ne ritornassimo e disse che dovevamo ritornare per altra strada e non per quella donte andassimo, né mi disse il perchè, et io credei bensì che tali cose si fecessero per modo di devotione né per nesun male, né ho prestata fede al male ma ho creduto che si facesse in bene senza offesa di Dio, et ecco è quanto penso dire dinunciare avanti di V.S. per scaricare la mia coscienza e salvar l’anima mia senza che io sappia che cosa si voglie significare quello che detta Martia fece e mi fece fare, e di quel male la figliola non se ne liberò ma andò in Paradiso.

Interrogata an possit aliquis scire vel deponere hoc.

Respondit: Sig. la detta Pasqua solo mi istradò a questa donna, né so se lui sa ciò fare, e la medesima Martia, come principale, che have questo operato.

Interrogata an ea que dixit odio vel amore ducta.

Respondit: Sig. io non ho avuto mai verun odio con nesuno, ma solo depongo questo per scarico della mia coscienza.

Quibus habitis, et acceptatis in parte et partibus favorabilibus et in quantum et non alias dimissa fuit imposito tamen prius sibi silentio sub iuramento, et fuit etiam iniunctum, quod pro confirmatione supradictorum se subscribat et cum scribere nesciat ut dixit, manu propria signum crucis apponat, prout.

+ Segno di croce della sopra detta Favostina di Nicola Colantoni denunciante per non saper scrivere, come disse.

Actum per me canonicum D. Iosephum Colilli ad hunc actum deputatum per Reverendum Dominum Vicarium Capitularem Valvenssem die, mense, anno et loco, quibus supra.

Ego canonicus D. Iosephus Colilli specialiter delegatus.

8

[A]

Al Vicario Apostolico, Aquila

Reverendo V. Sig.,

si fanno da questi miei eminentissimi colleghi, santissimi Cardinali, generali Inquisitori, trasmettere a lei di qui complicati atti contro Francesco Saverio e Pietro Paolo, fratelli Cantera, pretesi sortilegi ad thesauros, ad effetto che coll' autorità sua ordinaria si faccia carcerare, e proceda poi contro li medesimi per giustizia, e terminato anche il processo a difesa, ne manderà quà gl'atti. Tanto eseguità e Dio la guardi.

Roma 8 agosto 1716

Al suo piacere

Il Cardinale Spada

[B]

Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Padrone Colendissimo Cardinale Spada,

l'essermi ritrovato in Teramo per incombenze avute dalla S. Congregazione de' Vescovi e Regolari contro alcuni canonici di quella Cattedrale, quali mi hanno impedito il ritorno sino ad ieri, è stato il motivo di non avere riverentemente ricevuto l'autorevole foglio di V. E. delli otto d'agosto giuntomi unitamente con gli atti contro Francesco Saverio e Pietro Paolo fratelli

Cantera pretesi sortileghi ad thesauros, e nel medemo si compiace ordinarli che con l'autorità mia ordinaria li facessi carcerare, procedendo contro gli medimi per giustizia, rimettendone poi gli atti in S. Congregazione, terminato il processo, anche difensivo; devo su ciò riferire alla E.V. che la terra di S. Stefano, di dove si dicono essere li suddetti fratelli Cantera, non altrimenti è di questa Diocesi dell'Aquila sicome si esprime avanti Monsig. Vescovo di Rieti da denuncianti Berardino Penta ed Andrea Giannotti, mà si bene della Diocesi di Valva, onde prima di dare alcun passo nell'esecuzione de comandi della S. Congregazione ho stimato mio preciso dovere portarne con questo mio umile foglio riverentemente la notizia à V.E., perchè riflettendo non esser rubricati rei diocesani dell'Aquila, possa ordinarli quello giudicarà più espediente se dovrò rimettere gli atti a quel Vicario Capitolare e protestando a V.E. la mia ubidente osservanza, le bacio umilmente la S. Porpora.

Aquila 28 agosto 1716.

Umilissimo divotissimo ed obligatissimo servitore
vero Francesco Maria Sansi Vicario Apostolico.

[C]

Al Reverendo Sig. il Vicario Apostolico, Aquila.

Reverendo Sig.,
mentre la terra di S. Stefano non è di cotesta, mà di quella Diocesi di Valva, ella si contenterà di trasmettere gli atti contro Francesco Saverio e Pietro Paolo fratelli Cantera à quel Vicario Capitolare à cui da questa S. Congregazione del S. Offizio si scrive e Dio la guardi.

Roma 12 settembre 1716.

Al suo piacere.

Il Cardinale Spada.

[D]

Al Vicario Capitolare, Valva

Reverendo V. Sig.,
farà pervenire a lei il Vicario Apostolico dell'Aquila alcuni atti contro Francesco Saverio e Pietro Paolo, fratelli Cantera, pretesi sortileghi ad thesauros della terra di Santo Stefano in cotesta Diocesi, quali ricevuti, le incarica questa Sagra Congregazione del Sant'Offitio di far carcerare coll'autorità sua ordinaria ambodue, formando poi contro li stessi la causa prout de iure, e terminato anche il processo difensivo, ne manderà quà il risultante in forma autentica; e Dio la guardi.

Roma 12 settembre 1716.

Al suo piacere.

Il Cardinale Spada.

[E]

Al Vicario Capitolare, Valva.

Reverendo V. Sig.,
si reitera a lei da questi miei eminentissimi colleghi, D. Cardinali, generali Inquisitori, l'ordine datole fin sotto li 7 del prossimo passato corrente, di doverli rendere esattamente informati sù la persona e causa del chierico Saverio Cantera carcerato in cotesta sua Curia: non ne trascurerà ulteriormente l'incombenza, e Dio la guardi.

Roma 26 dicembre 1716.

Al suo piacere.

Il Cardinale Spada.

Reverendissimo Signore,

Carissima de Angelis moglie di Francesco de Santis della terra di Bugnara humilissima serva, e Diocesana di V.S. gli denuncia come in questo passato mese di marzo teneva un figliolo di mese quindici un po' male, avvenne che un giorno si portò in mia casa, con fare la scoperta tutto il giorno, senza chiamata alcuna, Geronima Santilli di detta terra, donna di mal odore, e pigliando nelle braccia il detto figliolo lo squagliò, e poi pigliò la fascia del medemo e la pieghò con mettere il cappelluccio che tenea nel capo detto figliolo fra detta fascia e se la pose dietro la schiena, con che fece trovare detto cappello fuori di detta fascia, questo prima l'havea posto dentro, e che se io volevo mio figlio vivo non havessi fatta venire in mia casa la mamma di detta terra, e che avesse chiamata sempre essa Geronima, e poi si cavò dal petto un detale di ferro pieno di liquore ed unse con detto liquore o vero oglio detto figliolo, e lo rinfasciò con detta fascia dicendo che il male del medemo non era niente, e poco dopo il figliolo cominciò a peggiorare, e gli si ritirorno tutti gli nervi, che non poteva tenere la schena sopra il letto, mantenendosi solo con gli piedi, e poco doppo passò ad altra vita, e di più mi disse che non avesse detto niente a persona alcuna, come al medico di detta terra, anzi prima s'era avantata che detto figliolo non haveva da crescere; per tanto denuncio a V.S. Reverendissima per scrupolo di mia coscienza e per adempiere christianamente al Precetto Pasquale.

Bugnara, gli 9 aprile 1717.

Die 11 mensis aprilis 1717, Sulmone in Curia Episcopali Valvensi et Sulmonensi et coram Reverendissimo Domino Vicario Generali.

Comparuit personaliter sponte Carissima filia quondam Leonardi de Angelis, et uxor Francisci de Sanctis terre Bugnarie Sulmonensis Dioecesis, stature iuste, induta vestimento coloris negri degens in eadem terra Bugnarie in loco nuncupato il Vovetto, que petiit audiri pro exoneratione proprie conscientie, et data ei facultate ac iuramento in forma consueta super veritate dicenda, et per eam suscepit tactis Sacris literis, fuit per prefatum Dominum Vicarium Generalem.

Interrogata de nomine, cognomine, patre, patria, exercitio, etate et habitatione ipsius comparentis.

Respondit: Io mi chiamo Carissima d'Angelo, mio padre si chiamava Leonardo che è già morto, la mia patria è la terra di Bugnara, Diocesi di Sulmona, il mio esercitio è di fare quel che fanno l'altre donne non avendo esercitio particolare, la mia età è d'anni 30 in circa, et habito presentemente in detta terra di Bugnara nella contrada che si chiama il Vovitto.

Interrogata ad quid agendum venerit coram nobis.

Respondit: io sono venuta alla presenza di V.S. Reverendissima mandata dal Sig. Arciprete di detta terra di Bugnara, che mi ha detto che dovessi venir qui, e devo denunciarli.

Che havendo io un figliolo maschio chiamato Venanzio d'età di quattordici mesi, il quale stava di salute sino al giorno della festa della purificatione della Prima Vergine, che si chiama la Candelora di quest'anno corrente, la sera di detto giorno lo colcai nella cunnola verso le due hora di notte, doppo verso le cinque hore io mi svegliai e vidi che la stanza era tutta illuminata, e ardeva il foco dove io ero solito darlo, che

si chiama il focolare, vedendo io questo fuoco nella medesima stanza dove io dormivo assieme a mio marito Francesco de Sanctis, svegliai il detto mio marito, e gli dissi che si levasse da letto, et esso qui rispose che non poteva alzarsi perchè non poteva moversi, et io mi sarei alzata, perchè potevo alzarmi da letto, ma non m'alzai perchè hebbi paura. Questo si bene che stando la cunnola vicino al letto, io mi stesi n'detta cunnola, dalla quale presi il detto figliolo, e lo posi nel letto, e poi col figliolo accanto mi raddormentai. La mattina poi seguente, che fu il giorno di S. Biagio osservai che detto mio figliolo stava male, perchè non pigliava il latte, e stava angustiato, onde fu chiamato il medico, e venuto il medico di Bugnara, che si chiama Giuseppe Nalli trovò che il detto figliolo aveva la febre, e fece la ricetta del medicamento, che haveva da pigliare. Prese detto figliolo il medicamento medico, ma questi non gli giovavano. La sera di detto giorno di S. Biagio venne, anzi dico meglio che quattro giorni dopo venne una donna chiamata Geronima Santilli, disse alla mia figliola che si chiama Maria Antonia che voleva venire a vedere detto mio figliolo, come in effetto venne la sera poco doppo l'Ave Maria, et entrata in casa mia, e veduto il figliolo, stando questo in braccio di Maria Piccirella mia zia lo prese in braccio detta Girolama, e poi si lo mise in seno, e doppo havendo la medesima Girolama domandata la fascia di detto figliolo gli fu data, e questa Girolama levò dalla testa di detto figliolo la scuffia, e l'avvoltò dentro la medesima fascia, che poi quest'avvolto lo toccò in fronte detto figliolo, doppo di che buttò la fascia in dietro anche avvoltata, e benchè la scuffia fusse di dentro avvoltata in detta fascia, si trovò esser sopra il medesimo avvolto della fascia, benchè non fosse svoltato, e quando detta Girolama fece la riferita funzione vi fu presente la suddetta Maria Piccirella, la mia figlia Maria Antonia, e

la mia sorella Claudia. Due giorni doppo verso l'Ave Maria tornò alla casa mia la suddetta Girolama non chiamata, e prese il detto figliolo in seno, e tenendolo si cavò dal petto un detale dicendo che in quel detale vi era l'oglio di S. Cesidio, e che voleva ungerlo con quel ooglio, ma io non viddi se vi era detto ooglio, so bene che gli fece con quel detale in mano le strufinationi nella schiena di detto figliolo, e doppo fatto questa funzione alla presenza mia, di mio marito, e di mia figliola e di Francesca d'Antonio Trombetta, disse a tutti noi che eravamo presenti la detta Girolama, che non havessimo detto al medico d'haver essa fatte dette cose al suddetto figliolo, e se n'andò via, e da quello in poi non si è vista più in casa mia.

Interrogata quid evenerit in predetto filio Venantio.

Respondit: il detto mio figliolo sempre più stiede male, e peggiorando da li a sette o otto giorni ne morì.

Interrogata de nomine, cognomine, patre, patria, exercitio, habitatione, etate et qualitate supradicte Hieronime.

Respondit: già ho detto che detta donna che fece a detto mio figliolo Venanzio le suddette due funzioni si chiama Geronima Santilli, il suo padre che è morto si chiamava Francesco, che soprannome si chiamava Ciaccia, qual Girolama è di Bugnara mia patria, e l'esercizio suo è di far la mammara, et habita in detta terra di Bugnara sotto la piazza, che di mezzo tempo, et è vedova.

Interrogata de fama predictae Hieronime Santilli tam apud se quam apud alios.

Respondit: sopra questo particolare io non gli posso dir di più di quel che gli ho detto.

Interrogata quare tamdiu distulerit predicta coram nobis denunciare.

Respondit: io non sapevo d'esser in obbligo a far questa denuncia, e per questo io non sono venuto pri-

ma a farla, ma essendo andata dal detto Sig. Arciprete a confessarmi in occasione d'adempire il Precetto Pasquale, esso mi ha detto che dovessi venire qui a denunciare, come ho fatto.

Interrogata an ea, que dixit, odio vel amore ducta deposuerit, vel ad exonerandam propriam conscientiam, et ad Dei honorem et gloriam.

Respondit: a far questa denuncia io non mi sono mossa né da odio né da amore veruno, ma solo ho avuto il fine di farle per scolpare la mia coscienza, et ad honore e gloria di Dio.

Interrogata an habeat vel habuerit aliquam litem, seu inimicitiam in supradicta Hieronima.

Respondit: no.

Interrogata an confiteatur et communicet quolibet anno, saltem in Paschate.

Respondit: io per grazia di Dio mi confesso più d'una volta l'anno, et inspecie nella santa Pasqua.

Interrogata deinde super generalibus.

Respondit: recte.

Quibus habitis et acceptatis in parte et partibus favorabilibus dimissa fuit imposito tamen prius sibi silentio super predictis sub pena periurii, et in fidem pro confirmatione supradictorum cum scribere nesciat, ut dixit, manu propria signum crucis apposuit.

+ Signum crucis supradicte Carissime de Angelis denunciantis, et scribere nescientis, ut dixit.

Actum per me D. Angelum Clementem Curie Episcopalis Valvensis et Sulmonensis ordinarium Cancellarium et pro Notario S. Officii in eadem Curia die, mense, anno, loco et coram ut supra.

Die 30 mensis maii 1717, Sulmone, in Curia Episcopali Valvensi et Sulmonensi et coram Reverendissimo Vicario Generali.

Comparuit personaliter sponte Catharina filia Francisci de Sanctis terre Gordiani Siculi Valvensis Dioecesis, et uxor Andree Cifani dicte terre Gordiani Siculi, stature iuste, induta vestimento coloris, ut dicitur, torchino, degens in eadem terra Gordiani Siculi in loco nuncupato vicino la porta della baracca, que petiit audiri pro exoneratione proprie conscientie, et data ei facultate, ac iuramento in forma consueta de veritate dicenda, et per eam suscepto tactis sacris literis, fuit per prefatum Reverendissimum Dominum Vicarium Generalem.

Interrogata de nomine, cognomine, patre, patria, exercitio, etate, et habitatione ipsius comparentis.

Respondit: Io mi chiamo Catarina de Sanctis, il mio padre si chiama Francesco de Sanctis, la mia patria è la terra di Goriano Socoli Diocesi di Valva, il mio esercizio non consiste in altro se non fare quel che fanno l'altre donne, perchè non ho esercizio particolare, la mia età è d'anni 30 in circa, e presentemente habito in detta terra di Goriano Sicoli nella contrada che si dice vicino la porta della baracca.

Interrogata ad quid agendum venerit coram nobis.

Respondit: io sono venuta alla presenza di V.S. Reverendissima, perchè me l'ha ordinato il sig. Arciprete di detta mia patria, et intanto sono venuta perchè devo denunciarli.

Che nel mese di settembre 1716 havendo io una doglia nella coscia sinistra capitò in detto Goriano un tal Leonardo di Scanno, il quale secondo che si diceva per Goriano haveva il rimedio di far passare detta doglia, e fu avvisato da una vicina chiamata Donata, e poi detto

Leonardo avvisato anche da mio marito a venire da me per detto affetto, e venuto disse, che lui con la devotio-
ne di S. Paolo haveva il rimedio per tali doglie, e prima
mi domandò un carlino, che disse volerne far celebrare
una messa in honore di S. Paolo, ma io detto carlino
non gli lo diedi, perchè dissi che non l'havevo, gli lo
promisi bene, ma non gli l'ho dato. Doppo mi disse che
pigliassi un fazzoletto per avoltare la coscia nella parte
della doglia, e che l'avvoltassi come io medesima feci,
ma prima d'avvoltare detto fazzoletto esso Leonardo
spatò nel medesimo fazzoletto tre volte, poi mi fece
pigliare un bicchiere d'acqua, e preselo esso si bagnò il
dito grosso della sua mano con lo sputo della bocca, e
fece un segno di croce dentro il bicchiere dell'acqua col
dito bagnato con suo sputo, e mi disse che dovessi bere
quel'acqua, che era dentro il bicchiere, ma prima di be-
verla m'ordinò che dovessi dire cinque *Pater noster*,
e cinque *Ave Maria* in honore della cinque piaghe del
Nostro Signore Giesù Christo, e quindici *Pater noster*
e quindici *Ave Maria* in honore di S. Paolo, et io imme-
diatamente gli dissi tutto e poi bevei la suddetta acqua,
e mi disse che havrei ricevuto la gratia da S. Paolo, et al
suddetto rimedio fatto per la mia doglia alla coscia dal
suddetto Leonardo vi fu presente Andrea Cifani mio
marito, Felicia mia socera, madre di detto Andrea, e
fu doppo pranzo in casa mia nella camera mia partico-
lare dove io stavo a letto, e fatto questo rimedio detto
Leonardo se ne andò via.

Quattro o cinque giorni doppo venne il medico a
visitarmi, e questo disse che la mia doglia era scia-
tica, et ordinò che mi cavassi sangue e mi fu cavato,
et essendosi sentito che detto mio male era sciatica
capitò una donna di Cocullo Diocesi di Valva, che si
chiama Angela Pelella, e questa disse a me et a detta
mia socera, che in detto luogo di Cocullo vi era una
tal Annuccia d'Antino dello Bracco che sapeva dire al

male della sciatica, e detta mia socera a tal avviso si portò a Cocullo a chiamare detta Annuccia, e venne a casa mia. Accostatasi a letto, dove io giacevo per detto male, fece tre croci nella coscia dove era la mia doglia, et in tanto essa diceva alcune cose sottovoce da se sola in modo che non poteva sentirsi che cosa diceva, e poi ordinò che si dovesse pigliare l'oglio di spico, e con una penna bagnata in detto ooglio fece pur altre croci in detta mia coscia, et in tanto fece dire a me et a tutti di casa mia un *Pater Noster* et una *Ave Maria* in honore della Beatissima Vergine della Pietà, e tutti lo dissero come fui anch'io, et essa Annuccia nel medemo tempo pur diceva alcune cose sottovoce, che non si sentivano, e prima che mi facesse le croci con detto ooglio mi fece le strufinazioni in detta coscia, et a detta funzione si trovò oresente la suddetta mia socera, ed mio marito e nesun'altro. Hora mi sovviene che il primo giorno detta Annuccia fece le soprariferite croci e le strufinazioni alla coscia, che il giorno seguente adoperò l'oglio di spico nella forma detta di sopra; il 3° giorno poi con diverse herbe odorose e vino gagliardo mi fece li bagnoli alla coscia, e vi pose panni caldi sempre alla presenza di mia socera, e anche a quest'ultimo rimedio vi fu presente Anna figlia di Giacomo Paolucci mia cognata; per sei altri giorni continuò detta Annuccia delli bagnoli suddetti nella mia coscia una volta il giorno la mattina e vi fu presente a dette sei volte alle volte mia socera sola, et alle volte essa con la mia cognata suddetta, dopo questo la suddetta Annuccia cessò da tali rimedii, e non venne più da me.

Interrogata an per remedia ipsi comparenti facta per supranominatos Leonardum de Scanno et Annam de terra Coculli cessaverit dolor supra relatus.

Respondit: la doglia nella mia coscia non cessò con li rimedi dattimi da dette due persone.

Interrogata an ipsa crediderit et credat huiusmodi remediis.

Respondit: all'uno et all'altro remedio da principio ci credei per li *Pater noster* e l'*Ave Maria* che mi fecero dire, ma poi non vi ho creduto più, e per grazia di Dio benedetto ad interazione di S. Gemma il di cui santo corpo si trova nella sua chiesa in detta mia patria, alla qual santa io sono ricorso per aiuto al mio male mi ne trovo guarita.

Interrogata de nomine, cognomine, patre, patria, exercitio, habitatione, etate et qualitate supradictorum Leonardi et Anne.

Respondit: il suddetto Leonardo di cui io non so il cognome né come si chiama il padre, già ho detto che è di Scanno Diocesi di Sulmona, et il suo esercitio per quale a me costa è di girare da un paese all'altro per fare questa sorte di rimedio, la sua habitatione è in Rocca Vall'Oscura Diocesi di Sulmona, et è d'età avanzata assai, et ha moglie ultimamente presa, che è di detta terra di Rocca Vall'Oscura. La detta Annucchia della quale io non so il cognome dicono che sia figlia d'Antino del Bracco, et è di detta terra di Cocullo, et ha l'esercitio dell'altre donne, ma pur va facendo de rimedii nella forma che gli ha fatti a me, et habita in detto Cocullo ma io non so il luogo preciso, et è d'età di mezzo tempo, et è maritata ma non so come si chiama suo marito.

Interrogata de fama supranominatorum Leonardi et Anne tam apud se quam apud alios.

Respondit: sopra questo particolare io già ho detto di sopra, che vanno l'uno e l'altro facendo gli loro rimedii ad altre persone nella maniera che hanno fatto a me, al che hora aggiungo che essi mi dissero che non c'havevano scrupoli.

Interrogata quare tamdiu distulerit predicta coram nobis denunciare.

Respondit: io da principio non ho saputo d'esser obligata a dar questa denuncia e per questo non sono

venuta a farla ma poi ne ho havuto la notizia da detto Sign. Arciprete e mi sono portata qui a denunciare, come ho fatto.

Interrogata an ea que dixit odio vel amore ducta deposuerit, vel ad exonerandam propriam conscientiam, et ad Dei honorem et gloriam.

Respondit: io non mi sono mossa né da odio né da amore veruno a far questa denuncia, ma ho avuto solamente il fine di farla per scolare la mia coscienza et ad honore e gloria di Dio.

Interrogata an habeat vel habuerit aliquam litem seu inimicitiam cum supradictis Leonardo et Anna.

Respondit: Signore, no.

Interrogata an confiteatur vel communicet quolibet anno saltem in Paschate.

Respondit: io per grazia di Dio sono solita confessarmi più volte l'anno, e particolarmente nella Santa Pasqua.

Interrogata deinde super generalibus

Respondit: recte.

Quibus habitis et acceptatis in parte et partibus favorabilibus dimissa fuit imposito tamen prius sibi silentio super predictis sub pena periurii, et in fidem pro confirmatione supradictorum cum scribere nesciat, ut dixit, manu propria signum crucis apposuit.

+

Actum per me D. Angelum Clemente Curie Episcopalis Valvensis et Sulmonensis ordinarium Cancellarium et pro Notario S. Officii in eadem Curia dei, mense, et anno, et coram ut supra.

ram Reverendissimo Domino Vicario Generali in eodem Tribunali S. Officii specialiter deputato per Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Franciscum Honuphrium Hodiernam Episcopum Valvensem et Sulmonensem meque infrascripto Cancellario in causis predicti Tribunalii specialiter deputato.

Comparuit personaliter sponte Joseph Finocchio filius quondam Pelini Finocchi de terra Populi Valvensis Dioecesis etatis annorum viginti quatuor circiter uxoratus, qui petiit audiri pro exoneratione proprie conscientie, et data ei facultate, ac iuramento in forma consueta super veritate dicenda, et per eum suscepto tactis sacris litteris etc. fuit per dictum Dominum Vicarium Generalem interrogatus de exercitio, et habitatione ipsius comparentis.

Respondit: mio esercizio è di lavorator di campagna et habito in detta terra di Popoli vicino la piazza.

Interrogatus ad quid agendum venerit coram nobis.

Respondit: io sono venuto per denunciare a V.S. Reverendissima, che nel mese di agosto dell'anno passato havendo io certi dolori nella coscia sinistra fui aiutato a mettermi a letto da Gratia mia madre e da Caterina mia moglie, et essendosi discorso di questi miei dolori tra le donne di casa, et altra, una donna chiamata Christina disse a mia madre che una tal Clavia sapeva dire a questi sorte di dolori, onde fu chiamata detta Clavia, e questa venuta in casa mia strofinò la mano sua su la coscia mia dove era il dolore, et in quel mentre ci diceva alcune parole in voce alta, che io potevo sentirle ma di queste parole io non mi ne ricordo, et una funzione simile la fece due altre volte in due giorni susseguenti, e la prima volta non vi fu presente nessuna persona, e la 2^a, e 3^a volta vi fu presente mia madre e mia moglie, et in tutte tre le volte detto rimedio lo fece in tempo che fosse vicino al foco, doppo di che sentii da

dette donne di casa mia che gli diedero a detta Clavia alcune cosarelle per regalo. Tal dolore non mi cessò, e seguitò per otto o nove altri giorni, et infine detta mia madre fece la diligenza di trovare l'oglio della lampada della Chiesa di S. Gemma di Goriano Sicoli Diocesi di Valva, e trovatolo vi lo pose, e doppo quattro o cinque altri giorni io per grazia di Dio ne guarii, et il guarire mio da tali dolori lo riconosco più dall'oglio benedetto, che dal suddetto rimedio di Claudia, benchè per all'hora credi a detto rimedio, che mi fece Claudia, ma poi non vi ho creduto più.

Interrogatus de cognomine, patre, patria, exercitio, habitatione, etate, et qualitate supradictorum Christina et Claudia.

Respondit: la suddetta Christina è di casa Gentile, ma io non so il nome del suo padre, so bene che è di detta terra di Popoli, e non ha exercitio particolare, et habita perimenti vicino la piazza di Popoli, e l'età sua sarà di 40 anni in circa, et ha marito che si chiama Carlo Giovanni. Di detta Clavia io non so il cognome, né meno il nome del suo padre, so bene che è d'un luogo che si chiama Prata Diocesi dell'Aquila, e non ha exercitio particolare, la sua habitatione è pure vicino la piazza di Popoli, et è vecchia, et è vedova, et il suo marito si chiamava Marcuccio di Prata.

Inetrogatus de fama supradictarum Christine et Clavie tam apud se quam apud alios.

Respondit: di questo che mi dimanda presentemente io non gli posso dire di più di quello che gli ho detto.

Interrogatus quare tamdiu distulerit predicta coram nobis denunciare.

Respondit: io non ho fatto questa denuncia prima perchè non sapevo esserne in obbligo, il mio padre spirituale nell'ultima confessione che io feci in una delle feste della prossima passata Paqua mi disse che io ero obligato a farla, e perciò sono venuto e l'ho fatta.

Interrogatus an ea, que dixit, odio vel amore ductus deposuerit vel ad exonerandam propriam conscientiam, et ad Dei honorem et gloriam.

Respondit: io per far questa denuncia non mi sono mosso né da odio né da amore veruno, ma mi ci sono indotto solo per scolare la mia coscienza, et ad honore e gloria di Dio.

Interrogatus an ipse habuerit, vel habeat aliquam litem, seu inimicitiam cum supradictis Christina et Claudia.

Respondit: non Signore.

Interrogatus deinde super generalibus.

Respondit: recte.

Quibus habitis, et acceptatis in parte et partibus favorabilibus etc. fuit dimissus, imposito tamen prius sibi silentio super predictis sub pena excommunicationis, et fuit etiam iniunctum, quod pro confirmatione supradictorum se subscribat, et cum scribere nesciat, ut dixit, manu propria signum crucis apponat prout.

+ Signum crucis supradicti Iosephi Finocchi denunciantis, et scribere nescientis ut dixit.

Actum per me D. Angelum Clementi Curie Episcopalis Valvensis et Sulmonensis Cancellarium et pro Notario S. Officii in eadem Curia die, mense, anno, loco, et coram ut supra.

13

Die quarta maii 1718, Populi et in ecclesia Sancti Antonii Abbatis extra menia.

Comparet coram me infrascripto Delegato ab Illustrissimo et Reverendissimo Episcopo Francesco Honufrio Hodierna Valvensis et Sulmonensis Dioecesis Margherita Senese vidua quondam Clementis Senese etatis sue annorum quinquaginta septem ut dixit, spon-

te non citata neque vocata, et dato a me sibi iuramento de veritate dicenda et prius monita de gravitate eiusdem fuit interrogata ad quid venerit, que

Respondit: io sono venuta avanti V.S. per sgravare la mia coscienza d'una operazione che feci fare da un'altra donna della terra di Prata abitante in questa terra di Popoli, e per che ne ho supplicato in scriptis Monsignore Illustrissimo per detto effetto, non essendo potuta andare di persona in Sulmona à denunciare la medesima, conforme sono obligata sò benissimo, che detto Monsignore ne have data a V.S. l'autorità e per ciò mi ritrovo, come ho detto avanti di V.S.

Interrogata, que sibi occurerint circa predicta et explicet ea de verbo ad verbum.

Respondit: sono due anni ormai, e proprio nel mese di maggio, mio figlio, per nome Giovanni Marino, fu assalito da dolori intorno alla cintura con un gran tremore, e perchè non mangiava, ma semplicemente beveva, dubitai che li fusse stato fatto qualche male, con che lo cominciai à discorrere con altre persone, e precisamente con Caterina Gallo di questa terra, la quale mi disse che chiamassi Clavia di Prata, habitante in questa terra, e chiamata che l'ebbi, subito venne in mia casa e dimandata da me, se sapeva qualche cosa per detto male, che pativa mio figlio, mi rispose che ella aveva una cortella, che era buona per sanare non solo il male che pativa detto mio figlio, ma anche era buona per quelli che non potevano sposare, però la dovevano mettere sotto il pagliaccio del letto, et io così subito feci, però dopo cinque o sei giorni, me la venne a ricercare, et io ce la restituii, e mi disse che questa operazione l'aveva fatta molte volte.

Interrogata se sà essa denunciante, se detta Clavia, quando portò la detta cortella in sua casa dicesse qualche parola.

Rispose: Padre io questo non l'intesi, ma mi disse precisamente quando la venni a ripigliare, che la voleva

porre sotto la culla d'un suo nipote, che lo guardava dalle stree per aver detta cortella fatti molti omicidii.

Interrogata se essa denunciante abbia qualche inimizia con la detta Clavia, o pure quello, che ha deposto, l'abbia detto per odio, o per livore.

Rispose: Padre io come ho detto, sono venuta per sgravare la mia coscienza, né con tal donna io mai vi ho havuto né che fare né dire.

Interrogata se sà essa denunciante se detta Clavia esercita spesso li Sacramenti, sì della Penitenza, come della Comunione.

Rispose: io a questo mai vi ho badato, perché mi trovo un poco lontano di casa.

Quibus habitis ego ipse mandavi ut se subscribat imponendo silentium ut nullatenus alicui dicat se revelasse, et denunciasset predicta in totum ut in parte contra predictam Claviam, sub pena excommunicationis ipsi Domino Illustrissimo Episcopo reservata, et fuit dimissum examen.

Et quia scribere nescit, fecit signum crucis cum calamo a me sibi dato.

+ Signum crucis retrospecte Margherite Senese denuntiantis.

Ita est, ego D. Iosephus Rocchi Curatus Delegatus signavi.

14

Die 6 maii 1718, Populi et coram Reverendo D. Iosepho Rocchi delegato ab Illustrissimo et Reverendissimo Episcopo D. Francisco Honufrio Hodierna Dioecesis Valvensis et Sulmonensis.

Comparuit Venantius Tucci terre Populi etatis sue annorum quadraginta circiter, ut dixit, qui conparet sponte et liber non citatus, neque vocatus, sed pro exo-

neratione sue conscientie tantum et dato a me sibi iuramento de veritate dicenda et prius monitus de gravitate eiusdem, fuit interrogatus ad quid venerit, qui

Respondit: io sono venuto avanti di V.S. per che avendo fatto scrupolo d'alcune parole dette quali io ho solito servirmi per il mall'occhio, mi andai a confessare per adempiere al santo Precetto della Pasqua et il confessore mi obligò che andassi a denunciarmi in Sulmona perchè lui non haveva autorità et essendo andato in Sulmona per detto effetto a Monsignor Illustrissimo, detto Monsignore ne have scritto a V.S. e so che li have data l'autorità che io mi denunci avanti di V.S.

Interrogato che parole sono quelle che have solito dire per il mall'occhio, quante volte l'ave detto, da chi l'ave imparato.

Rispose: le parole che io ho solito dire per detto effetto sono le sequenti, però prima faccio questa operazione. Io piglio una fascia da infasciare creature e la ripiego per la metà, e poi metto in mezzo di detta fascia un filo et avvoltata che ho detta fascia con detto filo la giro sopra la testa del figliolo, che sia, e dico le sequenti parole "occhio adocchiato, dal capo sii levato et in terra sii buttato" e dette parole le proferisco tre volte et il filo che si trova involto dentro detta fascia, dopo che ho detto dette parole, si ritrova fuori, e questa è la pura verità et ho fatta tale operazione da venti volte e più, solo però alli miei figli, né l'ho imparata a niuno, e dette parole mi furono insegnate dalla quondam Francesca Costantini mia zia, né io so che le sappiano altre persone.

Quibus habitis ego ipse mandavi, ut se subscribat imponendo silentium ut nullatenus alicui dicat vel discat sub pena excommunicationis reservata ipsi Domino Illustrissimo Episcopo, et fuit dimissum examen.

Et qui scribere nescit fecit signum crucis cum calamo a me sibi dato.

+ Signum crucis supradicti Venantii Tucci illetterati, ut dixit.

D. Iosephus Rocchi curatus, delegatus.

15

In nomine Domini Amen. Die decima mensis iunii anno 1718 in Ecclesia S. Marie Angel. terre Pectorani coram me Patre Ioanne Fortunato Cecconi Priore supradicte ecclesie delegato ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Francisco Honuphrio Hodierna Episcopo Valvensi et Sulmonensi ad recipiendam denunciationem ad S. Officium pertinentem.

Comparuit personaliter sponte coram me delegato Palma Teseo filia quondam Iosephi Teseo terre Canzani ipsa tamen uxorata in Pectorano Dioecesis Sulmonensis etatis annorum triginta quinque circiter ut dixit, degens in supradicta terra Pectorani in loco qui dicitur le Macchie, que petit audiri pro exoneratione proprie conscientie; et data ei facultate, ac iuramento de veritate dicenda quod prestit tactis sacris licteris deposuit ut infra videlicet.

Sono a denunciare a V.S.R. come essendo capitata qui in Pettorano una certa donna forastiera ch'andava medicando chiamata Annuccia come ella disse non sapendo io né il cognome né la sua patria, con la quale io parlai da sola assola e li raccontai le passioni che sentivo per causa di mio marito che mi ha habbandonato e mi strapazza giornalmente per la cattiva pratica che tiene d'un'altra femmina, e detta Annuccia mi chiese che mi haverebbe dato cert'oglio che con ungere tre volte le reni a mio marito haverebbe lasciato la mala pratica, e per l'avenire non mi haverebbe più strapazzata; e io havendo dato credito a detta femina mi feci dare cert'oglio che lei disse esser oglio santo, e mi dis-

se che quanto menavo detto oglio alle reni di mio marito havessi detto con oglio “io t’ho menato tu mi stia accordato”; e questo lo feci tre volte, e adesso sapenno essere offesa di Dio mi pento d’haverlo fatto, e per ciò detesto abomino et abiuro tal fatto o sia o non sia con qual che patto.

Di più denuncio a V.S. come havendo discorso sopra le dette mie passioni con una certa Margarita del quondam Giuseppe Ceccolella mi diede a tal’effetto una carrafina d’aqua senza saper io che acqua si sia, quale dovevo darle a mio marito a bere, io però non l’ho posto in esecuzione.

Interrogata quare distulerit dicta denunciare.

Respondit: io non ho prima denunciato perchè dubitavo non si scoprisse in me tal’offesa fatta a Dio.

Interrogata an odio vel amore ducta deposuerit vel ad exonerandam propriam conscienziam, et ad Dei honorem et gloriam.

Respondit: io non ho deposto per odio alcuno ma solo per scravare la mia conscienza, per poter essere assoluta.

Interrogata an habeat vel habuerit aliquam inimicitiam vel litem cum dictis denunciatis.

Respondit: Padre, no.

Interrogata an confiteatur vel communicet quolibet anno saltem in Paschate.

Respondit: mi sono solita confessare e comunicare spesso, ma hora mi son trattenuta per detta causa.

Quibus habitis et acceptatis in parte et partibus favorabilibus dimissa fuit inposito tamen sibi silentio sub iuramento super predictis, cum nesciat scribere manu propria signum crucis apposuit pro ut.

+ Segno di croce di Palma Teseo che dinuncia come sopra.

Actum per me Patrem Ioannem Fortunatum Cecconi Ordinis Carmilitarum delegatum ut supra die, mense, anno et loco quibus supra.

Die 28 mensis Julii 1718, Rivisondoli.

Comparuit personaliter sponte et non vi coram me infrascripto Archipresbitero D. Petro Focili in ecclesia parochiali sub titulo S. Nicolai eiusdem terre Delegato ab Illustrissimo D. Francisco Honuphrio Hodierna Episcopo Valvensi et Sulmonensi, Agnes filia quondam Pauli de Donato Angelo dicte terre etatis sue annorum quadraginta quatuor, ut dixit, et ex eius aspectu apparet, que potest audiri pro exoneratione proprie conscientie, et data eidem facultate ac iuramento de veritate dicenda, prout iuravit tactis etc. deposuit.

Io sono venuta da V.S. per sgravarmi la coscienza a dire come, essendo andata a confessarmi nella prossima passata Quaresima dal Padre Predicatore D. Michele De Magistris, ed havendo detto alcune parole insegnatemi da Angela de Donato Angelo mia sorella [...] per legare li cani, acciò non mandare, mi disse che non poteva assolvermi, perchè esser cosa di S. Officio, [...]

Respondit: signore io non mi ricordo del giorno preciso, l'anno però fu 1684 in tempo che arrivai all'età di dieci anni secondo ho detto di sopra quando mi fu insegnata detta legatura, e non vi fu persona veruna, perchè mi fu quella imparata dalla detta Angela mia sorella dentro la casa, e ciò fu tra me ed essa sola.

Interrogata an ea, que dixerit, deposuerit odio, vel amore, seu ad exonerandam suam conscientiam, et ad Dei honorem et gloriam.

Respondit: io ho tutto ciò deposto solamente per scrupolo della mia coscienza ad honore e gloria di Dio, e non per amore o odio alcuno.

Interrogata an habeat aliquam inimicitiam, odium, vel litem, ante habuerit cum eadem Angela sua sorore ab ea denunciata.

Respondit: Signore non ho avuto, né tampoco ho verun'odio, nemicitia, o lite con detta Angela, essendo mia sorella, secondo è noto a tutti, ma solamente la denuncia per sgravare la mia coscienza.

Interrogata an confiteatur, et communicatur quolibet anno saltem in Paschate.

Respondit: Signore da che sono arrivata nella perfetta età, non ho mai mancato di sodisfare il Precetto Pasquale anno per anno, e dopo l'avant'anno mi sono confessata, e comunicata in ogni tre mesi la volta anno per anno, e da cinque anni a questa parte in ogni prima domenica del mese sin'alla prima domenica d'aprile dell'anno corrente 1718.

Et lecta sibi depositione, et interrogata an habeat aliquid aliud dicere, aut diminuere super predicta depositione.

Respondit: Signore io non ho verun'altra cosa da dire in detta depositione da me fatta, essendo verissimo quanto ho deposto, e né devo da quella diminuire cosa veruna.

Quibus habitis, et acceptatis in parte et partibus favorabilibus dimissa fuit eadem Agnes, et imposito sibi silentio super predictis sub iuramento, pro confirmatione predicta signum crucis suis manibus apposuit, cum sinistra nesciret ut dixit.

+ Signum crucis dicte Agnesis denuntiantis deposuit, ut supra S.N.

Actum per me infrascriptum Archipresbiterum predictae terre ad hec delegatum die et anno ut supra.

De Focili delegatus manu propria signavi.

Die 14 mensis decembris 1718 in Raiano in casa del magnifico Berardino Rossi, in cui habita il

Reverendissimo D. Scipione Buccilli Arciprete di detta terra.

È comparsa personalmente e spontaneamente davanti detto Reverendo Arciprete de Raiano Diocesi di Valva una donna di statura alta vistuta di veste turchina col bordo rosso la quale ha domanato esser intesa per sgravio della sua propria coscienza, è datali la facultà di parlare, è il giuramento in forma consueta sopra le Sacre carte per la verità da dire, è però da essa tal giuramento essenno tocchate da essa le sagre letture dal prefato Reverendo Arciprete di Raiano come delegato del Reverendissimo e Illustrissimo Vescovo di Valva e Sulmona e suo Reverendissimo Sig. Vicario Generale la medesima persona è stata

Interrogata de nomine, congnomine, padre, patria, etate, esercizio, habitatione, et qualitate ipsius comparentis.

Responnit: io mi chiamo Lucia Vannavallo figlia di Francesco Vannavallo di Raiano di anni venti nove, la servitio mia è di governare la casa come fanno l'altre donne, habbito nella casa di detto Francesco mio padre nel seconno vico da piedi, sono donna di casa, e sono achasa, seu maritata con Carlo Rossi di detta terra di Raiano.

Interrogata à che è venuta a fare in presenza del reverendo D. Scipione Buccilli Arciprete di Raiano.

Responnit: questa mattina 14 di dicembre sono andata alla Catedrale chiesa di S. Pelino di Valva, a confessarmi, perchè nella Chiesa Matrice di Raiano vi era gran folla per la missione che si sta facenno, e mentre secome haveva inteso dal pulpito di detta Chiesa di Raiano dal Padre Missionario l'obbligo di confessare chi ha ivitato, o ha consentito à far fare cose superstitiose mi sono accusata a confessione e ho detto al confessore e dicevasi esser il Sig. Preposto al quale ho detto che io da un anno e mezzo fa in ochasione

che mio figlio Bernordino à lora d'età di tre anni e mezzo, haveva nel capo un certo male chiamato tigna lo feci medicare da Domenico del Boccio di Cocullo habitante in Raiano mio compare e vicino, e perchè esso figliolo non si poteva ridurre à far la dieta ho astineza da certi cibbi di cortiana qualità alla sanità esso Domenico di Buccio mi disse di voler far la cura in altro modo non con dirci alcuna parola con dire à loro della cura alcune parole sopra del capo inficiato di detto figliolo quale non mi ricordo tutte mi ne ricordo e sono "S. Pietro hantava per la via, si incontrava con un fanciullo, e diceva Dio di colui fanciullo mio so stato discaciato, dissoluto, per la tigna che ho havuta" e sputava sopra del pavimento della casa tre volte, e diceva da questa funzione si diveva fare ogni giorno per un anno intiero, e se mancava un giorno s'aveva da ricominciare da capo, et in dette parole si havevano da inparare la notte di Natale à per ciò se il figlio guariva li davo una salma di vino e per che la lascio di fare detta cura con dette parole io mi faci pagare la mezza salma di vino che per tal causa mi trovavo haverli dato.

Interrogata se di tal fatto e causa ha contenti.

Responnit: Signore si lo sa ancora Carlo Rossi mio marito e Francesco Vannarello mio padre quali furono presenti alla detta cura che in tal modo faceva detto Domenico del Boccia o molte sere quanno hautava fare ci mantava a far detta funzione Cristina sua moglie figlia di Giuseppe Colavanto, e dopo che venne la madre di detto Domenico da Cocullo la stessa madre alcune volte fece detta funzione e ci anciunse lo sputo, e disse che non haverebbe fatto effetto perchè non si faceva per carità ma per interesse.

Interrogata il detto Domenico del Boccia e Cristina sua moglie e la madre di detto Domenico come si chiama, a chi sono figlio.

Responnit: la madre di detto Domenico si chiama Favostina, è di Cocullo.

Interrogata di che esercizio, dove habita, di che età, statura e de fogie e che vestimento portano.

Responnit: lo esercizio di detta Favostina è di filare la sita in Acciano, di età serà di settanta anni e di statura bassa, e la fogia ha la faccia di vecchia con faccia grezata e portava una veste tutta strappata il detto Domenico del Boccio, e figlio di detta Favostina il padre non co' il suo esercizio di far lo sbirro e altro autte di acomidare li tetti habita al vico vicino la casa d'età quaranta in circa statura giusta e fogie di faccia goffa, e in capo non tiene nesun pelo, tiene li vestimenti torchini e la moglie di detto Domenico si chiama Cristina l'esercizio suo è di filare habita con detto suo marito, e di statura giusta, di quaranta anni incirca, le figie è più punto brutta che bella, hora porta una vesta di color verde.

Interrogata an ea que ipsa comparens, dixit odio vel amore ducta deposuerit, an ad exonerantam propriam conscienciam.

Responnit: io non ho odio con nesuno di essa ma so venuta per sgravarmi la consciencia.

Interrogata an habeat vel habuerit inimicitiam vel litam con ditto Dominico del Boccia, vel cum sua madre Favostina, vel cum sua ucsore Cristina per eam denunciatis.

Responnit: io non ci ho havuta inimicitia veruna né lite con essi denunciati.

Interrogata an confiteatur, et comunicet quolipet anno saltem in Pascate.

Responnit: vi sono li anni che mi confesso e comunico tre o quatro volte alcune volte due o tre volte l'anno.

Quibus habitis et acceptatis in parte et partibus favorabilibus etc. dimissa fuit inposito tamen sibi silentio super predictis sub pena escominationis etc. in fidem

cum ipsa scribere nesciat, pro ut dixit, pro confirmatione supra dictorum manu propria signum crucis apposuit.

+ Signum crucis proprie manus ditte Lucie Vonnavelle scribere ne scriventis ut dicsit ut supra disponentis.

Actum per me scribam assumptum Sancti Officii clericum Venantium Vonnavella sive notarium assumptum die, mense, anno, loco et ora ut supra.

Ego clericus Venantius Vannovellus da Radiano scripsi uti attuarius assumptus.

18

Die 30 mensis martii 1720.

Costituita avanti di me Anna Maria di Giovanni Marchione della terra di Cucullo, e per sgravio di sua coscienza, dice, come ritrovandosi Giovanni suo marito fuori, e non sentendone nuova del medesimo, si portò da Annuccia di Antonio Marchione per sapere dalla medesima che cosa n'era di suo marito, avendo perinteso da alcune che detta Annuccia conosceva lo stato di chi si trovava assente, e dalla medesima intesa che il suo marito si trovava vicino e che nel giorno tale sarebbe tornato, come successe, e le prestò credenza, supponendo si dicesse da Annuccia qualche *Responsorio*.

Di più ritrovandosi detta Anna Maria con un suo figliolo in braccio, che pativa d'occhi ce lo prese detta Annuccia, e si fece dare tre acini di grano, quali pose dentro un piattino, e dicendo parole non intese, lambiva in fronte detto figliolo, e vi prestò credito, supponendo vi dicesse orationi, e prestatoli il giuramento è stata la medesima assoluta.

+ Segno di croce della suddetta Anna Maria.

Fra Ludovico Avolio dell'Ordine de' Predicatori de Ordine.

Die quinta mensis maii 1720 Pectorani et coram me infrascripto Archipresbitero delegato ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Francisco Honuphrio Hodierna Episcopo Valvensi et Sulmonensi sub die 4 prefati mensis in calce supplicis libelli infrascriptorum denunciantis, qui penes me servatuo ad fines. In domo mei et in parte remota, nemine vidente et audiente, accessit Margarita filia Iosephi de Caramanico, vidua relicta a quondam Bernardino Tecca, omnes de hoc loco, commorans in domo eius prefati viri sita in parochia S. Nicolai loco ubi dicitur la Piaia, iuxta domum Illustri Stephani Cagione, et S. Antonii, etatis sue annorum octaginta circiter, prout dixit, erectius aspectu apparens, exercens omnia opera professionis mulieris, prout alie sue conditionis, sponte non vocata, medio eius iuramento sibi per me dato, tactis Sanctis Evangeliiis mei Breviarii, prout tetigit, de veritate dicenda, prius monita de gravitate eiusdem.

Interrogata ad quid venerit.

Respondit: io son venuta come dissi ad V.S. li giorni passati, che mi volevo sgravare la coscienza, e per adempire a quanto Monsignore Illustrissimo ordina nel rescritto della mia supplica, che questa matina è stata consignata ad V.S. da mia nora.

Quibus premissis fuit ei iniunctum, ut dicat quid sibi occurrat, prout in Supplicatione exposuit.

Sappia V.S. che io ho detto al male della sciatica a più persone, e mi sono servito di queste parole “maledetta, che dal cielo venisti, si trovava Christo con Santa Maria col Padre, col figlio e con lo Spirito Santo” e facevo la croce sopra la parte lesa vestita, e n’ho visto gl’effetti del beneficio della liberazione alla persona lesa.

Interrogata a quo didicerit supra narrata.

Respondit: io non mi ricordo specificamente da chi habbia ciò imparato, l'ho inteso dire quando era giovinastra, e così m'è rimasta in mente, e me ne sono servita.

Prosequendo alia dixit.

Al male de lombi caduti, da dieci volte in circa, mi sono servita di tirare la pelle delli lombi caduti tre volte, con dire tre *Pater*, e tre *Ave* in honore di S. Mauro, e pure n'ho visto la liberazione di chi pativa detto male.

Interrogata pariter a quo predicta didicerit.

Respondit: modo quo supra.

Ho dipiù detto al male de vermi moltissime volte in questo modo: "Lunedì Santo, Mercordi Santo, Giovedì Santo, e di ogni giorno viene Natale, di Domenica viene Pasqua, col Padre, figlio e Spirito Santo" facendo tre croci sopra la panza del paziente, con dire tre *Pater*, e tre *Ave* in honore di S. Nicola, e similmente ne ho visto la liberazione delli pazienti.

Interrogata a quo hec didicerit.

Respondit: questo l'ho imparato da Maria mia socera detta di Verdisicco, che se ne serviva, e sono venti anni che morse.

Interrogata quomodo se processerit in Sacramentali confessione frequentanda, an de predictis exoneraverit suam conscientiam, et quomodo confessarii processerit in eorum officio super enarratis.

Respondit: Signore io stesso mi sono confessata, e delle cose sopradette alle volte mi sono accusata quando me ne sono ricordata, et alle volte no, e se bene li confessori m'hanno di ciò ripresa, io sono tornata a ricadere nell'istesse cose, e molte volte l'ho taciuto per timore, e questo l'ho fatto molte volte per zelo di carità, e molte volte per utile, che riportavo da pazienti da quali era regalata.

Interrogata nam crediderit predicta esse mala et procedere effectum ex opera Diaboli.

Respondit: le cose predette l'ho tenuto per buone, havendole lasciate Dio in terra per utile delle genti, e mai ho pensato che fusse cosa diabolica.

Interrogata utrum iisdem renunciaverit, et promittat non amplius eadem committere.

Respondit: io rinuncio a tutte le cose da me fatte, nel tardo, che ho espresso, sentendo che siano cose male, e prometto e giuro non mai più incorrervi et in ogni occasione biasmare le medesime, et ogn'altra cosa simile che sentissi, pentendomi molto di ciò che ho fatto.

Quibus habitis ego ipse mandavi, ut se subscribat, et quia scribere nescit fecit signum crucis cum calamo a me dato.

+ Signum crucis prefate Margherite de Caramanico illiterate, ut dixit, denunciatis et revelantis, ut supra.

Ita est Ego Simon Cagione Archipresbiter Pectorani de mandato Illustrissimi Domini prescripti interrogavi et responsa, ut notata habentur, recepi.

20

Die sexta mensis maii 1720 Pectorani, et coram me infrascripto Archipresbitero oretenus delegato ab Illustrissimo et Reverendissimo Francesco Honuphrio Hodierna Episcopo Valvensi et Sulmonensi prout dixit denunciatis infrascriptus. In domo mei et in cubiculo remotiori, ianuis clausis, accessit Lauretus Lancia uxoratus filius Iosephi Lancia de hoc loco prescripto, habitans in parte que nuncupatur le Macchie, retro ecclesiam S. Rocci prope domum Angeli de Alexio, ex una parte, et Arsenie Lancia eius sororis ex parte altera, in parochia S. Dionisii etatis sue annorum quinquaginta circiter, prout dixit, versatus in operibus muralibus, prout alii cives sue conditionis, altitudinis medie, sponte non vocatus, medio eius iuramento, sibi per me dato,

tactis Sacris Evangelii mei Breviarii, prout tetigit, de veritate dicenda de gravitate periurii.

Interrogatus cur venit coram nobis.

Respondit: io sono venuto avanti V.S. come più volte le ho detto, d'ordine di Monsignor Illustrissimo Francesco Honofrio Odierna, per sgravare la mia coscienza e denunciare ciò che all'istesso Monsignore accusai.

Quibus premissis, iniunctum fuit eidem, ut dicat quod dicturus venerit.

Pro observantia dixit.

Signore io havendo imparato certe parole che giovano al male de vermi, et essendome servito tre volte, inteso accidentalmente che non si poteva ciò fare, entrai in scrupolo, e me n'accusai in confessione, et il confessore non mi volse assolvere, e perciò ricorsi al Sig. Vicario di Monsignore suddetto, che m'ha mandato perciò a fare la dinuntia da V.S.

Interrogatus de verbis predictis et de modo applicationis eorumdem.

Respondit: Signore io ho pigliato un cortello con manica negra, scoperta la pancia del paziente, con dire queste parole "vermuccio senza occhi nato, non toccare né fecato, né curata, che la comanda Cristo con la Trinità, persica mature cascano a tre, et a due, persica fatte cascano a tre, et a quattro, cortelluccio con la manica negra tagliano uno, tagliane due, tagliane tre, tagliane quattro, tagliane cinque, tagliane sei, tagliane sette, tagliane otto, tagliane nove, taglia il verme, che sta dentro il cuore, che lo comanda Cristo con Santo Nicola, con lo Padre, figlio et Spirito Santo Amen" e mentre si dicono dette parole si fanno croci di labro sopra il mellico, et in fine si dicono tre *Pater*, e tre *Ave*, e questo si fa tre volte ininterrotte sopra il paziente.

Interrogatus a quo predicta didicerit, ac de tempore?

Respondit: Christophano Pincerna mio vicino et paesano me l'imparò circa dieci anni sono, e ne ho visto gl'effetti.

Interrogatus num in aliis similibus incidit?

Respondit: saranno circa quindici anni che patendo mia moglie nelle zinne male chiamato il pelo, mi servii di certe parole ancora, che poco prima m'haveva insegnate Domenico Conticelli mio paesano, e sono V.S. "Passava fra' Terzano, tre donne stavano alla fontana, lo viddero sgarbato di bocca e di naso, quelle se ne ridevano e gabbo non se ne facevano, risponde fra Terzano 'che havete che di me ridete, e gabbo ve ne facete, che si possa partire un pelo dalle trecce vostre et andare nelle zinne vostre, figli d'altri non possiate allevare, e figli vostri non possiate nutrire', stavasi una femmina risentita 'ferma, ferma fra Terzano, che se di te si ridemo, gabbo non si facemo', 'mentre che di me vi ridete e gabbo non vi facete, si possa partire un pelo dalle zinne vostre e possa randare alle trecce vostre, figli d'altre possiate allevare, e figli vostri possiate nutrire, col Padre, figlio e Spirito Santo'", questo si dice sopra la zinna offesa, e si fa sopra la medesima il segno della croce.

Di più ho stagnato il sangue a mio padre, e mio cognato una volta in questo modo: chiamato per nome il paziente, dicevo "sangue statti forte quando Christo venne alla morte, sangue statti se quando Christo fece me, sangue statte a te quando Christo fece a te, col Padre figlio e Spirito Santo" facendo in fine il segno della croce.

Interrogatus a quo hec didicerit?

Respondit: del pelo ho detto haverlo imparato da Domenico Conticelli; di questo che ho detto del sangue, l'imparai da un calabrese che è passato all'altra vita.

Interrogatus utrum crediderit predicta esse mala et effectum ex opere Diaboli procedere?

Respondit: Signore io ho creduto che fussero cose buone e che Dio per nostro bene l'havebbe lasciate in

terra, ma poi ripreso dal confessore, l'ho lasciate, le detesto, prometto e giuro mai più servirmene, et in ogni occasione biasimare l'istesse, et ogn'altra cosa simile.

Quibus habitis ego ipse mandavi, ut se subscribat, imponendo silentium, ut nullatenus alieni se revelasse et denunciasset predicta in totum, vel in partem contra predicta sub pena excommunicationis ipso facto incurrende, ipsi Domino Illustrissimo reseruate, et fuit dimissum examen, prestito denuo iuramento, tactisque prout tetigit de silentio observando super predictis.

Et quia dixit se scribere nescire fecit signum crucis cum calamo a me dato.

+ Signum crucis prefati Laurenti Lancia illiciterati, ut dixit, denunciantis et revelantis, ut supra.

Ita est ego Simon Cagione Archipresbiter Pectorani de mandato Illustrissimi Domini prescripti interrogavi et responsa, ut notata habemus, recepi.

21

Die prima mensis ianuarii 1721 Campi Jovis, comparuit personaliter sponte coram Reverendissimo Archipresbitero et paroco dicte terre Campi Jovis Dioecesis Sulmonensis mulier stature mediocris, induta vestimento coloris rubri, Magnifica Anna Tecca uxor Magnifici Petri Pauli Ricciardi dicte terre Campi Jovis: ipsa Anna est nata in terra Pectorani, que petiit audiri pro exoneratione proprie conscientie et data ei facultate ac iuramento in forma consueta super veritate dicenda et per eam suscepto tactis Sacris Litteris fuit per prefatum Reverendissimum Archipresbiterum tanquam delegatum per Illustrissimum ac Reverendissimum Dominum Episcopum Sulmonensem.

Interrogata de nomine, cognomine, patre, patria, etate, exercitio, et qualitate ipsius comparentis.

Respondit: Signore Arciprete io mi chiamo Anna Tecca figlia del quondam Magnifico Angelo Tecca della terra di Pettorano, d'età trent'otto incirca, e l'esercitio mio è di governare la casa di mio marito, qual'è Pietro Paolo Ricciardi, et habito in questa terra di Campo di Giove il luogo sotto la piazza, e per grazia di Dio mi faccio li fatti miei non havendo bisogno di nessuna cosa.

Interrogata ad quid agendum venerit coram eodem Archipresbitero infrascripto.

Respondit: io sono venuta avanti di V.S. Signore Archiprete a levarmi un scrupolo di coscienza, con voler denunciare come denunciò e spiego il fatto, che m'è occorso. Sono da otto in dieci anni incirca prima che io mi fossi maritata con Pietro Paolo Ricciardi mio marito, habitavo nella terra di Pettorano mia patria dove stando in casa con alcuni miei fratelli, che erano il quondam Dr. Fisico D. Carlo Tecca, Domenico e Nicola Tecca, e mentre che in casa ci furono alcune dissentioni, seu discordie tra me e loro, secondo accade spesse volte fra cognati, per alcune parole o in materia appartenente alla medesima casa, stassimo disgustati io e alcuni di detti fratelli per qualche tempo, et in tempo che stavamo così poco di buona cera cioè disgustati, io capitai un giorno in una casa d'una persona che stava vicino alla mia casa, et vi venne in quella casa una donna, la quale si chiamava Maria di cognome casa Ursino per quanto io mi ricordo il suo padre io non l'ho conosciuto, né so come si chiamava, però detta donna era della terra di Pettorano e l'esercitio suo io non lo so però stimo che era di filare o pure di tessere la tela e fare esercitii che facevano altre persone ordinarie di detta terra di Pettorano, dove habitava, et era d'età d'anni quaranta cinque in circa per quanto appariva alla vista non perchè io lo sappia di certo di che anni veramente fusse, era di statura bassa e d'effigie più presto brutta

che altro, essendo di faccia un poco crisposa. La quale vedutami mi disse che haveva saputo che io havevo hauto da dire e stavo disgustata con miei fratelli, ed io li dissi che era così e che ancora non havevamo fatta pace come prima; all' hora essa mi disse "se tu ti vuoi aggratiare e far pace con tuoi fratelli, fa così, cacciati un poco di sangue dal tuo braccio e quel poco sangue poi mettilo dentro un bicchiere d'acqua o di vino, bevitilo che così li tuoi fratelli faranno pace con te". Io semplicemente credei alle sue parole che mi disse, come ho detto; mi cacciai dal braccio un poco di sangue, lo posi dentro un bicchiere d'acqua per quanto mi ricordo, e mi le bevei; ma poi non si vide nessun' effetto di pace, che io speravo subito, perchè poi si ne passò molto tempo quando facessimo pace per lo che io non credi ad essa donna. E perchè non ci furono parole che m'havessero potuto mettere in dubbio di qualche superstitione, et io semplicemente lo feci, pensavo, come ho pensato, semplicemente di non haverci hauto nesun scrupolo. Sono passati tanti anni, come ho detto ad V.S. di sopra ultimamente che mi confessai ad V.S. verso il principio del mese di dicembre mi venne questo scrupolo in mente, quale dissi ad V.S. et V.S. medesima mi disse et impose che havessi fatta la denuncia e che ne volevi discorrere con Monsignore Illustrissimo Vescovo di Sulmona per vedere che ne diceva, e fra tanto non mi volse assolvere, io diedi questa licenza di dirlo a Monsignore acciò m'havesse fatt'assolvere sentendo da V.S. che detto Monsignore Illustrissimo voleva e commandava che io havessi fatta la denuncia avanti di V.S.; così la fo per scaricarmi la coscienza da ogni scrupolo.

Interrogata an ea que dixit odio vel amore ducta deposuerit an ad exonerandam propriam conscientiam et ad Dei honorem et gloriam.

Respondit: io l'ho detto veramente per sgravare la mia coscienza, et ad honore e gloria di Dio ho deposto

quanto di sopra, e non per odio né amore di quella donna, che mi fece bere quel bicchiere di acqua con quel poco sangue come ho deposto di sopra e detta donna non so se sia morta o viva perchè io habito da molti anni in qua con mio marito in questa terra di Campo di Giove.

Interrogata an habeat vel habuerit inimicitiam aut litem cum dicta Maria Ursini per eam denunciata.

Respondit: io non ci ho hauta né inimicitia né lite alcuna per quanto mi ricordo.

Interrogata an confiteatur et communicet quolibet anno saltem in Paschate.

Respondit: lo sa V.S. e tutti gl'altri di questa terra che io mi sono confessata e comunicata e la Pasqua e più volte l'anno. E restato che per questo scrupolo ricordatomi come mero e semplice scrupolo non fui assoluta verso il principio del prossimo passato mese di dicembre che tanto mi sarei e confessata e comunicata anco all'ora.

Quibus omnibus lectis modo et forma ut supra dicta Magnifica Anna Tecca deposuit coram ipsa que ita se habere dixit fuit ei impositum sub pena excommunicationis et sub eodem iuramento denuo ei allato tactis litteris, quod cum nullo confabuletur de hac sua depositione, et examine et habitis et acceptatis omnibus in partibus favorabilibus, fuit dimissa et in fidem fuit etiam impositum quod se subscriberet sed cum scribere nesciret signum crucis apposuit pro confirmatione supradictorum.

+ Segno di croce di propria mano di detta Magnifica Anna Tecca, denunciante e confirmante quanto di sopra.

Actum per me sacerdotem D. Michelem de Prospero Cocco Actuarium die prima mensis ianuarii Millesimo Septingentesimo Vigesimo primo Campi Jovis domi mee residentie et coram Reverendo D. Pamphilo Cocco Archipresbitero et Parocho dicte terre.

D. Pamphilus Cocco Archipresbiter et Parochus
dicte terre delegatus.

22

[A]

Illustrissimo e Reverendissimo Signore Signore e
Padre Colendissimo,

giorni fa scrissi al Reverendo Signore Vicario
Generale di V.S. Illustrissima due materie differen-
ti, che da due penitenti inter confessis m'erano state
portate, hebbi in risposta dal detto Reverendo Signore
Vicario havere il tutto partecipato a V.S. Illustrissima,
e circa il primo caso era di savio sentimento V.S.
Illustrissima che il penitente havesse fatta la denuncia
da scriversi da me, et in fatti, chiamatolo, et petita ab
ipso prius licentia di poterli discorrere e dal medesimo
concessami, li significai con tutta carità li sentimen-
ti di V.S. Illustrissima, e l'essortai a fare la denuncia
predetta, mi rispose di volerla fare e tutt'in un subito,
soggiunse che era cosa facile portarsi lui di persona da
V.S. Illustrissima al che li dissi facesse, come li pare-
va, e doppo di ciò non l'ho più veduto, attendo da V.S.
Illustrissima come debba sopra di ciò portarmi, essen-
do questa materia delicata. Circa il secondo caso hebbi
in risposta dal medesimo Reverendissimo Signore che
il penitente havesse risarciti li danni, che poi si saria
discorso dell'assoluzione significato a V.S. Illustrissima
che il danno patito da una certa persona di questa terra
non furono altro che sei o sette pera frutti che haveva
nella sua vigna per le quali s'indusse a querelare un
uomo et una donna coniugi, che passando per detta
vigna gl'havevano colti; e perchè la persona che pigliò
il giuramento di non haver veduto chi havesse colti det-
ti frutti, e donna e persona che per così poca cosa non

fusse peccato il giurare con bugia, non havendo havuto scrupolo da dieci anni a questa parte confessarsene, essendo un poco scema, et have rintegrata la parte per detti sei o sette pera frutti in grana sette, la quale rintegrazione è passata per mia mano secretamente, sono a supplicare V.S. Illustrissima voglia degnarsi compartire alla detta donna la gratia dell'assoluzione, perchè da me non si mancherà con tutto zelo e favore farsi conoscere la gravezza del peccato e l'avvertenza dovrà haverne per l'avvenire tanto maggiore che da hora in hora in chiesa mi fa istanze per l'assoluzione.

Non manco partecipare di più a V.S. Illustrissima come nel primo giorno di questo corrente gennaio 1721 fu' a trovarmi in casa un certo Felice Ferrelli di Popoli, habitante in Vittorito e di suo ordine mi fece scrivere l'annessa denuncia che rimetto a V.S. Illustrissima, e della medesima si degnarà riconoscere quanto occorre. Il medesimo Felice, secondo appare dalla denuncia predetta, dice non havervi colpa alcuna, e mi fa supplicare V.S. Illustrissima voglia degnarsi impartire la facoltà a chi le parerà per l'assoluzione, che l'è stata negata, tanto maggiore che have adempito a fare detta denuncia, e per mesi tre in circa deve essere assente da questa terra per andare a fatigare verso Chieti, et attendendo da V.S. Illustrissima gl'oracoli sopradetti have rappresentato una con la santa benedizione, umilmente bacia il lembo delle sue vesti.

A V.S. Illustrissima e Reverendissima, Vittorito 4 gennaio 1721.

Illustrissimo Monsignore Hodierna Vescovo di Valva e Sulmona.

Umilissimo e devotissimo Suddito Vas.o Stefano Pace.

[B]

Io sotto croce signato Felice Ferrelli illetterato della terra di Popoli habitante in questa terra di Vittorito de-

nuncio, rivelo e fo sapere a Monsignore Illustrissimo Francesco Honofrio Hodierna Vescovo di Valva e Sulmona per mezzo di questo mio rivelo e denuncia scritta per mano di d. Stefano Pace economo curato di questa terra di Vittorito di mio preciso ordine e volontà per scrupolo di mia coscienza, come circa dieci anni sono essendo io andato nella terra d'Ortona à Marsi diocesi di Marsi unitamente con Pietro di Clemente della terra di Rocca Casale, habitante parimenti in Vittorito a mietere il grano, quando fussimo arrivati ambedue in un certo luogo della montagna, dove si dice le Croci di Covello, ivi trovassimo alcune pecore e con esse due cani mastini e nel vederci essi cani cominciorno grandemente a baiare, e pareva si volevano avventare a noi, e ci volevano divorare, e ci si accostorno a segno che poco mancava saltarci a dosso, et io atterrito dissi a detto Pietro “questi cani ci si vogliono mangiare” et il medesimo Pietro mi rispose “non havere paura, io non ti farò morsicare, perchè io li voglio ligare”, et in fatti subito esso Pietro diede di mano ad un laccio, o strenca, con quale teneva legato li suoi calzoni, menando le labra, parlò fra di se piano piano, senza farmi sentire cos'alcuna, fece alcuni nodi in detto laccio o strenca che fusse, mentre io non la viddi per la paura, e li detti due cani restorno affatto, senza moversi, né s'avventorno a noi com'io credevo, e ce ne andassimo; arrivati poi più ad alto nella cima di detta montagna, e stavamo per calare in giù verso Carrito, il detto Pietro mi disse “vuoi vedere se io havevo legato quelli cani, adesso voglio scioglierli” et infatti sciolse li nodi che haveva fatti in detto laccio o strenca; da là ad un poco nuovamente ci assaltarno li medesimi due cani, e lui fece il simile, facendo altri nuovi nodi nell'istesso laccio o strenca che fusse e parimenti restorno detti due cani come prima questi immobili, senza nuocerci, e seguitando il nostro viaggio, nel mentre s'eravamo approssi-

mati a detta terra d'Ortona, sciolse un'altra volta li detti nodi, fatti la seconda volta in detto laccio o strenca, né più si discorse fra di noi di tal materia, alla quale io in conto veruno cooperai, ma il tutto oprò come sopra il detto Pietro, che è quanto m'occorre denunciare a Monsignore Illustrissimo Vescovo di Valva e Sulmona per scrupolo, com'ho detto, di mia coscienza, hoggi il primo gennario 1721 in Vittorito.

+ Segno di croce di propria mano di Felice Ferrelli, illetterato, come disse, che denuncia, come qui dietro sta espresso.

Io D. Stefano Pace Economo Curato di Vittorito, ho scritto la retroscritta denuncia d'ordine e volontà del retroscritto Felice Ferrelli mano propria.

23

Die vigesima sexta mensis ianuarii 1721 Campi Jovis et coram Reverendissimo Archipresbitero et parocho dicte terre infrascripto ad infrascripta per Illustrissimum ac Reverendissimum Episcopum Sulmonensem delegato.

Comparuit personaliter sponte coram dicto Archipresbitero dicte terre Dioecesis Sulmonensis Magnifica Anna Tecca terre Pectorani degens in hac terra Campi Jovis, que denuo petiit audiri pro exoneratione sue conscientie et data ei facultate ac iuramento in forma consueta super veritate dicenda, et per eam suscepto tactis litteris fuit per prefatum Archipresbiterum

Interrogata ad quid agendum iterum venerit coram eodem.

Respondit: Signore Arciprete V.S. sa che io la settimana passata che non sarà ancora un mese per quanto mi ricordo venni a denunciare avanti di V.S. che molti anni sono prima, che io mi maritassi con Magnifico

Pietro Paolo Ricciardi in questa terra di Campo di Giove dimoravo nella terra di Pettorano assieme con li miei fratelli li quondam Dr. Fisico D. Carlo Tecca e Nicola Tecca, et il Dr. Domenico Tecca vivente, perchè io una volta mi disgustai con uno delli miei fratelli, una donna mi disse dentro una casa d'una mia vicina in detta terra di Pettorano, che m'havessi cavato un poco di sangue dal braccio e detto sangue l'havessi dato a bere a quello mio fratello col quale stavo disgustata, e benchè io dissi nella prima mia depositione che io mi lo bevevi dentro un bicchiere d'acqua, però poi mi sono ricordata meglio che lo diedi a bere a detto mio fratello per farmilo rappacificare, ma non successe l'effetto subito, perchè passò alcun tempo, che io me lo rappacificai. Ho voluto specificare quello che io mi sono ricordata appresso per stare quieta di coscienza e di tutto il remanente io mi rimetto in tutto e per tutto a quella mia denuncia e depositione fattali per il nome di quella donna, cognome, padre, patria, età, esercitio et habitatione, effigie e di tutte l'altre condizioni appartenenti a tal fatto per non moltiplicare il medesimo.

Interrogata an habeat aliquid aliud dicere et denunciare.

Respondit: Signore no, perchè hora mi pare d'haver detto quanto mi sono ricordata.

Quibus habitis et acceptatis in partibus favorabilibus fuit dimissa impositum iterum silentio sibi super predictis sub pena periurii et in fidem, cum scribere nesciret, prout dixit, signum crucis apposuit propria manu pro dictorum confirmatione.

+ Segno di croce di detta Magnifica Anna Tecca, la quale ha denunciato come sopra.

D. Pamphilus Cocco Archipresbiter et Parochus Campi Jovis Delegatus.

D. Michael Prosperi Cocchi actuarius signavi.

Die nona mensis aprilis 1721 in terra Radiani notarii in edibus.

Comparuit personaliter et sponte coram me D. Nuntio Bologna Archipresbitero terre predictae ad infrascripta ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Domino Francisco Hodierna Episcopo Valvensi et Sulmonensi delegato Dominicus Ciprianus dicte terre Radiani hic incola et degens, stature ordinarie, indutus vestimentis lane coloris cinnamoni, qui petiit audiri pro exoneratione proprie conscientie eique data facultate, ac iuramento de veritate dicenda, et per eum suscepto tactis litteris, fuit per me prefatum Archipresbiterum D. Nuntium Bologna dicte terre Radiani interrogatus de nomine, cognomine, etate, patria, exercitio et habitazione ipsius comparentis.

Respondit: Signore io mi chiamo Domenico Cipriano d'anni 52, la patria mia è Raiano, io sono huomo di campagna, et habito al vico di S. Nicola in questa terra di Raiano.

Interrogatus ad quid agendum venerit.

Respondit: Signore verso il mese d'agosto dell'anno prossimo passato 1720 ritrovandosi gravamente affannato un mio nepote di mesi nove supposto fusse per causa de vermi chiamai un certo Giovanni Catarino di Gratiano di questa terra quale trovai nella piazza, e li dissi che si fusse portato dalla mia casa per guarire un figliolo, sapendo che haveva modo di dire alli vermi, e detto Giovanni Catarino rispose "O Dio havrei da fare, con tutto ciò per amore tuo voglio venire", e così venne, et arrivato in mia casa pose le mani sopra il petto di detto figliolo, si cavò il cappello, e s'inginocchiò in terra, e viddi che maneggiava la bocca, ma non intesi che cosa diceva, e poi se ne partì, e detta operatione la fece Giovanni Catarino con consenso e presenza di Angela mia nora, e madre di detto figliolo.

Interrogatus quare tanto tempore distulerit denunciari predictum Joannum Catarinum.

Respondit: io non mi credevo che vi fusse peccato o scrupolo, e dopo haver fatta riflessione in tempo che sono stato ammalato il mese passato ho trovato che vi era scrupolo e che però dovevo denunciare, come ho fatto.

Interrogatus de nomine cognomine predicti Joanni Catarini.

Respondit: So che si chiama Giovanni Catarino di Gratiano di Raiano.

Interrogatus an crediderit operationibus factis ab ispo Iaonne Catarino pro ut supra narratis.

Respondit: io ho creduto che haveva la virtù di dire alli vermi, e di guarire.

Interrogatus de fama predicti Ioanni Catarini denunciati tam apud se quantum apud alios.

Respondit: io l'ho tenuto e tengo di buona fama, e così credo che lo tengono l'altri.

Interrogatus an ea que dixit odio an amore ductus deposuerit, an vero ad exonerandam propriam conscientiam, et an habuerit ut habeat aliquam inimicitiam vel litem cum predicto Ioanne Catarino nuntiato.

Respondit: quello ch'è deposto l'ho deposto e denunciato per scaricarmi la propria coscienza, mentre col medesimo Giovanni Catarino non c'ho havuto odio né nemicitia, né lite, ma gl'ho amato come prossimo conforme commanda Dio.

Interrogatus an sciat quod Ioannes Catarinus confiteatur, et communicet quolibet anno saltem in Paschate.

Respondit: io l'ho visto confessare e comunicare ogn'anno la Pasqua, e so che l'Arciprete di questa terra non si è mai lamentato, che detto Giovanni Catarino non si sia confessato e comunicato la Pasqua.

Quibus habitis fuit dimissus imposito prius sibi iuramento super silentio acceptatis omnibus in partibus

favorabilibus, et sic signo crucis cum scribere nesciat signavit.

+ Signum crucis predicti Dominici Cipriani denunciantis et deponentis ut supra.

D. Nuntius Bologna Archipresbiter Radiani delegatus.

Clericus Ioannes Nicolaus Antonutius de Radiano, qui iuravi sub penis et censuris de nihil dicendo et revelando.

25

Die 18 mensis aprilis 1721 Secenarii.

Ego Josephi Colilli Archipresbiter dicte terre, deputatus ab Illustrissimo Episcopo Hodierna Diocesis Valvensis et Sulmonensis supra hac denunciacione.

Sponte comparuit personaliter coram me Dionisius Antonius de Angelis dicte terre etatis sue annorum triginta duo pro ut dixit sub parrochia S. Nicolai Episcopi cui delato prius iuramento de veritate dicenda quod prestitit tactis Sacris Lictis pro exoneracione sue conscientie dixit ut infra.

Sappia V.S. che io mi ritrovo con scrupolo di alcune cose le quali mi sono state dette dal Padre Spirituale essere superstitiose et che ritrovandomi a letto con dolore di sciatica per il gran dolore credei a quello si operava per me da una certa Bernardina moglie di Francesco Sabbatino, la quale con dire alcune parole in secreto, quali io non potei sentire, e con poner la mano sopra della mia parte offesa e poi mi porse una delle mie calzette alla quale disse che voleva dirci le medesime parole non ritornata più volte in mia casa, ed io benchè non ci conobbi alcun miglioramento, pure al principio del fatto ci credei, ma però pensai che fusse cosa bona di divotione, secondo la medesima mi disse, che non

vi era cosa cattiva. Ma hora che sento essere stata cosa superstitiosa la denuncio detesto, et abbomino con fermo proposito di non più crederci e così dico, depongo e giuro sopra le parole del S. Evangelo, né dirlo più a nessuno.

Qua denunciacione habita dimisi eum cum iuramento quod prestitit tactis et sua propria manu ista subscripsit.

Io Dionisio Antonio d'Angelo dinuncio come sopra.

Ego Joseph Colilli Archipresbiter deputatus manu propria signavi.

26

Die 18 mensis aprilis 1721 Pectorani, et coram me infrascripto delegato heri ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Francisco Honuphrio Hodierna Episcopo Valvensi et Sulmonensi oretenus Sulmone. In cubicolo mee proprie domus, clausis ianuis, accessit Croce Patella, civis prefati loci de parochia Sancte Marie ad Nives, etatis sue annorum triginta quinque circiter, commorans in sua propria domo, sita in loco dicto La Calabria in parte remotiore et inferiore ad menia predictae terre versus flumen, iuxta stature, qui sponte comparuit coram nobis, non vocatus neque citatus, medio sui iuramento sibi per me dato, tactis Evangeliiis mei breviarii, prout tetigit de veritate dicenda prius monitus de gravitate eiusdem fuit.

Interrogatus ad quid venerit coram nobis.

Respondit: Signore sono venuto, come dissi a V.S. li giorni passati, che mi volevo sgravare la coscienza d'alcune cose che ho commesse, per le quali non sono potuto essere assoluto, et essendone ricorso da Monsignore Illustrissimo, mi fu detto haverne dato a V.S. la commissione, conforme stimo sia la verità.

Cui a me fuit dictum habere in commissis recipiendi fromiter suam denunciationem, et proinde pro exoneratione sue conscientie, explicite fuit interrogatus, ut dicat, quid sibi occurrerit circa predicta a se superius enunciata.

Respondit: alli 25 del mese di febraro trascorso, trovandosi mia madre con risipela in faccia, tutta infiammata, compatendo la medesima pigliai una penna di gallina l'infusi all'oglio della lume e menai l'istessa penna al luogo della detta risipela, e facendo con essa tre croci dissi queste parole "Diti pela novella per il cielo e per la terra, l'oglio della verde oliva questa risipela se na vada via, che lo camanda Christo con la Vergine Maria", il che feci due volte, cioè la mattina e la sera, con che fu liberata la detta mia madre.

Interrogatus an alias id fecerit.

Respondit: Signore mai più ho fatto ciò, che ho detto.

Interrogatus a quo id didicerit.

Respondit: Saranno circa quindici anni, che patendo la detta mia madre simile risipela fu chiamata la sua sorella già defonta, Venera Lopardo, dalla quale viddi tutto ciò che essa fece conforme io ho raccontato, e perciò mi rimase in memoria.

Interrogatus an alios instruxerit de prefatis rebus.

Respondit: Mai m'è occorso discorrerne delle cose predette, e perciò da me non è stato imparato ad altre persone.

Interrogatus nam expressis factis et dictis fidem presterit.

Respondit: Signore vi ho havuto una mediocre credenza, perchè viddi essere detta mia madre guarita l'altra volta espressata dall'accennato male, e perciò me n'ho fatto scrupolo.

Interrogatus an sciat alia similia pro diversis malis et occasionibus.

Respondit: io non so altro di quello che ho detto prima, perchè non me ne sono curato imparare.

Quibus habitis ego ipse mandavi, ne in posterum in eadem et similia incurrat, nec alios edoceat nec fidem prestat, et pro veritate ut se subscribat, imponendo ei silentium de expressis et fuit dimissum examen addita monitione de reprehendendo et denunciando que in posterum sciverit de similibus et fuit ei iniunctum ut se subscribat pro ut.

Io Croce Patella dinuncio e rivelo come sopra.

Ita est Ego Simon Cagione Archipresbiter Pectorani de mandato Illustrissimi Domini prescripti interrogavi, et responsa, ut notata habentur, recepi.

27

Die 19 mensis aprilis 1721 in terra Secinarii, et proprie domi mee, et coram me infrascripto D. Josepho Colilli Archipresbitero dicte terre deputato ab Illustrissimo et Reverendissimo Episcopo Hodierna Valvensi et Sulmonensi.

Comparuit personaliter Bernardinus Bernabei dicte terre Secinarii sub parochia S. Nicolai Episcopi etatis sue annorum triginta circiter prout dixit, cui delato iuramento de veritate dicenda quod prestitit tactis sacris licteris in mei infrascripti presentia pro exoneratione eius conscientie dixit ut infra.

Sappia V.S. che io mi ritrovo con scrupolo di alcune cose le quali mi sono state dette dal Padre Spirituale essere superstiziose, quando io non sapeva fussero tali, et hora che l'ho saputo lo denuncio ad V.S., mendre Monsignore Illustrissimo ti ha dato la facoltà acciò possa scaricarmi la mia coscienza abborrita senza mai più ricaderci, e sono: havendo io inteso, ma non mi ricordo da chi, che quando con l'arare il vemare toccava e faceva

danno al piede del bove bisognava subito bagiare o fingere di mozzicare alla punta di quel vemere con dire “tanta have fatto danno questa mia mozzicatura, tanto sia questa abbemmeratura”. Dipiù che quando ad un animale se li storceva qualche piede si dovesse legare il medesimo piede con uno spaco di porta. Et io l’ho fatto l’uno e l’altro, ed a principio ci credei ma poi non giovò a niente né sape che fusse peccato, ma adesso che lo so lo denuncio detesto et abbomino con ferma promessa di non più farlo o crederci, e così dico, depongo, e giuro sopra le parole del S. Evangelo, né dirlo più a nessuno.

Qua denunciacione habita dimisi eum cum iuramento, quod prestitit tactis etc., et quia scribere nescivit signum crucis sua manu apposuit.

+ Signo di croce del detto Bernardino Bernabei, quale denuncia come sopra.

Ego Josepho Colilli Archipresbiter deputatus manu propria.

28

Die 19 mensis aprilis 1721 Pectorani in domo mei infrascripti et coram memet ipso delegato ex nova commissione mihi oretenus data Sulmone ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Francisco Honuphrio Hodierna Episcopo Valvensi et Sulmonensi sub die 17 correntis mensis, sponte comparuit Martinus Nicodemo de prefato loco, etatis sue annorum quinquaginta septem circiter, pro ut dixit, et ex eius aspectu apparet, non citatus neque vocatus, qui medio sui iuramento, sibi per me dato, tactis Sacris Evangeliiis mei Breviarii, pro ut tetigit, pro veritate dicenda, prius monitus de gravitate eiusdem fuit.

Interrogatus ad quid venerit coram nobis.

Respondit: io sono venuto in presenza di V.S. per compire agl'ordini di Monsignore Illustrissimo, al quale essendo ricorso per l'assoluzione d'un giuramento fatto falsamente nel tribunale della Regia Udienza dell'Aquila, come dirò, m'have fatto sentire che haveva rimesso a V.S. prendere la deposizione di tutto il fatto, conforme penso che sia.

Cui a me fuit dictum habere in commissis recipien-
di formaliter suam depositionem, et proinde pro exo-
neratione sue conscientie, explicitè fuit interrogatus,
ut dicat quod sibi occurrat circa predicta a se superius
enunciata.

Qui respondit hoc modo: la matina delli quattor-
decì del mese di Giugno del Mille Settecento e dieci
nove a giorno chiaro, trovandomi dinanzi la stalla di
Giovanni Cola Persico, loco sotto l'habitato sopra il
molino, passò tutto sbigottito, zoppicando, scalzo, et
anche scoperto di capo, con le sole braccia e cammi-
sa il Mag. Andrea Ginnetti, che mi disse "Aiutami zio
Marino, che sono seguitato dalli sbirri", al quale io dis-
si "che volete che vi faccia o' figlio, se fussi io stato
sopra, t'haverti nascosto in una stalla, hora fuggi per
quanto puoi alla Madonna della Neve", e nell'istesso
tempo corsero appresso li sbirri, e già l'Andrea arrivò
alla chiesa della predetta Madonna della Neve prima
che giungessero li sbirri, e s'afferrò alla buccola, sia
campanella della porta di detta Chiesa, che tiene una
logerta con tre scalini, e visto da uno de detti sbirri,
che arrivò prima, poco dopo l'arrivo del detto Andrea,
che s'era afferrato alle dette porte, s'imposò un poco
lontano in atto di tirarli una scoppettata, e l'Andrea
gridava "Confessione, Confessione" il che intesi be-
nissimo, e viddi, trovandomi dirimpetto alla detta
chiesa per dritto, benchè quella sia lontana per la costa,
che ha per la situazione di la dal fiume, et arrivato un
altro soldato tutti due con botte delle loro scoppette e

violenza li fecero lasciare le maniglie delle porte della suddetta chiesa, e lo legorno, et arrivato dove io mi trovavo, arrivanoo gl'altri due soldati della detta Regia Udienza dell'Aquila, e chiamate con loro le genti della terra se lo portorno carcerato nelle carceri della detta Udienza, e dopo molti giorni dentro un mese, il che non mi ricordo a pieno, fui citato dalla detta Regia Udienza a comparire colà, v'andai, et inteso da tutti gl'altri paesani, che s'esaminarno prima di me, che havevano deposto non essere arrivato il detto Andrea nella chiesa predetta, volendo io dire accidentalmente di si prima di essere saminato, mi fu posta tanta paura, che mi bisognò confirmare l'esame degl'altri, di che confuso hebbi ricorso dal nostro Illustrissimo Monsignor Vescovo, che mi disse volerne dare a V.S. la commissione che s'è tanto prorogata a causa che essendovi andato più volte, me n'arrossivo più importunarla.

Interrogatus an ab aliquo fuerit motus ad hanc depositionem faciendam muneribus vel minis.

Respondit: Signore quel che ho detto è la pura verità, né mi sono messa a dipendenza di persona alcuna, ma solo per scrupolo di mia coscienza.

Interrogatus num citatus fuerit alias ad comparendum coram me cum aliis testibus.

Respondit: Signore è vero che io fui citato da parte di V.S. alcuni mesi dopo sentito il detto fatto, ma intesi da alcuni testimonii che la citazione era per la detta causa, per timore di non trovarmi falso a dire il contrario, che haveno detto nella detta Regia Udienza, perchè a V.S. haverei deposta la verità, come adesso depongo a questo fine mi trattenni a venire.

Interrogatus de causa scientie dixit se predicta scire per modum ut supra deposuit, quia scit vidit, interfuit de contestibus de se dixit: Signore io abbadando alla fuga del detto Andrea non lo persi di vista, per osser-

vare il fine del successo, da me raccontato, e deposto, e se bene vi fusse venuto in quell'atto altra persona, non vi feci riflessione, per poter dire chi viridicamente avesse osservato, ma dopo preso e legato, v'accorse moltissima gente, delle quali per la confusione non saprei dire et distinguere chi fussero state.

Interrogatus denuo de nomine et cognomine militum, qui prefatum Andream extraxerunt a ianuis predictae ecclesie.

Respondit: Signore io non conosco li detti soldati, né di nome né di cognome, ma alle sole armature.

Quibus habitis ego ipse mandavi ut se subscribat, et quia scribere nescit signum crucis ut infra apposuit.

+ Signum crucis Martini Nicodemo illicterati, ut dixit, deponentis ut supra.

Ita est Ego Simon Cagione Archipresbiter Pectorani de mandato Illustrissimi Domini prescripti interrogavi, et responsa, ut notata habentur, recepi.

29

Die 7 mensis maii anno 1721.

Sponte personaliter coram me infrascripto ad hunc actum specialiter delegato absque Notario ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Francisco Honuphrio Hodierna Episcopo Valvensi et Sulmonensi in Ecclesia S. Petri Apostoli civitatis Sulmone.

Donata uxor Philippi Guerra civitatis Sulmonis etatis sue annorum 33 ut dixit, que petiit audiri pro exoneratione sue conscientie, cui proinde delato iuramento de veritate dicenda, quod prestitit tactis Sacris licteris deposuit ut infra.

Deve sapere V.S. come nel mese di settembre dell'anno 1720 tenendo infermo un mio figliuolo chiamato Crescenzo, mi fu detto da varie persone che

adesso non mi ricordo chi fossero, che fusse andata da una certa donna chiamata Orsola, moglie del quondam Tiberio Taschetta della città di Sulmona, perchè quella sapeva dire agli vermini, e che essendo veramente si sarebbe subito sanato. Tanto che io in un giorno, che non mi ricordo preciso il giorno che fusse di detto mese di settembre, andai a trovare la suddetta Orsola in casa sua, che sta sotto la parochia di S. Tomaso Apostolo, e mi portai il suddetto figliolo, e gli dissi che mi avesse detto agli vermini a quel figliolo, e quella gli pose la mano sopra la testa, e diceva alcune cose che da me non furono intese, e poi gliela pose sopra del corpo, e fece l'istesso, et il medemo fece appresso, che gli pose la mano anche alle ginochia, e poi a gli piedi, et osservai che diceva alcune cose, però non furono da me intese, che per ciò per scrupolo di mia coscienza, e per non incorrere alle censure io la denuncio da V.S., stante si ave avuto la facultà da Monsignore Illustrissimo.

Interrogata an ea que dixit odio vel amore ducta deposuerit, aut ad exonerandam conscientiam, et Dei honorem et gloriam.

Respondit: io questo che ho deposto l'ho solamente deposto per scrupolo di mia coscienza e per dare gloria et onore a Dio, e non per odio alcuno, non avendo mai da detta Orsola ricevuto incontro alcuno.

Et lecta sibi depositio et interrogata an habeat aliquid dicere, aut diminuere super dictam depositionem dixit: Io non ho né che aggiungere né che levarvi alla suddetta denuncia mentre questo appunto è la pura verità.

Quibus habitis etc. dimissa fuit, iurata de silentio ad tactum Sacrarum Licterarum, et pro fide se subscripsit, et cum scribere nescire apposuit signum crucis.

+ Signum crucis supradicte Donate S. N.

Acta sunt haec per me parochum Sancti Petri Apostoli Michaellem de Magistris delegatum, ut supra absque Notario.

Die 3^a februarii anno 1722 in Ecclesia S. Nicolai civitatis Sulmone coram me F. Bernardo a Pectorano ordinis minorum strictis observantie S.P. Francisci delegato ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Francisco Honuphrio Hodierna Episcopo Valvensi et Sulmonensi ad recipiendam denunciationem ad S. Officium pertinentem.

Comparuit personaliter sponte Anegelella Saccatore uxor Joachim Pezzala civitatis et Diocesis Sulmonensis etatis annorum 45 ut dixit degens in Burgo Pacentrano eiusdem civitatis, que petiit audiri pro exoneratione proprie conscientie, et data ei facultate ac iuramento de veritate dicenda, quod prestitit tactis sacris litteris, deposuit prout infra videlicet.

Sono a denunciare a V.S. che circa il mese di settembre prossimo passato venne in mia casa Menca Ramundo vedova di questa città di Sulmona, ed abita nel Burgo Pacentrano, e incominciò a dire che una femina per sciogliersi da una diabolica ligatura s'era servita d'una forbice, il che io sentendo dissi "Giesù Giesù, non lo voglio sentire", e mi partii dalla sua presenza, e Giovanna di Masso moglie di Giovanni Battista Pizzuti di questa città e del medesimo Burgo, che ci stava la senti in tutto e dalla medesima Giovanna poi distintamente intesi che Madalena di Cintio della Vella moglie di Giovanni Mancarello assieme con Felice Cornacchio di questa città si posero la forbice al letto per sciogliersi dalla ligatura. Venne in mia casa doppo le feste di Natale Sabba Fascioli di questa città, e mi disse che gl'avessi data qualche divotione per Marta di Celestino Colasterna sua figlia, che era ligata, e non poteva consumare il matrimonio, io li dissi che una volta avevo sentito dire che era buona una forbice, ma perchè non l'haveva sentito bene, che se l'avesse

fatto dire da Giovanna di Giovanni Battista Pizzuti, che l'aveva più meglio sentito dalla sopradetta Menca, e fu chiamata la sopradetta Giovanna, li disse che la forbice si doveva ponere al letto aperta come Menca gl'aveva detto. Poi m'ha detto la sopra nomata Sabba che già lo fece fare a Marta sua figlia e che n'ebbe l'intento del matrimonio.

Interrogata de fama predictarum milierum.

Respondit: io stimo tutte buone, né n'ho inteso dire mai male.

Interrogata an odio vel amore deposuerit vel ad exonerandam propriam conscientiam.

Respondit: l'ho detto perchè li confessori m'hanno detto che a ciò ero obligata, e altrimenti non potevo assolvermi, onde per scarico della coscienza l'ho detto.

Interrogata quare distulerit predicta denuncia.

Respondit: perchè prima non ci facevo scrupolo e poi non ho auta altra commodità.

Interrogata an habuerit vel habet aliam inimicitiam vel litem cum supradictis.

Respondit: Padre, no.

Interrogata an confiteatur et communicet quolibet saltem in Paschate.

Respondit: Padre, si.

Quibus habitis et acceptatis in parte et partibus favorabilibus dimissa fuit imposito tamen sibi silentio super predictis sub iuramento, et iniunctum quod pro confirmatione supradictorum se subscribat et cum scribere nesciat, manu propria signum crucis apponat, prout.

+ Segno di croce di Angelella Saccatore, che depone e denuncia come sopra.

Actum per me fratrem Bernardum a Pectorano delegatum ut supra, die, mense, anno et loco predictis.

Die 3^a februarii anno 1722 in Ecclesia S. Nicolai civitatis Sulmone coram me Fratre Bernardo a Pectorano ordinis minorum strictis observantie S. P. Francisci delegatus ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Francisco Honuphrio Hodierna Episcopo Valvensi et Sulmonensi ad recipiendam denunciationem ad S. Officium pertinentem.

Comparuit personaliter sponte Sabba Fascioli civitatis et Diocesis Sulmonensis etate annorum circiter 55 ut dixit, degens in Burgo Pacentrano eiusdem civitatis, que petiit audiri pro exoneratione proprie conscientie, et dato ei facultate ac iuramento de veritate dicenda, quod prestitit tactis sacris litteris, deposuit prout infra videlicet.

Sono a denunciare a V.S. che ritrovandosi ligata col suo marito con qualche megaria senza poter consumare il matrimonio Marta di Celestino Colasterna mia figlia, io per aggiutarla andai a pregare Angelella di Saccatore moglie di Gioachino Pezzala di questa città abitante nel Burgo Pacentrano, che se aveva qualche divozione me l'avesse imprestata per ponerla sopra a mia figlia a fine si liberasse dalla ligatura, mi disse di volermela dare, e poi soggiunse che una volta aveva inteso dire da Menca Ramundo vedova di questa città che abita nel medesimo Burgo Pacentrano, che per sciogliere le fatture era buona una forbice, ma che essa Angela non aveva inteso bene, ma Giovanna di Masso moglie di Giovanni Battista Pizzuti di questa città, cha ancora abita nel Burgo Pacentrano l'aveva inteso più distinto, e che alla medesima le l'avessi fatto dire. Fu chiamata la detta Giovanna in casa della medesima Angelella e domandandoli se come andava la cosa della forbice, mi disse che aveva inteso dire dalla sopradetta Menca Ramundo che Madalena di Cintio della Vella moglie di Giovanni

Mancarello per dormirsi con Felice Cornacchio di questa città col quale diceva che stava ligata, si pose una forbice al letto, e che quando ce la pose chiusa non aveva fatto niente, ma poi ce la pose aperta e fece quello voleva. Io poi questo lo dissi alla sopradetta Marta mia figlia, e Celestino mio genero, acciò lo facessero anco loro benchè li dicessi che prima di colcarsi si fussero ricomandati a Dio; questi come poi mi dissero già si posero la forbice aperta nel letto e consumarono il matrimonio.

Interrogata de fama predictarum mulierum.

Respondit: io non le conosco per femine cattive, ma tutte per buone.

Interrogata an ea que dixit odio vel amore deposuerit vel ad exonerandam propriam conscientiam et ad Dei gloriam et honorem.

Respondit: l'ho detto per scarico della mia coscienza, e non per odio alcuno.

Interrogata quare distulerit predictam denunciam.

Respondit: perchè non lo sapevo, ma poi il confessore che non m'ha voluto assolvere me l'ha detto che ero a ciò obbligata.

Interrogata an habuerit vel habet aliquam inimicitiam cum supradictis.

Respondit: Padre, no, mi sono amiche tutte.

Interrogata an confiteatur et communicet quolibet saltem in Paschate.

Respondit: Padre, si.

Quibus habitis et acceptatis in parte et partibus favorabilibus dimissa fuit imposito tamen sibi silentio super predictis sub iuramento et iniunctum quod pro confirmatione supradictorum se subscribat, et cum scribere nesciat, manu propria signum crucis apponat prout.

+ Segno di croce di Sabba Fascioli, che depone e denuncia come sopra.

Actum per me Fratrem Bernardum a Pectorano delegatum ut supra, die, mense, anno et loco predictis.

Die 3^a februarii anno 1722 in Ecclesia S. Nicolai civitatis Sulmone coram me Fratre Bernardo a Pectorano ordinis minorum strictis observantie S. P. Francisci delegatus ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Francisco Honuphrio Hodierna Episcopo Valvensi et Sulmonensi ad recipiendam denunciationem ad S. Officium pertinentem.

Comparuit personaliter sponte Ioanna de Masso uxor Ianni Baptiste Pizzuti civitatis et Diocesis Sulmonensis etatis annorum 27 prout dixit, degens in Burgo Pacentrano eiusdem civitatis, que petiit audiri pro exoneratione proprie conscientie, et data ei facultate, ac iuramento de veritate dicenda quod prestitit tactis sacris litteris, deposuit, prout infra videlicet.

Sono a denunciare a V.S. che circa il mese di settembre prossimo passato, intesi dire da Menca Ramundo vedova di questa città di Sulmona, che abita nel Burgo Pacentrano, che Madalena di Cintio della Vella moglie di Giovanni Mancarello per aver la copula con Felice Cornacchio di questa città, con il quale aveva sospetto di star ligata con qualche magaria a non poterci far niente, si pose una forbice al letto una volta chiusa, e non ebbe l'intento, un'altra volta aperta, ed ebbe l'intento, e che il detto Felice Cornacchio have dato dieci ducati a chi gl'ave imparato questo secreto, e quando ciò mi fu detto fu in casa di Angelella di Saccatore moglie di Gioachino Pezzala che abita nel medesimo Borgo Pacentrano, quale ci stava presente, cioè Angelella, quando ciò mi fu detto, benchè mi vado ricordando che quando quella nominò la forbice, la detta Angelella non volse perfettamente sentirlo.

Doppo le feste di Natale mi disse Sabba Fascioli, d'età quasi vecchia abitante nel medesimo Burgo Pacentrano, che Marta di Celestino sua figlia si trovava

ligata col suo marito, ed io li dissi che Menca Ramundo sopra detta m'aveva detto quello aveva fatto la sopra nominata Madalena con la forbice, e che essa avesse fatto fare il medesimo a sua figlia, che sarebbe sciolta. Questa mi dice che è stato fatto e infatti se n'è auto l'intento.

Interrogata de fama predictarum mulierum.

Respondit: io per me le conosco tutte per buone, e nessuna per fattucchiara, né mai ho inteso dire niente da nessuno.

Interrogata an ea que dixit odio vel amore deposuerit, vel ad exonerandam propriam conscientiam et ad Dei honorem et gloriam.

Respondit: l'ho detto per scarico della mia coscienza, perchè altrimenti non mi poteva assolvere.

Interrogata quare distulerit predictam denunciam.

Respondit: perchè prima non ci facevo scrupolo, né sapevo che era a questo obligata, e doppo che l'ho saputo non ho auta commodità.

Interrogata an habuerit vel habet aliquam inimicitiam cum supradictis.

Respondit: Padre, no, tutte mi sono amiche.

Interrogata an confiteatur et communicet quolibet anno saltem in Paschate.

Respondit: Padre, si.

Quibus habitis et acceptatis in parte et partibus favorabilibus dimissa fuit imposito tamen sibi silentio super predictis sub iuramento et iniunctum quod pro confirmatione supradictorum cum nesciat scribere ut dixit propria manu signum crucis apponeret, ipsum apposuit.

+ Segno di croce di Giovanna di Masso, moglie di Giovanni Battista Pizzuti, che depone e denuncia come sopra.

Actum per me Fratrem Bernardum a Pectorano delegatum ut supra, die, mense, anno et loco predictis.

Die 28 mensis februarii 1722 in civitate Pentime, et coram D. Horatio de Augustiniis predictae civitatis ab Illustrissimo et Reverdissimo Domino Episcopo Valvensi et Sulmonensi delegato.

Ad comparitionem mihi factam pro parte V.S. Doctori Petri Alexandri Terragnoli accessi ad eius domum, illumque infirmum in lecto iacentem inveni. Qui quidem V.S. D. Petrus Alexander Terragnoli dicte civitatis Pentime Dioecesis Valvensis filius quondam Dominici Terragnoli et Dominice Moristo stature mediocris degens in dicto eius domo sita in loco dicto Porta Ciampina personaliter, ac sponte comparuit et se constituit coram me D. Horatio de Augustinis delegato ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Episcopo Valvensi et Sulmonensi, qui petiit audiri pro exoneratione proprie conscientie et data facultate et iuramento in suspecto tactis licteris fuit per me prefatum delegatum.

Interrogatus de nomine, cognomine, patre, patria, exercitio, etate et abitatione ipsius comparentis.

Respondit: Signore io mi chiamo Pietro Alessandro Terragnoli, mio padre si chiamava Domenico Terragnoli, la mia patria è questa città di Pentima, il mio esercitio è di dottore di Lege, la mia età è d'anni vent'otto in circa e la mia abitatione è in questa medesima città di Pentima, e propria medesima in luogo detto Porta Ciampina.

Interrogatus quomodo reperiatur coram nobis.

Respondit: Signore io mi trovo avanti di V.S. per denunciare due fatti superstitiosi uno de quali si è, che circa due anni e mezzo sono, e propriamente nel mese di febraro dell'anno 1720 essendo venuti alcuni forastieri in questa città di Pentima in un giorno di detto mese giocando a cascio io con altri pagani e con detto forastieri, e vedendo il mag. Barone Felice de Petris

che io e li miei paesani perdeavamo, si accostò a me e mi disse secretamente che quando io giocavo avessi detto fra a me stesso queste precise parole “Fecit potentiam in brachio suo”, e quando giocavo il contrario havessi similmente detto fra me stesso quest’altre parole “Dispersite superbos mente cordis sui”, accertandomi che in questa maniera avrei vinto, conforme già seguì. L’altro fatto si è che trovandomi circa li dodeci o tredici del passato mese di gennaio nella terra di Popoli e propriamente in casa del Reverendo sacerdote D. Francesco Antonio Rocchi, di Ferdinando, e Desiderio Rocchi fratelli, e stando la sera vicino il foco li dissi che avevo havuto una lettera della Signora Anna Maria Corsi de Rubeis della terra di Capistrano in cui mi pregava che fossi colà andato, mentre doveva consigliarsi cose premurose di casa con me come Dottore di Lege, e così discorrendo intorno alla persona della medesima, mi disse la Signora Cecilia Tigra della terra di Colle Pietro moglie di detto Ferdinando Rocchi e mia commare che detta Signora Anna Maria Corsi era una femina cattiva, mentre teneva la gabula negra, e che faceva li quesiti e che il Demonio li faceva trovar le risposte di quello voleva; et avendoli domandato se chi ce l’haveva detto, mi rispose che ce l’haveva significato una certa Catarina sua serva di Goriano Sicoli, di cui non so il cognome, che per prima era stata anche per serva in casa di detta Singora Anna Maria Corsi, ed in fatti domandata anche da me detta serva mi confermò l’istesso. Partitomi la mattina delli tredici o quattordici di detto mese per la volta di detta terra di Capestrano arrivai in casa di detta Signora Anna Maria Corsi de Rubeis, in cui la sera essendo andato a dormire unitamente con Gioseppe de Rubeis, figlio del quondam Carlo de Rubeis, e di detta Signora Anna Maria Corsi de Rubeis per accertarmi maggiormente della verità cominciai con bel modo a domandare a detto Gioseppe se

havevano mai ritrovata una certa gabula numerica, che anni prima andavo cercando fra le scritture di sua casa, mi rispose di no, bensì soggiunse che un suo amico aveva una gabula negra, e che sapeva ciò che voleva, ed avendolo stimolato a dirmi chi era questo finalmente pure mi disse che era detta Signora Anna Maria Corsi de Rubeis sua madre, ed un certo sacerdote D. Alessandro Federici di detta terra di Capestrano. Con tal discorso m'avancai a dimandarli del modo che tenevano in far della gabula, e mi disse che si scrivevano li quesiti in una carta da scrivere con qualche distanza l'uno dall'altro, e che poi con certe parole et operationi, che non mi specificò, si trovavano le risposte scritte sotto ciaschedun quesito. In fatti per curiosità dissi a detto Gioseppe che avesse detto a sua madre che volevo io formare alcuni quesiti, conforme già feci in due volte, e la medesima doppo forniti li quesiti, se li pigliò e se n'andò in una camera in tutte due le volte, né viddi però mai che cosa diceva o faceva, e doppo qualche tempo mi portò indietro detti quesiti con le risposte in ciascheduno di essi di pochissime parole scritte con inchiostro per quello apparivano, e con carattere fanciullesco femminile. Mi disse similmente detta Signora Anna Maria che era peccato ogni volta che lo faceva e che se n'era confessata, e che più d'una volta non l'havevano voluta li confessori assolverla, e che in tempo di missione, o Giubileo che disse fu assoluta. Ritiratomi in Popoli raccontai la sera queste cose alli sopradetti Signori Rocchi e Signora Cecilia et a Silvio Terragnoli, et a Giovanni Terragnoli miei fratelli, e benchè io non vi prestassi fede tutta volta abbrugiai detti quesiti, e detto D. Francesco Rocchi mi disse che ero obbligato alla denuncia.

Interrogato de nomine, et cognomine, patre, patria, exercitio, etate, habitatione et effigie dicti Baronis Felicis de Petris.

Respondit: il suddetto Signore Barone de Petris si chiama Felice Antonio de Petris, suo padre si chiamava Lorenzo de Petris, la sua patria d'origine è la terra di Prezza d'abitazione è stata questa città di Pentima, e presentemente è quella di Castiglione della Pescara, non ha alcuno esercizio ma vive del suo, e d'anni quaranta in circa, di statura mediocre, e d'abito di corpo pieno, e l'effigie del volto è tonda e rubiconda.

Interrogatus de nomine, cognomine, patre, patria, exercitio, etate, habitatione et effigie dicte Anne Marie Corsi de Rubeis.

Respondit: la detta Anna Maria Corsi de Rubeis è figlia del quondam Giovanni Domenico Corsi, fu moglie del quondam Carlo de Rubeis, la sua patria è Capistrano, la sua abitazione in detta terra di Capestrano è la casa di Signor Carlo suo marito, la sua età è d'anni quaranta in circa, esercizio non ne tiene, la sua statura è bassa, piena d'abito di corpo, e di viso vergente al tondo, e di color rubicondo, e toccata da morciglioni.

Interrogatus an ea que dixit odio vel amore ductus deposuerit, vel ad exonerandam propriam conscientiam, et ad Dei honorem et gloriam.

Respondit: io non l'ho detto né per odio né per amore, ma per discarico della mia propria coscienza ed ad onore e gloria di Dio.

Interrogatus an habeat vel habuerit aliquam litem seu inimicitiam cum personis per eum denunciatis.

Respondit: io colla suddetta Signora Anna Maria Corsi de Rubeis non vi ho avuta inimicitia né lite alcuna, col suddetto Signor Barone ci l'ho avuta lite e inimicitia fin'all'anno 1717, del qual'anno in qua poi non vi ho avuto né lite né inimicitia.

Interrogatus quare tamdiu distulerit predictos coram nobis denunciare.

Respondit: che in quanto a quello spetta al Signore Barone de Petris non l'ho denunciato perchè ne fui as-

soluto, perchè l'istesso Barone mi accertò averlo denunciato. In quanto a quello della Signora Anna Maria Corsi non l'ho prima di quest'ora denunciato, conforme ho sempre tenuto in mente di farlo, perchè hora per una cosa et ora per un'altra non sono potuto andare in Sulmona a denunciarlo.

Quibus habitis et acceptatis in parte et partibus favorabilibus dimissus fuit imposito tamen prius sibi silentio super predictis sub pena periurii et in fidem se subscripsit.

Io Pietr' Alessandro Terragnoli ho denunciato come sopra.

Actum per me D. Horatium de Augustinis delegatum pro notario Sancti Officii die, mense, anno, loco, et horam ut supra.

34

Io Lorita della Croce della terra di S. Pietro delle Villane un giorno incontrai Maria del quondam Nicola Montagne, e li domandotti come stava il suo figlio, essa mi rispose che stava male con una gran febre, a tal segno che saltava e ballava sopra il letto per la gran vehemenza della febre, e così io li risposi e li dissi "o' il poveraccio", e li dissi che l'havesse posto qualche peso di ferro di supra, essa mi domandò che ferro, e li dissi che c'havesse posto le catene del fuoco senza nessuna riflessione, senza nessun mal fine, a sol fine havesse posto quella catena sopra del letto per chiudere gli panni intorno per farlo stare caldo, e per il freddo, e non per altro fine, e lo posso deponere con ogni verità, e mi fu detto e imparato da una donna di Sciapparo nel mio paese, e anco nel mio paese s'usa, e io mai mi ne sono confesato e ne [...] ci ho fatto mai scrupolo perchè mai ho pensato a cosa mala, ma l'ho detto senza

mal fine, e così posso deponere adesso avanti di V.S. Illustrissima, e in ogni parte che commanderà, che io non l'ho detto per nessun mal fine. Rocca Vall'Oscura il primo d'aprile 1722.

+ Segno di croce di Lorita della Croce depongo la verità del fatto, come di sopra.

35

A di 6 aprile 1722.

Spontaneamente compare alla presenza di me fra' Giovanni Antonio Messer predicatore in questa terra di Pettorano, e delegato per parte della Curia Vescovile in cause appartenenti al Santo Uffizio Giuseppe Frisciotta di detta terra ed

Interrogato a qual fine esso venisse da me.

Risponde: affine Padre di poter aggiustare l'anima mia perchè non ho possuto essere assoluto, se io non denunciavo una certa persona.

Interrogato come si chiama quella persona, che vuol denunciare.

Risponde: si chiama Giuseppe Frattarelli.

Interrogato perchè la denunci.

Risponde: per avervi dette certe parole alli lombi per guarirmi dalla slombatata di essi.

Interrogato quali furono tali parole e se esso le sapia e se l'abbia dette ad altri e se ci abbia data fede come buone o come superstiziose.

Risponde: le parole che esso mi disse sopra li lombi io non ben so, e né me ne so una parola, e non l'ho intese e così né meno l'ho dette ad altri. Ho dato fede ed ho creduto che mi giovassero, come mi giovarono, ma non mi credevo che fossero cattive perchè se io li avessi saputo, non l'avrei fatte dire.

Interrogato del dove li furono dette e quando.

Rispose: in sua casa e circa il mese di settembre 1721.

Interrogato se questa denuncia la faccia per odio o altra causa.

Risponde: io non la fo per odio ma per bene dell' anima mia.

Interrogato se abbia altro da dire.

Risponde: Padre, no.

Onde datoli il giuramento ed il segreto di non parlare fu licenziato, ed in fede di tutto ciò taglio le presente croce colla propria mano + 6 aprile 1722.

Ita est Frater Iohannes Antonius Messer et S. Ufficii delegatus, manu propria.

36

A di 25 agosto nella Cattedrale di S. Pelino di Valva
Io Felice de Petris, in occasione di diversi discorsi familiari, tanto da solo a solo quanto in presenza d'altre persone, che distintamente ora non mi sovengono, ho inteso più volte dire da un tal Giovanni Renzella di Castiglioni della Pescara Diocesi di S. Clemente et abadia dell' Illustrissimo Fabroni, che un tal quondam Antonio, se ben mi ricordo, cognominato Mastraccio Ferraro della medesima terra sapeva e si valeva di diverse superstizioni, e precisamente per far vingere un giocatore nel gioco del cascio, detto col filo, o alla stesa in atto che quello giocava li si dovea dire il seguente versetto del *Magnificat* "fecit potentiam in brachio suo", né so se variava la parola "suo" in "tuo" et all'incontro quando giocava il competitore che si voleva far perdere bisognava dire l'altr' opposto versetto "dispersit superbos mente cordis sui", et in occasione m'incontrai casualmente con simile gioco di cascio mi tornò a mente la detta notizia avuta, e comunicatala

con Dr. Alessandro Terragnoli di Pentima Diocesi di Valva ne fecimo unitamente la pruova, ma io separatamente dallo Terragnoli n'esprimei la mia protest'al Signore, dicendo che non intendevo acconsentire a verun'atto superstizioso, o ver'a patto tacito, che vi fosse, ma solo proferir le parole come di quel sacro cantico *Magnificat*, e quantunque il giocatore a favor di cui proferivo le parole "fiat potentiam etc." vingesse sul gioco, io supposi all'ora, et or suppongo che la vittoria l'ottenesse propria virtute, e mi ricordo benissimo che in più tiri di cascio né quello ripetevo le dette parole in vece di vingere si trovava perditore; onde maggiormente fondai la credenza di non esservi certa virtù da far vingere nelle dette parole, e mai più me ne sono valsuto, né me ne valerò, et pro rei veritate sic denuncio, iuro omni meliori modo.

Io Felice Antonio de Petris denuncio come sopra mano propria.

37

Illustrissimo e Reverendissimo Signore, Signore mio, e Padre Colendissimo.

Servirà questa mia principalmente per riverire V.S. Illustrissima, e poi supplicarla della sua autorità per il caso sono qui a rappresentarla.

Una giovine ebbe una tentazione, dubitando delle missioni, poi sentendo leggere da domestici un libro che trattava delle pene dell'inferno disse le seguenti parole "chi sa se veramente vi siano queste pene, sarei desiderosa morire per vedere se veramente vi sia Paradiso, Purgatorio, ed Inferno", e poi soggiunse "non averrei a caro di morire, mentre se morissi non potrei tornare più a ridire se veramente si trovasse Inferno e Paradiso", e nel medesimo punto entrò in scrupolo, e

si andò a confessare. In queste parti non essendovi S. Officio, e bisognando ricorrere all'ordinario per l'assoluzione, ricorre la suddetta a piedi di V.S. Illustrissima a fine la conceda la licenza di poter esser assoluta dalle censure, se pure vi fosse incorsa, per avere preferito quel tanto di cui dubitò. Spero nella sua bontà, che la supplicante resti consolata, tanto più che stando soggetta a maggiori non le viene permesso fare altro ricorso, e riverendola le bacio umilmente le sue vesti.

D. V.S. Illustrissima S. Pio Quinto, Popoli 25 giugno 1723.

Umilissimo Servo Obl.mo D. Lodovico Avolio.

38

Die quarta Augusti 1723 in Ecclesia S. Nicolai Reformatorum S. Francisci civitatis Sulmone in sacello D. Anne coram Reverendo Padre Fratre Ferdinando a Carpineto sacre Theologie generale Lettore, per Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Episcopum Valvensensem et Sulmonensem delegato.

Comparuit personaliter sponte Bernardina filia Antonii Petrelli Sulmonensis degens in contrada Borgo Pacentrano, que petiit audiri pro exoneratione proprie conscientie et data ei facultate ac iuramento in forma consueta de veritate dicenda et per eam suscepto, tactis sacris litteris, fecit per ipsum delegatum.

Interrogata de nomine, cognomine, patre, patria, exercitio, etate et habitatione ipsius comparentis.

Respondit: io mi chiamo Bernardina figlia d'Antonio Petrelli di Solmona tassettrice, d'età di venticinque anni, habitante nel Borgo Pacentrano.

Interrogata ad quid agens venerit.

Respondit: io sono venuta alla presenza di V.S. per denunciare una zingara.

Interrogata de nomine, cognomine, patre, patria, exercitio, habitatione, etate et qualitate denunciatae.

Respondit: Padre, io non lo so.

Interrogata quare denunciatae.

Respondit: perchè mi ha detta la ventura e con le sue mani ha segnata la mia mano destra et in questo mentre che segnava invocava li nomi di Giesù, Maria e Giuseppe; doppo di che pose l'acqua in un piatto e levandosi la tovaglia da testa copri quel piatto, e dentro del quale vi pose parimenti un carlino d'argento, e doppo scoprendo il piatto v'apparse dentro d'esso una goccia di sangue, meschiata con l'acqua; pria de quali actioni mi misurò con un filo da capo a piedi, e li diedi una camiscia, due fazoletti, et una cannacca, e mi disse che così haverrei scampato un male punto nel quale dovevo cadere, bench'io non c'habbi prestato fede, nemo ho fatto altre volte quelle operationi che fece quella zingara, e tutto ciò supradetto fu fatto in mia casa tra me e la detta zingara non essendovi altri presenti e questo fu nel principio di luglio del presente anno.

Interrogata de fama dicte denunciatae, tam apud se quam apud alios.

Respondit: io la tenevo per femina buona e gl'altri non so.

Interrogata quare tamdiu distulerit predictam denunciationem.

Respondit: perchè sono stata trattenuta da confessori, li quali non havevano la licenza e d'andare al Vescovo mi vergognava.

Interrogata an ea que dixit odio vel amore ducta deposuerit vel ad exonerandam propriam conscientiam et ad Dei honorem et gloriam.

Respondit: havere fatto ciò solo per sgravamento della propria coscienza, ad honore e gloria di Dio.

Interrogata ipsa comparens habuerit vel habeat aliquam litem seu inimicitiam cum supranominata.

Respondit: Padre, no.

Interrogata an confiteatur et communicet quolibet anno saltem in Paschate.

Respondit: non so dire se V.S. mi domanda della persona denunciata, ma se vole intendere da me, li dico che si.

Quibus habitis et acceptatis in parte et partibus favorabilibus dimissa fuit imposito tamen prius sibi silentio super predictis sub pena excommunicationis prefato Illustrissimo Domino Episcopo reservata, et fuit etiam dicte comparenti iniunctum quod pro confirmatione supradictorum, se subscribat, et cum scribere nesciat, ut dixit propria manu signum crucis apponat ut apposuit.

+ Signum crucis dicte Bernardine denunciantis et scribere nescientis ut dixit.

Actum per me Ferdinandum a Carpineto uti delegatum a supradicto Illustrissimo Domino Episcopo die quarta augusti 1723 in Ecclesia S. Nicolai Reformatorum S. Francisci in Sacello D. Anne, et coram ut supra.

39

Die vigesima augusti 1724 in terra Gordiani Siculi Valvensis Dioecesis et precipue in ecclesia parochiali eiusdem terre coram me infrascripto Archipresbitero dicte terre tamquam delegato ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Francisco Honuphrio Hodierna Episcopo Valvensi et Sulmonensi.

Comparuit personaliter sponte coram nobis Jacobus de Felice dicte terre Gordiani Siculi etatis sue annorum triginta quinque, qui petiit audiri pro exoneratione proprie conscientie, et data ei facultate ac iuramento in

forma consueta de veritate dicenda, et per eum suscepto, tactis Sacris Scripturis fuit.

Interrogatus de nomine, cognomine, patre, patria, exercitio et habitatione.

Respondit: io mi chiamo Giacomo di Felice, figlio del quondam Felice di Nunzio, la mia patria è Goriano Sicoli, l'arte mia è di coltivare la terra, ed habito nella mia casa, sita in loco detto La baracca confinante Francesco de Sanctis.

Interrogatus ad quid agendum venerit coram nobis.

Respondit: sono venuto avanti V.S. per denunciare come ritrovandomi in Capestrano nella casa della Signora Anna Maria Corsi di detta terra di Capestrano, ivi trovai uno certo sacerdote, chiamato D. Alessandro della medesima terra, ma non so il di lui cognome, ma è persona di quarant'anni, questo tirava la gabola negra, cioè scriveva in una cartolina le seguenti parole "Io desidero sapere dove si trova una persona, o altra cosa che andava cercando", poi pigliava detta cartolina, si levava il cappello, e diceva alcune parole, ma non so che parole si diceva; e poi spiegando detta cartolina diceva che a piedi di quella si trovava la risposta, fattali dal Demonio con tre lettere solamente, ma non so che lettere s'erano, perchè io non so leggere; et havendoli più volte detto che desideravo impararlo, lui mai mi lo volse imparare.

Interrogatus quare tamdiu distulerit predicta coram nobis denunciare.

Respondit: non ho prima di questa hora denunciato perchè non sapevo esser peccato, ed essere a questo tenuto.

Interrogatus an ea que dixit, dixit ad honorem et gloriam Dei, et ad exonerationem proprie conscientie.

Respondit: questo ho denunciato, l'ho detto per honore e gloria d'Iddio, e per discarico della mia conscienza.

Interrogatus an ipse habuerit vel habeat aliquam litem sive inimicitiam cum supradicto Domino Alessandro.

Respondit: io non ci ho havuta né ci ho lite ne inimicitia veruna.

Interrogatus an ipse confiteatur et communicet quolibet anno saltem in Paschate.

Respondit: io dall'anno passato, cioè ne l'anno passato, ma in quest'anno ho sodisfatto al precetto pasquale, perchè sono stato dal confessore obligato a fare prima questa denuncia.

Quibus habitis et acceptatis in parte et partibus favorabilibus fuit dimissus, imposito tamen prius sibi silentio super predictis sub pena excommunicationis, et fuit etiam iniunctum, quid pro confirmatione supradictorum cum scribere nesciat, ut dixit, manu propria signum crucis apponat, prout.

+ Signum crucis rebropanti Jacobi de Felice, denunciantis et scribere nescientis, ut dixit.

Actum per me D. Georgium Tesonum Archipresbiterum dicte terre, et a predicto Illustrissimo et Reverendissimo Episcopo Valvensi et Sulmonensi delegatum die, mense, anno, loco et coram quibus supra.

40

Reverendissimus D. Petrus Franciscus V.S. D. Prothonotarius Apostolicus ac Dioecesis Valvensis et Sulmonensis Vicarius Generalis. D. Sanctus de Tunno curatus in presenti causa specialiter delegatus.

Die vigesima septima currentis mensis augusti anni 1724 comparuit personaliter sponte coram me supra delegato pro presenti causa ad S. Officium spectante Dominicus Tesonus artem sutoriam exercens huius terre Castri Veteris Subequo Dioecesis Valvensis, etatis

sue, ut dixit, et ex aspectu apparebat annorum triginta circiter, qui pro exoneratione suae conscientiae audiri petiit, ac data ei facultate et iuramento de veritate dicenda, prout, sacris literis praestit, deposuit ut sequitur.

Signore essendo state rubate in questa mia bottega di scarpe posta qui in Castel Vecchio Subequo mia padria, come a V.S. è ben noto, alcune vacchette e scarpe nella notte delli 22 di dicembre dell'anno prossimo passato 1723, ebbi notizia che il furto, era facile, si ritrovasse in Solmona, dove di subito mi portai per farvi diligenza. E caminando per detta città, con pensiero di trovar qualcheduno m'havesse potuto dar luce, casualmente m'incontrai con un giovine di questo paese, che ivi si trovava, e si ritrova al servizio; e raccontatoli il caso, mi disse "andamo a trovare M. Peppe, da cui forse ne potemo aver qualche luce". E perchè io lo conoscevo, acconsentii ad andarvi, e trovatolo con raccontarli quello m'occorreva, mi soggiunse "Oh Dio tel perdoni! se venivi a direttura mia te n'averei data qualche notizia; nondimeno andamo a trovare un mio compare, che forse saprà qualche cosa di questo fatto"; e trovatolo le disse "compare", di cui non so io il nome, né cognome, "a questo mio amico di Castel Vecchio è stata rubata la bottega d'alcune vacchette e scarpe, ne sapessi in alcuna cosa?". E quello subito rispose "la roba è di facile che sia nella tal parte"; e senza più, andassimo in casa di detto M. Peppe, cioè io e lui solo. Ed entrato in essa mi disse "non dubitare, che voglio fare un segreto io, e volemo sapere chi sia stato il furbo", e partitosi da me, e doppo poco ritornando, mi disse "la roba tua è sicuro che sta qui in Solmona, e questo segreto te lo voglio far vedere", e pigliando un pezzetto di carta, vi scrisse alcune parole, le quali io non so per non aver avuta curiosità, e poi pigliò un setaccio e l'appiccò ad un pare di forbice, la qual forbice ponendo in mia mano con tener un dito in un anello, ed un'altro nell'altro,

tenendo sospeso in aria le forbici detto setaccio con la cartolina scritta dentro di esso, lui domandava “chi è stato c’ha rubato nella bottega di questo? è stato il tale?” e nominava uno; “s’è stato N., tu voltati, e se no, statti fermo”; et a tali domande, de quali ne fece varie, alcune volte si voltava, ed altre no. E ciò fatto mi disse “questo nol dire a nessuno, perchè non è peccato” e me lo ripetè due volte o tre volte, e soggiunsemi “quando sarai ritornato nel paese, fa dire una messa per l’Anime del Purgatorio, e non dubitare che la roba già sta qua, e la riceverai”. E fatti alcuni discorsi, mi licenziai, con ritornare in mia casa e padria, dove infatti fece celebrar la messa come cosa buona.

Interrogato in che giorno successe questo fatto ed in che luogo e per qual’occasione.

Rispose: signore tutto questo successe alli 23 di detto mese di dicembre 1723 in detta città di Solmona, e proprio nella casa di detto M. Peppe, che tiene nel Borgo detto di Pacentro, vicina, secondo mi disse, a Panfilo de Carolis, né mi ricordo l’ora precisa, ma mi pare che fu verso mezzo giorno, e fu per la suddetta occasione del furto fatto in mia bottega.

Interrogato se sa il cognome di detto M. Peppe, di che padria sia, di che esercizio, ed età, di qual statura, effigie, capigliatura e barba.

Rispose: il detto si chiama M. Peppe, né so il cognome, e se li dice volgarmente, il Mago; né so la patria precisa, so però che sia di Campagna di Roma, e sta accasato da pochi anni in detta città di Solmona, e fa l’arte di chirurgia secondo lui dice, ma io nol so. La statura di costui è ordinaria, di pelo negro, secondo mi ricordo, di barba anco negra, e di color ordinario nel viso, né saprei di che età possa essere, ma dimostra d’anni sopra quarantacinque.

Interrogato se a tal fatto si trovò altra persona, e se lo puol sapere altro.

Rispose: a questo fatto non vi fu altro che io, e fu dentro sua casa, né so se vi sia altro che lo possa sapere. So bene che in detta città è tenuto per Mago, secondo comunemente lo chiamano.

Interrogato an ea que dixit odio vel amore ductus deposuerit, aut ad exonerandam propriam conscientiam, et Dei honorem et gloriam.

Respondit: tutto questo lo dico, non per odio e rancore alcuno, che portassi al detto, ma solo per discarico della mia coscienza, perchè tenendo tal fatto per superstizioso, contro la legge di Dio, mi feci scrupolo, e me ne confessai, ed il mio confessore m'impose che l'avesse venuto a denunciare perchè altrimenti non potevo essere assoluto; e però mi portai dal Sig. Vicario per far detta denuncia, e lui mi rimise a V.S. acciò facesse la carità di sentirmi.

Interrogatus an habeat aliquam litem vel inimicitiam, vel antea habuerit cum dicto Josepho per se denunciato.

Respondit: io con costui non ci ho passato mai alcuna cosa, né bona né mala; onde non posso avervi odio o nemicitia, né posso avermela passata. Solo lo conosco, perchè da due anni sono più o meno lui stiede rifugiato in una chiesa di questo paese per alcuni giorni, essendosene fuito dalle carceri di Gagliano con altri, dove si trovava carcerato per esser stato trovato con armi in collo, né altro so di costui.

Interrogatus an ipse confiteatur et communicet saltem in Paschate.

Respondit: Signore io mi confesso e comunico più volte l'anni, né aspetto la Pasca per gloria di Dio.

Interrogatus quare moratus fuerit tot mensibus ad faciendam dictam denunciationem et non prius.

Respondit: Signore io me ne confessai questa Pasca, et il confessore m'impose che dovevo dinunciarlo, e perchè io non ho avuto mai occasione e tempo com-

modo a far detta denuncia, mi son prolungato anco a confessarmi, né mi specificò il confessore che v'era scomunica riservata e che non potevo esser assoluto, conforme me l'ha specificato il prossimo confessore, il quale non volle assolvermi se prima non faceva detta denuncia, onde io per ricevere questo S. Giubileo, ho adempiuto a quanto dovevo per discarico di mia coscienza.

Quibus sic habitis, ac lecta eius depositione de verbo ad verbum, et in omnibus acceptatis, nec non monitus de omnibus licite monendis, fuit dimissus, imposito sibi silentio super predictis sub iuramento, et in fidem se subscripsit, die, data, et anno qui supra.

Io Domenico Tosone ho deposto come sopra.

Io D. Santo de Tunno curato e delegato ut supra.

41

Reverendissimo Signore et Patron mio Colendissimo.

Questo prossimo scorso mese di settembre non ricordandomi il giorno preciso, ritrovandomi in questa terra di Raiano, e proprio nel Riolo dietro il Forno dell'Illustrissimo, et avanti la casa d'Ann'Antonia mia sorella, et Angela moglie di Mattia della Schiazza, e stavo discorrendo colle medesime; in quelmentre s'incontrò passando Giacoma Tronca anco di questa terra, ed io viddi benissimo che la medesima Giacoma teneva tutta la sua faccia cotta, seu abbruggiata dal mosto bollente, e perchè la viddi così malamente gli dissi "ti sei cotta", ed ella mi rispose "mi sono cotta col mosto bollente", ed gli dissi "perchè non ci fai l'unguento", e la medesima Giacoma mi rispose "l'ho incantata acciò non vadi più avanti", ed a tal risposta gli dissi "e tu voi perdere l'anima per l'incantesimi" e la predetta Giacoma "questo è per servitio della vita mia", e se

n'andò via, ed io essendomene confessato di havere inteso tali parole, il confessore non voleva assolvermi, ed io promisi rivellarli a V.S. Reverendissima, come faccio; e di più mi dice la retroscritta Angela che ho anco inteso dire dalla medesima Giacoma, che sa dire l'oratione per quelli che stanno lontani paesi, se sono vivi o morti, e se caminano, e questo è quanto posso dire a V.S. Reverendissima per scrupolo di mia coscienza, e le fo humilissima riverenza.

D. V.S. Reverendissima Raiano, 4 ottobre 1724.

Humilissimo, Devotissimo et Obbligatissimo
Servitore Donato Rossi.

42

Die 20 mensis maii in terra Radiani 1725.
Comparuit personaliter sponte coram me infrascripto Archipresbitero Radiani Nuntio Bologna delegato Antonia de Todoro de Cesare dicte terre, stature ordinarie induta veste coloris viridis, que petiit audiri pro esoneratione proprie conscientie et data ei facultate ac iuramento de veritate dicenda et per eum suscepto tactis literis, fuit per me infrascriptum Archipresbiterum Nuntium Bologna primo.

Interrogata de nomine, cognomine, patria, exercitio, etate et habitatione ipsius comparentis.

Respondit: io mi chiamo Antonia figlia di Teodoro di Cesare di Raiano, il mio esercitio è di capare li panni e di filare, d'età sopra 25 anni, et habito nel vico di Rainaldi, in Raiano.

Interrogata ad quid agendum venerit.

Respondit: Signore io sono venuta per scrupolo di mia coscienza, essendo che gli mesi passati mi incontrai per strada publica di Raiano con Giacoma del Tione vedova del quondam Francesco Tronca di Raiano

la quale mi disse se era tornato Pellegrino Massaro di Fontecchio col quale io aveva contratti gli sponsali per osservarne il matrimonio e si erano dette le denuncie. Io le risposi no, ma li dissi che volevo sapere dalla detta Giacoma se stava bene detto Pellegrino, se camminava o no, mentre mi era stato detto da più persone che la detta Giacoma sapeva una orazione per mezzo della quale sapeva a dire quando camina o non camina una persona che li si antepone ed all'ora mi disse che camminava ed essendo fra pochi altri giorni stata di nuovo dimandata da me detta Giacoma, all'ora mi rispose che non camminava ed in fatto hebbi nova che già s'era affocato detto Pellegrino in un pozzo in Rieti, e di ciò ne correva la fama in Raiano, ed avendo dimandata la detta Giacoma, come ciò poteva sapere mi rispose "quando la persona che mi si antepone camina, all'ora in dir l'orazione la dico francamente, ma quando non camina con durezza e malamente posso muovere la bocca ed in questo conosco quando la persona camina e quando non camina", e che la detta orazione non l'ha voluta imparare mai a nessuna persona, né meno a me, e questa è la verità del fatto.

Interrogata quare tanto tempore distulerit denunciare predictam.

Respondit: Signore io mi credei che non vi fusse scrupolo, ma essendomi confessata questa passata Pasqua di tal fatto m'impose il mio confessore che doveva prima denunciare per esser poi assoluta, conforme ho denunciato.

Interrogata de nomine, cognomine persone denunciate.

Respondit: so solamente che la persona denunciata da me si chiama Giacoma del Tione vedova del quondam Francesco Tronca di Raiano.

Interrogata an rebus predictis fidem habuerit.

Respondit: certamente ho creduto a quella orazione che diceva credendo per bona.

Interrogata de fama tam apud se quam apud alios de persona denunciata.

Respondit: circa questa è di buona fama, sì appresso di me come degl'altri.

Inerrogata an ea que dixit odio vel amore ducta deposuerit an vero ad exonerandam propriam conscientiam.

Respondit: Singore quello che ho detto ed ho denunciato non è stato né per odio né per amore, ma per scaricarmi la propria coscienza.

Interrogata an habuerit vel habet aliquam litem vel inimicitiam cum dicta denunciata.

Respondit: io non ho avuta né ho lite alcuna né inimicitia con la detta Giacoma.

Interrogata an confiteatur et communicet quolibet anno saltem in Paschate.

Respondit: credo che V.S. sappia che mi confesso e comunico ogn'anno, non solo in fare il precetto di Pasqua ma anche in altri giorni.

Quibus habitis fuit dimissa, imposito prius sibi iuramento super silentio, acceptatis omnibus in partibus favorabilibus.

Nuntius Bologna Archipresbiter Radiani delegatus.

43

Die septima mensis aprilis 1728 Pentime, et in Venerabili Ecclesia Cathedrali S. Pelini Valvensis et coram admodum Reverendissimo Domino Domino Canonico Valvensi Petro Francisco Liberati tamque Penitentiario electo, et deputato ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Matheo Hodierna Episcopo Valvensi et Sulmonensi.

Comparuit personaliter sponte Rocchus Petrangeli filius Ioannis Nicolai Petrangeli de terra Populi

Valvensis Dioecesis, indutus vestimento coloris rubri et pallio coloris, albe, stature iuxte, et capillorum coloris, ut dicitur, castagna, et etatis sue annorum viginti septe circiter, qui petiit audiri pro exoneratione proprie conscientie, et data ei facultate ac iuramento in forma consueta de veritate dicenda et per eum suscepto tactis sacris literis, fuit per prefatum admodum Reverendum Dominum Canonicum penitentiarium interrogatus de nomine, cognomine, patre, patria, exercitio et habitatione ipsius comparentis.

Respondit: io mi chiamo Rocco Petrangeli della terra di Popoli Diocesi di Valva e mio padre si chiama Giovanni Nicola Petrangeli; il mio esercizio è di fare il fabro ferrario, ed abito nella casa dove abita mio padre posta nella contrada chiamata de Attoia, dentro i limiti della parrocchia di S. Lorenzo.

Interrogatus ad quid agendum venerit coram nobis.

Respondit: io son comparso avanti di V.S. per denunciarli che nel mese di marzo prossimo passato, verso la metà di detto mese, non ricordandomi precisamente il giorno, capitò in casa mia una persona che mi era stata raccomandata da Gennaro de Santis delli Castelli, dimorante nella terra di Bussi diocesi di Valva, ed alloggiato in casa mia si trattenne ivi per due giorni. In uno di detti due giorni mi disse che aveva da fare una diligenza in una casa, dove abita presentemente Notar Giuseppe de Dominicis della terra di Pratola, e posta in detta terra di Popoli nella contrada chiamata di S. Antonio dentro i limiti di detta parrocchia di S. Lorenzo. Avisato il medesimo Notar Giuseppe de Dominicis, disse, che si contentava che si facesse la richiesta diligenza, ove in effetto io assieme con detto uomo ci portassimo all'istessa casa di Notar Giuseppe de Dominicis, ed ivi l'istesso uomo spiegò in voce la diligenza, che voleva fare, con dire che voleva riconoscere se in detta casa vi era un repostino, e risoluto di far detta diligenza si fece dare

un bicchiere di cristallo con l'acqua dentro e poi avendo detto a me che raccogliessi un poco di polvere sopra il mattonato, et anco nell'astrico della cantina della casa, io raccolsi detta polvere, la consegnai a detto uomo, ed esso la buttò dentro l'acqua in detto bicchiere, e con un bastoncino di sambuco lungo un palmo e mezzo in circa fece alla presenza mia e di detto Notar Giuseppe alcuni circoli intorno a detto bicchiere passando il medesimo bastoncino sopra detto bicchiere, e poi con una forbice di ferro aperta abbracciò detto bicchiere, ed anco la pose sopra a detto bicchiere, ed in tanto proferì sotto voce alcune parole, che non s'intesero né da me né dal detto Notar Giuseppe, ma però, benchè non le sentissimo, detto uomo ci dice che quel che proferiva erano salmi di David; fatto questo fece buttare detta polvere, che fu posta prima nel detto bicchiere unitamente col l'acqua, e fece pigliare altra polvere dall'istessa casa, che la portò con se, ed io assieme con detto uomo ce ne tornassimo a casa mia, dove nell'istesso giorno pigliata la polvere che aveva presa nella casa di detto Notar Giuseppe con un altro bicchiere fece l'istessa funzione sopra riferita, ma io non vi fui presente a detta seconda funzione fatta in casa mia, bensì lui mi disse d'averla fatta, e viddi il bicchiere con la polvere ed acqua dentro, e soggiunse che in detta casa di Notar Giuseppe non vi era tal repostino, che esso cercava. Il medesimo uomo mostrò a me un libretto, al quale io diedi un'occhiata e vi trovai scritte le seguenti parole per quanto mi ricordo "inter terrarum ubi dicitur Valle Gubini", et altre che io non curai di attentamente legerle. Fatta un'altra diligenza con altra terra presa in campagna nell'istessa forma di prima, disse, che non c'era cosa alcuna ed il giorno seguente se ne partì, che è quanto posso denunciare a V.S.

Inetrogatus de nomine, cognomine, patre, patria, etate, exercitio, et habitatione persone supra memorate, quam ipse denunciatis recessit in suam domum.

Respondit: detto uomo conforme disse, si chiama Giosepe Tirardo, ma non mi disse come si chiamava il padre, né di che paese fusse. L'età sua come anche disse è d'anni ottanta in circa, e tale età dimostrava la sua persona, comparando un vecchione. Quanto all'esercitio disse che si esercitava in medicina e chirurgia, essendo venuto da Rocca Montepiano diocesi di Chieti o pure da Lanciano verso quelle parti disse che se ne ritornava.

Interrogatus quare distulerit predicta coram nobis denunciare.

Respondit: io non sapevo di essere obbligato a far questa denuncia, ma essendomi portato dal mio confessore per compire il precetto pasquale, da questo mi fu insinuato di fare questa denuncia, ed egli medesimo mi disse che venissi da V.S. come ho fatto.

Interrogatus an ipse comparens fidem prestiterit omnibus iis, que supra retulit et fuerant gesta per supranominatum Iosephum.

Respondit: da principio li credi, ma poi non li credi.

Interrogatus an ea que dixit odio vel amore ductus deposuerit, vel ad exonerandam propriam conscientiam, et ad Dei honorem et gloriam.

Respondit: per far questa denuncia non mi sono mosso né da odio né da amore ma l'ho fatta per sgravare la mia coscienza et ad onore e gloria di Dio.

Interrogatus an ipse comparens habeat vel habuerit aliquam litem sive inimicitiam cum persona per eum denunciata.

Respondit: io non ho né ho avuto mai veruna lite o inimicitia col suddetto Giuseppe Tirardo perchè quella volta solo che ho detto l'ho visto ed un'altra volta di presagio.

Interrogatus an ipse comparens confiteatur et comunicet quolibet anno saltem in Paschate.

Respondit: io non solo ogni anno nella Santa Pasqua, ma anche più volte l'anno mi confesso e comunico.

Quibus habitis et acceptatis in parte et partibus favorabilibus dimissus fuit, imposito tamen prius ipsi silentio super predictis, sub pena excommunicationis et in fidem se subscripsit.

Io Rocco Pietrangeli ho dinunciato e deposto come sopra mano propria.

Actum per me Reverendum D. Erminium Bernardi economum curatum ecclesie S. Martini civitatis Pentime Valvensis Dioecesis cancellarium ad predicta assumptum die, mense, anno, loco et coram ut supra.

Schede riassuntive dei documenti

1

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. I, Capestrano, pacco 4, nr. 9.

Datazione cronica: 1710 ott. 9.

Datazione topica: Capestrano.

Autore della denuncia: –

Persona denunciata: Tomaso di Vincenzo Mancini di Ascoli, eremita (47 anni; carcerato).

Altre persone chiamate in causa: Marc'Antonio, cap-puccino, di Ascoli.

Oggetto della denuncia: rimedio per curare sia le bestie sia gli uomini praticato tramite confessione, segnatura di tre croci e formula magica.

2

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. I, Castelvecchio Subequo, pacco 3, nr. 27.

Datazione cronica: 1711 set. 12.

Datazione topica: Castel Vecchio Carapelle.

Autore della denuncia: Catarina figlia del fu Giuseppe di Marco di Censo (17 anni).

Persona denunciata: Francesco Antonio di Clemente Salticchia di Castel Vecchio Carapelle.

Altre persone chiamate in causa: Maria Angela di Castel Vecchio Carapelle; Domenica di Geronimo di Castel Vecchio Carapelle.

Oggetto della denuncia: rimedio contro la sciatica praticato tramite imposizione delle mani e formula magica.

3

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. I, Castelvecchio Subequo, pacco 3, nr. 27.

Datazione cronica: 1711 set. 12.

Datazione topica: Castel Vecchio Carapelle.

Autore della denuncia: Angela di Giuseppe Marco di Censo.

Persona denunciata: Francesco Antonio di Clemente Salticchia di Castel Vecchio Carapelle.

Altre persone chiamate in causa: Catarina, figlia di Giuseppe Marco di Censo e di Angela.

Oggetto della denuncia: rimedio contro la sciatica praticato con imposizione delle mani e formula magica.

4

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. VI, nr. 12, ff. 357r-359r.

Datazione cronica: 1711 set. 14.

Datazione topica: Castel Vecchio Carapelle.

Autore della denuncia: Francesco Antonio di Clemente Salticchia (40 anni).

Persona denunciata: –

Altre persone chiamate in causa: Angela di Giuseppe Marco di Censo; suo padre; una vecchia di Castel Vecchio Carapelle.

Oggetto delle denuncia: rimedio contro la sciatica con imposizione delle mani e formula magica.

5

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 3.

Datazione cronica: 1716 apr. 16.

Datazione topica: Castel di Ieri.

Autore della denuncia: Theresia, figlia di Giuseppe Aloisantonio di Castel di Ieri (40 anni).

Persona denunciata: Ludovico de Sanctis di Tocco, padre domenicano.

Altre persone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: provocazione della penitente ad atti sessuali (sollicitatio ad turpia).

6

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 1 .

Datazione cronica: 1716 apr. 17.

Datazione topica: Secinaro.

Autore della denuncia: Maria, figlia di Lauritio Romani di Acciano, moglie di Francesco Colantonio di Secinaro (48 anni).

Persona denunciata: Marzia, figlia di Bartolomeo Graziani di Secinaro.

Altre persone chiamate in causa: Pasqua, moglie di Santo di Berardino.

Oggetto della denuncia: rimedio contro il “mal degli occhi” praticato con erbe, anelli d’oro e d’argento, e con formule magiche.

7

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 2 .

Datazione cronica: 1716 apr. 17.

Datazione topica: Secinaro.

Autore della denuncia: Faustina, figlia di Francesco di Bernardino di Secinaro, moglie di Nicola Colantonio di Secinaro (50 anni).

Persona denunciata: Marzia, figlia di Bartolomeo Graziani di Secinaro.

Altre persone chiamate in causa: Pasqua, moglie di Santo di Berardino (fratello di Faustina).

Oggetto della denuncia: guarigione di un non meglio specificato male praticata in località “la Noce Santa” con formule magiche.

8

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. I, S. Stefano di Sessanio, pacco 4, nr. 7.

Datazione cronica: 1716 ago. 8 – dic. 26.

Datazione topica: –

Autore della denuncia: –

Persona denunciata: Francesco Saverio (chierico) e Pietro Paolo Cantera, fratelli, di S. Stefano di Sessanio.

Altre persone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: sortilegi “ad investigandos thesauros”.

9

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 6 .

Datazione cronica: 1717 apr. 9.

Datazione topica: Bugnara.

Autore della denuncia: Carissima, figlia di Leonardo de Angelis e moglie di Francesco de Sanctis di Bugnara (30 anni).

Persona denunciata: Geronima Santilli di Bugnara, di professione “mammara”.

Altre persone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: rimedio per ristabilire la salute di un figlio di Carissima tramite unzione.

10

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 4 .

Datazione cronica: 1717 apr. 11.

Datazione topica: Sulmona.

Autore della denuncia: Carissima, figlia di Leonardo de Angelis e moglie di Francesco de Sanctis di Bugnara (30 anni).

Persona denunciata: Geronima Santilli di Bugnara, di professione “mammara”.

Altre persone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: rimedio per ristabilire la salute di un figlio di Carissima tramite unzione.

11

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 5 .

Datazione cronica: 1717 mag. 30.

Datazione topica: Sulmona.

Autore della denuncia: Caterina, figlia di Francesco de Sanctis di Goriano Sicoli e moglie di Andrea Cifani di Goriano Sicoli (30 anni) .

Persona denunciata: Leonardo di Scanno, abitante in Roccalloscura, di professione guaritore itinerante; Annuncia d'Antino dello Bracco di Cocullo.

Altre persone chiamate in causa: Angela Pelella di Cocullo.

Oggetto della denuncia: rimedio contro il dolore di gamba, praticato con un fazzoletto, tre sputi e acqua, con diverse preghiere.

12

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 14.

Datazione cronica: 1718 apr. 24.

Datazione topica: Sulmona.

Autore della denuncia: Giuseppe Finocchi, figlio di Pelino Finocchi di Popoli, di professione contadino (24 anni).

Persona denunciata: Clavia di Prata (abitante in Popoli), moglie del fu Marcuccio di Prata.

Altre persone chiamate in causa: Cristina di Popoli, moglie di Carlo Giovanni.

Oggetto della denuncia: rimedio contro il male di coscienza praticato tramite imposizione di mani e formule magiche.

13

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 10.

Datazione cronica: 1718 mag. 4.

Datazione topica: Popoli.

Autore della denuncia: Margherita Senese, vedova di Clemente Senese (57 anni).

Persona denunciata: Clavia di Prata.

Altre persone chiamate in causa: Catarina Gallo di Popoli.

Oggetto della denuncia: rimedio per curare l'inappetenza di un bambino praticato tramite la collocazione di un coltello sotto il suo letto.

14

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 8 .

Datazione cronica: 1718 mag. 6.

Datazione topica: Popoli.

Autore della denuncia: Venanzio Tucci di Popoli (40 anni).

Persona denunciata: –

Altre persone chiamate in causa: Francesca Costantini di Popoli.

Oggetto della denuncia: autodenuncia per le parole utilizzate nel togliere il malocchio.

15

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 7 .

Datazione cronica: 1718 giu. 10.

Datazione topica: Pettorano.

Autore della denuncia: Palma Teseo di Canzano, figlia di Giuseppe Teseo e sposata a Pettorano (35 anni).

Persona denunciata: Annuccia.

Altre persone chiamate in causa: Margarita, figlia di Giuseppe Ceccolella.

Oggetto della denuncia: rimedio per un marito che “strapazza” la moglie praticato tramite unzione.

16

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 9 .

Datazione cronica: 1718 lug. 28.

Datazione topica: Rivisondoli.

Autore della denuncia: Agnese, figlia di Paolo di Donato Angelo di Rivisondoli (44 anni).

Persona denunciata: –

Altre persone chiamate in causa: Angela di Donato Angelo, sua sorella.

Oggetto della denuncia: autodenuncia per una formula magica usata per “legare” i cani.

17

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 11.

Datazione cronica: 1718 dic. 14.

Datazione topica: Raiano.

Autore della denuncia: Lucia Vannavallo, figlia di Francesco Vannavallo di Raiano, moglie di Carlo Rossi di Raiano (29 anni).

Persona denunciata: Domencio del Boccio di Cocullo, abitante in Raiano.

Altre persone chiamate in causa: Cristiana di Giuseppe Colavanto, moglie di Domenico del Boccio, di professione filatrice di seta (40 anni); Favostina, di Cocullo, madre di Domenico del Boccio, di professione filatrice di seta (70 anni).

Oggetto della denuncia: rimedio contro la tigna praticato tramite alcune formule magiche.

18

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 12.

Datazione cronica: 1720 mar. 30.

Datazione topica: Cocullo.

Autore della denuncia: Anna Maria, moglie di Giovanni Marchione di Cocullo.

Persona denunciata: Annuccia di Antonio Marchione.

Altre persone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: predizione del ritorno di una persona cara e cura degli occhi tramite tre chicchi di grano.

19

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 15.

Datazione cronica: 1720 mag. 5.

Datazione topica: Pettorano.

Autore della denuncia: Margherita, figlia di Giuseppe di Caramanico, vedova di Bernardino Tecca di Pettorano (80 anni).

Persona denunciata: –

Altre persone chiamate in causa: Maria detta di “Verdisicco” (sua suocera).

Oggetto della denuncia: rimedio contro la sciatica con formula magica e tre croci segnate sulla parte lesa; rimedio contro il male dei lombi con preghiere; rimedio contro il male dei vermi con formula magica.

20

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 13.

Datazione cronica: 1720 mag. 6.

Datazione topica: Pettorano.

Autore della denuncia: Laureto Lancia di Pettorano (50 anni).

Persona denunciata: –

Altre persone chiamate in causa: Cristoforo Pincerna di Pettorano; Domenico Conticelli di Pettorano; un non meglio specificato “calabrese” morto.

Oggetto della denuncia: conoscenza di alcune formule magiche per fare alcune guarigioni (mal di vermi; male del seno delle donne; emorragia).

21

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 22.

Datazione cronica: 1721 gen. 1.

Datazione topica: Campo di Giove.

Autore della denuncia: Anna Tecca di Pettorano, moglie di Pietro Paolo Ricciardi di Campo di Giove (38 anni).

Persona denunciata: Maria Ursino di Pettorano.

Altre persone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: rimedio per riappacificare i membri di una famiglia praticato tramite una pozione di sangue.

22

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 21.

Datazione cronica: 1721 gen. 4.

Datazione topica: Vittorito.

Autore della denuncia: tre casi di cui non si riportano i nomi, il primo ritenuto grave ed il secondo lieve; per il terzo caso, di cui si allega il verbale della deposizione: Felice Ferreli di Popoli, abitante in Vittorito.

Persona denunciata: per il terzo caso, Pietro di Clemente di Roccacasale.

Altre persone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: per il terzo caso, rimedio per calmare cani feroci praticato tramite una cinta con due nodi.

23

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 23.

Schede riassuntive dei documenti

Datazione cronica: 1721 gen. 26.

Datazione topica: Campo di Giove.

Autore della denuncia: Anna Tecca di Pettorano, moglie di Pietro Paolo Ricciardi di Campo di Giove (38 anni).

Persona denunciata: –

Alte persone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: correzione della denuncia fatta in precedenza, riguardante un rimedio per riappacificare i membri di una famiglia praticato tramite una pozione di sangue.

24

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 17.

Datazione cronica: 1721 apr. 9

Datazione topica: Raiano.

Autore della denuncia: Domenico Cipriano di Raiano, contadino (52 anni).

Persona denunciata: Giovanni Catarino di Graziano di Raiano.

Altre persone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: rimedio contro i vermi praticato tramite formule magiche.

25

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 20.

Datazione cronica: 1721 apr. 18.

Datazione topica: Secinaro.

Autore della denuncia: Dionisio Antonio de Angelis di Secinaro (32 anni).

Persona denunciata: Bernardina moglie di Francesco Sabbatino.

Altre pesone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: rimedio contro la sciatica con imposizione della mani e formula magica.

26

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 25.

Datazione cronica: 1721 apr. 18.

Datazione topica: Pettorano.

Autore della denuncia: Croce Patella di Pettorano (35 anni).

Persona denunciata: –

Altre persone chiamate in causa: Venera Lopardo, defunta.

Oggetto della denuncia: rimedio contro una infiammazione al volto praticato con una penna di gallina intinta nell'olio e alcune parole magiche.

27

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 18.

Datazione cronica: 1721 apr. 19.

Datazione topica: Secinaro.

Autore della denuncia: Bernardino Bernabei di Secinaro (30 anni).

Persona denunciata: –

Altre persone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: rimedio per guarire la zampa ferita del bue usato per l'aratura, praticato tramite il bacio del vomere e una formula magica.

28

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 19.

Datazione cronica: 1721 apr. 19.

Datazione topica: Pettorano.

Autore della denuncia: Martino Nicodemo di Pettorano (57 anni).

Persona denunciata: –

Alte persone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: confessione di falsa testimonianza in un processo.

29

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 16.

Datazione cronica: 1721 mag. 7.

Datazione topica: Sulmona.

Autore della denuncia: Donata, moglie di Filippo Guerra di Sulmona (33 anni).

Persona denunciata: Orsola, moglie di Tiberio Taschetto di Sulmona.

Altre persone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: rimedio contro i vermi praticato tramite imposizione delle mani e formula magica.

30

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 27.

Datazione cronica: 1722 feb. 3.

Datazione topica: Sulmona.

Autore della denuncia: Angelella Saccatore, moglie di Gioacchino Pezzala di Sulmona (45 anni).

Persona denunciata: Menca Ramundo di Sulmona.

Altre persone chiamate in causa: molte donne chiamate in causa, tra le quali Sabba Fascioli e Giovanna de Masso.

Oggetto della denuncia: rimedio contro le “legature diaboliche” praticato tramite la collocazione di una forbice aperta nel letto.

31

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 29.

Datazione cronica: 1722 feb. 3.

Datazione topica: Sulmona.

Autore della denuncia: Sabba Fascioli di Sulmona (55 anni).

Persona denunciata: Menca Ramundo di Sulmona

Altre persone chiamate in causa: molte donne chiamate in causa, tra le quali Angelella Saccatore e Giovanna de Masso.

Oggetto della denuncia: rimedio contro le “legature diaboliche” praticato tramite la collocazione di una forbice aperta nel letto.

32

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 30.

Datazione cronica: 1722 feb. 3.

Datazione topica: Sulmona.

Autore della denuncia: Giovanna de Masso, moglie di Giovanni Battista Pizzuti di Sulmona (27 anni).

Persona denunciata: Menca Ramundo di Sulmona.

Altre persone chiamate in causa: molte donne, tra le quali Angelella Saccatore e Sabba Fascicoli.

Oggetto della denuncia: rimedio contro le “legature diaboliche” praticato tramite la collocazione di una forbice aperta nel letto.

33

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 24.

Datazione cronica: 1722 feb. 28.

Datazione topica: Pentima .

Autore della denuncia: Pietro Alessandro Terragnoli di Pentima, professione “dittore di Lege” (28 anni).

Persona denunciata: 1. Felice Antonio de Petris, barone; 2. Anna Maria Corsi de Rubeis di Capestrano.

Altre persone chiamate in causa: 2. Alessandro Federici, sacerdote.

Schede riassuntive dei documenti

Oggetto della denuncia: 1. formula magica per vincere nel gioco del “cascio”; 2. “gabbula negra” per rispondere a quesiti sottoposti per iscritto.

34

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 26.

Datazione cronica: 1722 apr. 1.

Datazione topica: Roccavalloscura (Rocca Pia).

Autore della denuncia: Loreta della Croce di S. Pietro delle Villane .

Persona denunciata: –

Altre persone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: rimedio contro la febbre praticato con le catene del fuoco.

35

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 28.

Datazione cronica: 1722 apr. 6.

Datazione topica: Pettorano.

Autore della denuncia: Giuseppe Frisciotta di Pettorano.

Persona denunciata: Giuseppe Frattarelli.

Altre persone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: rimedio contro il male dei lombi praticato con formule magiche.

36

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 39.

Datazione cronica: [1722] ago. 25.

Datazione topica: Pentima .

Autore della denuncia: Felice Antonio de Petris.

Persona denunciata: Antonio Mastraccio Ferraro di Castiglione della Pescara.

Altre persone chiamate in causa: Giovanni Renzella di Castiglione della Pescara; Alessandro Terragnoli di Pentima.

Oggetto della denuncia: rimedio per la vittoria nel gioco del “cascio” praticato tramite la recitazione di alcuni versi del Magnificat.

37

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 32.

Datazione cronica: 1723 giu. 25.

Datazione topica: Popoli.

Autore della denuncia: Lodovico Avolio, frate.

Persona denunciata: anonima (viene nominata solo “una giovine”)

Altre persone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: dubbi sull’esistenza del Purgatorio, del Paradiso e dell’Inferno.

38

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 33.

Datazione cronica: 1723 ago. 4.

Datazione topica: Sulmona.

Autore della denuncia: Bernardina, figlia di Antonio Petrelli di Sulmona, di professione tessitrice (25 anni).

Persona denunciata: una zingara anonima.

Altre persone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: predizione di mali futuri praticata tramite la segnatura di una mano e l’utilizzo di un piatto con acqua.

39

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 34.

Datazione cronica: 1724 ago. 20.

Datazione topica: Goriano Sicoli.

Autore della denuncia: Giacomo de Felice di Goriano Sicoli, agricoltore (5 anni).

Persona denunciata: Don Alessandro, sacerdote di Capistrano (circa 40 anni).

Altre persone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: “gabbola nera”, praticata tramite la scrittura, su una cartolina, della domanda e della risposta.

40

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 36.

Datazione cronica: 1724 ago. 27.

Datazione topica: Sulmona.

Autore della denuncia: Domenico Tesone di Castelvecchio Subequo, calzolaio (circa 30 anni).

Persona denunciata: Mastro Peppe di Sulmona, detto “il Mago”, proveniente dalla Campagna di Roma, il quale esercita l’ “arte di chirurgia”.

Altre persone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: ricerca di alcune cose rubate praticata tramite l’ utilizzo di un pezzo di carta, un setaccio e una forbice.

41

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 35.

Datazione cronica: 1724 ott. 4.

Datazione topica: Raiano.

Autore della denuncia: Donato Rossi.

Persona denunciata: Giacoma Tronca di Raiano.

Altre persone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: “incantamento” per la cura di una scottatura su volto provocata dal mosto cotto.

42

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 37.

Datazione cronica: 1725 mag. 20.

Datazione topica: Raiano.

Autore della denuncia: Antonia, figlia di Teodoro di Cesare di Raiano, di professione filatrice di panni (25 anni).

Persona denunciata: Giacoma del Tione di Raiano.

Altre persone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: veggenza dello stato di salute delle persone lonate tramite una “orazione”.

43

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 38.

Datazione cronica: 1728 apr. 7.

Datazione topica: Pentima .

Autore della denuncia: Rocco Petrangeli di Popoli, fabbro (età 27 anni).

Persona denunciata: Giuseppe Tirardo da Rocca Montepiano o da Lanciano, di professione medico e chirurgo (circa 80 anni).

Altre persone chiamate in causa: –

Oggetto della denuncia: pratica “ad investigandos thesauros” tramite l’utilizzo di un bicchiere e della polvere.

44

Segnatura: ACSPe, Archivio aggregato della Diocesi di Valva, s. X, pacco 8, nr. 31.

Illeggibile a causa del cattivo stato di conservazione.

Indici dei nomi di luogo e di persona

Indice dei nomi di luogo

I numeri si riferiscono ai numeri d'ordine dei documenti

- Acciano: 6, 17
- Ascoli: 1
- Bugnara: 9, 10
 - Località sotto la Piazza: 10
 - Località Vovetto: 10
- Bussi: 43
- Calvario, Monte: 2, 4
- Campo di Giove: 21, 23
 - Località sotto la Piazza: 21
- Canzano: 15
- Capestrano: 1, 33, 39
 - Chiesa di S. Maria: 1
 - Chiesa Madre: 1
- Caramanico: 19
- Carapelle: 4
- Carpineto della Nora: 38
- Carrito (Ortona dei Marsi): 22
- Castel di Ieri: 5
 - Chiesa di S. Croce: 5
 - Chiesa di S. Maria Assunta: 5
 - Via oltre l'Arco: 5
- Castelvecchio Carapelle: 2, 3, 4
- Castelvecchio Subequo: 40
- Castelli: 43
- Castiglione a Casauria: 33, 36
 - Abbazia di S. Clemente: 36
- Chieti: 1, 22, 43
- Cocullo: 11, 17, 18
- Collepietro: 33

Indici dei nomi di luogo e di persona

- Corfinio: 8, 17, 33, 36, 43
 Cattedrale di S. Pelino: 17, 36, 43
 Chiesa di S. Martino: 43
 Porta Ciampina: 33
- Fontecchio: 42
- Gagliano Aterno: 40
- Goriano Sicoli: 11, 33, 39
 Chiesa di S. Gemma: 12, 39
 Località Porta della Baracca: 11, 39
- L'Aquila: 2, 8, 12, 28
- Lanciano: 43
- Navelli: 1
- Ortona dei Marsi: 22
 Località le Croci di Covello: 22
- Pentima, vd. Corfinio
- Pettorano sul Gizio: 15, 19, 20, 21, 23, 26, 28, 30, 31, 32, 35
 Chiesa della Madonna della Neve (S. Maria ad Nives): 26, 28
 Chiesa di S. Antonio: 19
 Chiesa di S. Dionisio: 20
 Chiesa di S. Maria Angel.: 15
 Chiesa di S. Nicola: 19
 Chiesa di S. Rocco: 20
 Località Il Molino: 28
 Località La Calabria: 26
 Località La Piaia: 19
 Località Le Macchie: 15, 20
- Popoli: 6, 7, 12, 13, 14, 22, 37, 43
 Chiesa di S. Antonio Abate fuori le mura: 13
 Chiesa di S. Lorenzo: 43
 Contrada de Attoia: 43
 Contrada S. Antonio: 43
- Prata d'Ansidonia: 12, 13
- Pratola Peligna: 43
- Prezza: 33

Indici dei nomi di luogo e di persona

- Raiano: 17, 24, 41, 42
Chiesa Matrice: 17
Riolo dietro il Forno: 41
Vico di S. Nicola: 24
Vico di Rainaldi: 42
- Rieti: 8, 42
- Rivisondoli: 16
Chiesa di S. Nicola: 16
- Roccacasale: 22
- Roccamontepiano: 43
- Rocca Pia: 11, 34
- Rocca Vall'Oscura, vd. Rocca Pia
- Roma: 8
- S. Stefano di Sessanio: 8
- San Pietro Avellana: 34
Località Sciapparo: 34
- Scanno: 11
- Secinaro: 6, 7, 25, 27
Chiesa di S. Nicola: 6, 7, 25, 27
Località Noce Santa: 7
Via Cedachio/Codachio: 6, 7
- Sulmona: 10, 11, 12, 14, 26, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 38, 40
Borgo Pacentrano: 30, 31, 32, 38, 40
Curia Vescovile: 10, 11, 12
Chiesa di S. Pietro Apostolo: 29
Chiesa di S. Nicola: 30, 31, 32, 38
Chiesa di S. Tommaso Apostolo: 29
- Teramo: 8
- Tocco da Casauria: 5
- Valva, vd. Corfinio
- Vittorito: 22

Indice dei nomi di persona

- Aloisantonio Felicia Antonio: 5
Aloisantonio Giuseppe: 5
Aloisantonio Teresa: 5
Angela: 24
Angela, moglie di Mattia della Schiazza: 41
Angelo Agnese: 16
Angelo Angela: 16
Angelo di Navelli: 1
Angelo Donato: 16
Angelo Paolo: 16
Antonuccio Giovanni Nicola, chierico: 24
Avolio Ludovico, domenicano: 18, 37
Bernabei Bernardino: 27
Bernardi Erminio, curato economo: 43
Bernardina, moglie di Francesco Sabbatino: 25
Bernardo da Pettorano, francescano: 30, 31, 32
Bologna Nunzio, arciprete: 24, 42
Bozzelli Francesco, curato: 6, 7
Buccilli Scipione, arciprete: 17
Cagione Simone, arciprete: 19, 20, 26, 28
Cagione Stefano: 19
Cantera Francesco Saverio: 8
Cantera Pietro Paolo: 8
Carlo Giovanni: 12
Catarina, di Goriano Sicoli: 33
Catarino Giovanni: 24
Catarino Graziano: 24
Cecconi Giovanni Fortunato, carmelitano: 15
Ciccolella Giuseppe: 15
Ciccolella Margarita: 15

Indici dei nomi di luogo e di persona

- Cifani Andrea: 11
Cipriano Domenico: 24
Clavia/Claudia, di Prata d'Ansidonia: 12, 13
Clemente Angelo, cancelliere della Curia di Valva e
Sulmona: 10, 11, 12
Cocco Michele, sacerdote: 21, 23
Cocco Panfilo, arciprete: 21, 23
Cocco Prospero: 21, 23
Colantonio Francesco: 6
Colantonio Nicola: 7
Colasterna Celestino: 30, 31
Colasterna Marta: 30, 31
Colavanto Cristina: 17
Colavanto Giuseppe: 17
Cola Persico Giovanni: 28
Colilli Giuseppe, canonico e arciprete: 5, 6, 7, 25, 27
Conticelli Domenico: 20
Cornacchio Felice: 30, 31, 32
Corsi Anna Maria: 33, 39
Corsi Giovanni Domenico: 33
Costantini Francesca: 14
David, re: 43
De Angelis Carissima: 9, 10
De Angelis Claudia: 10
De Angelis Dionisio Antonio: 25
De Angelis Leonardo: 9, 10
De Augustinis Orazio: 33
De Bernardino Faustina: 7
De Bernardino Francesco: 7
De Carolis Panfilo: 40
De Dominicis Giuseppe, notaio: 43
De Magistris Michele, domenicano: 16, 29
De Petris Felice Antonio, barone: 33, 36
De Petris Lorenzo: 33
De Rubeis Anna Maria, vd. Corsi Anna Maria
De Rubeis Carlo: 33

Indici dei nomi di luogo e di persona

- De Rubeis Giuseppe: 33
De Sanctis Caterina: 11
De Sanctis Francesco (Bugnara): 9, 10
De Sanctis Francesco (Goriano Sicoli): 11, 39
De Sanctis Ludovico, domenicano: 5
De Sanctis Venanzio: 10
De Sanctis Maria Antonia: 10
De Santis Gennaro: 43
De Tunno Santo, sacerdote: 40
Del Boccio Domenico: 17
Del Boccio Faustina: 17
Della Croce Loreta: 34
Della Schiazza Mattia: 41
Della Vella Cintio: 30, 31, 32
Della Vella Maddalena: 30, 31, 32
Dello Bracco Annuccia: 11, 15
Dello Bracco Antino: 11, 15
Del Tione Giacoma, moglie di Francesco Tronca: 41, 42
Demonio: 39
Di Alessio Angelo: 20
Di Berardino Santo: 6, 7
Di Celestino Marta: 32
Di Censo Angela: 2, 3, 4
Di Censo Caterina: 2, 3
Di Censo Giuseppe di Marco: 2, 3, 4
Di Cesare Antonia: 42
Di Cesare Todoro: 42
Di Clemente Benedetto: 4
Di Clemente Francesco Antonio, detto “Salticcha” /
 “Salticca”: 2, 3, 4
Di Clemente Pietro: 22
Di Masso Giovanna: 30, 31, 32
Di Nunzio Felice: 39
Di Nunzio Giacomo: 39
Diavolo, vd. *Demonio*
Domenica di Geronimo: 2

Indici dei nomi di luogo e di persona

- Donata: 11
Donata, moglie di Filippo Guerra: 29
Fabroni Carlo Agostino, cardinale: 36
Fascioli Sabba: 30, 31, 32
Federici Alessandro, sacerdote: 33
Felicia: 11
Ferdinando da Carpineto, frate: 38
Ferrelli Felice: 22
Finocchio Caterina: 12
Finocchio Giuseppe: 12
Finocchio Grazia: 12
Finocchio Pelino: 12
Focili Pietro, arciprete: 16
Frattarelli Giuseppe: 35
Frisciotto Giuseppe: 35
Gallo Caterina: 13
Gentile Cristina: 12
Geronimo: 2
Gesù Cristo: 11, 19, 20, 26, 38
Giannotti Andrea: 8
Ginnetti Andrea: 28
Giuseppe di Caramanico: 19
Graziani Bartolomeo: 6, 7
Graziani Martia: 6, 7
Guerra Crescenzo: 29
Guerra Filippo: 29
Lancia Arsenia: 20
Lancia Giuseppe: 20
Lancia Laureto: 20
Leonardo, di Scanno: 11
Liberati Pietro Francesco, protonotario apostolico e
vicario generale: 40, 43
Lopardo Venera: 26
Mancarello Giovanni: 30, 31, 32
Mancini Tommaso di Vincenzo: 1
Marc'Antonio, cappuccino: 1

Indici dei nomi di luogo e di persona

- Marchione Anna Maria: 18
Marchione Annuccia: 18
Marchione Antonio: 18
Marchione Giovanni: 18
Marcuccio, di Prata d'Ansidonia: 12
Margherita, figlia di Giuseppe di Caramanico: 19
Maria, Vergine: 26, 38
Maria, detta "di Verdisicco": 19
Maria Angela: 2
Martinelli Bonaventura, vescovo di Valva e Sulmona: 3
Massaro Pellegrino: 42
Mastraccio Ferraro Antonio: 36
Mastro Peppe, detto "il Mago": 40
Messer Giovanni Antonio, domenicano: 35
Montagna Maria: 34
Montagna Nicola: 34
Moristo Domenica: 33
Nalli Giuseppe, medico: 10
Nicodemo Martino: 28
Odierna Francesco Onofrio, vescovo di Valva e
Sulmona: 12, 13, 14, 15, 16, 19, 20, 22, 24,
25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 39
Odierna Matteo, vescovo di Valva e Sulmona: 43
Orsola, moglie di Tiberio Taschetta: 29
Pace Stefano, curato economo: 22
Pasqua, moglie di Santo di Berardino: 6, 7
Paolucci Anna: 11
Paolucci Giacomo: 11
Patella Croce: 26
Pelella Angela: 11
Penta Berardino: 8
Petrangeli Giovanni Nicola: 43
Petrangeli Rocco: 43
Petrelli Antonio: 38
Petrelli Bernardina: 38
Pezzala Gioacchino: 30, 31, 32

Indici dei nomi di luogo e di persona

Picciarella Maria: 10
Pincerna Cristoforo: 20
Pizzuti Giovanna: 30
Pizzuti Giovanni Battista: 30, 31, 32
Polidoro Bernardino, canonico: 1
Ramundo Menca: 30, 31, 32
Renzella Giovanni: 36
Ricciardi Pietro Paolo: 21, 23
Rocchi Desiderio: 33
Rocchi Ferdinando: 33
Rocchi Francesco Antonio, sacerdote: 33
Rocchi Giuseppe, curato: 13, 14
Romano Giuseppe Ignazio: 6
Romano Laureto: 6
Romano Maria: 6
Rossi Anna Antonia: 41
Rossi Berardino: 17
Rossi Carlo: 17
Rossi Donato: 41
Sabbatino Francesco: 25
Saccatore Angelella: 30, 31, 32
Sansi Francesco Maria, vicario apostolico dell'Aquila: 8

Santi

s. Antonio: 1
s. Bartolomeo: 2
s. Biagio: 10
s. Cesidio: 10
s. Gemma: 11, 12
s. Giuseppe: 38
s. Maria: 19
s. Mauro: 19
s. Nicola: 20
s. Paolo: 11
s. Pietro: 17
Santilli Geronima: 9, 10
Santilli Francesco, detto "Ciaccia": 10

Indici dei nomi di luogo e di persona

Senese Clemente: 13
Senese Giovanni Marino: 13
Senese Margherita: 13
Spada Fabrizio, cardinale: 8
Tarantola, priore e medico: 1
Taschetta Tiberio: 29
Tecca Angelo: 21
Tecca Anna: 21, 23
Tecca Bernardino: 19
Tecca Carlo, dottore in fisica: 21, 23
Tecca Domenico: 21, 23
Tecca Nicola: 21, 23
Terragnoli Domenico: 33
Terragnoli Giovanna: 33
Terragnoli Pietro Alessandro: 33, 36, 39
Terragnoli Silvio: 33
Terzano, frate: 20
Teseo Giuseppe: 15
Teseo Palma: 15
Tesone Domenico: 40
Tesone Giorgio, arciprete: 39
Tigra Cecilia: 33
Tirardo Giuseppe: 43
Trombetta Antonio: 10
Trombetta Francesca: 10
Tronca Francesco: 42
Tucci Venanzio: 14
Ursino Maria: 21
Vannavallo Bernardino: 17
Vannavallo Francesco: 17
Vannavallo Lucia: 17
Vannavallo Venanzio, chierico: 17
Vergine della Pietà: 11

